

L'Unità

1,20€ | Martedì 11
Gennaio 2011 | www.unita.it
Anno 88 n.10

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione RCA con 10
www.linear.it

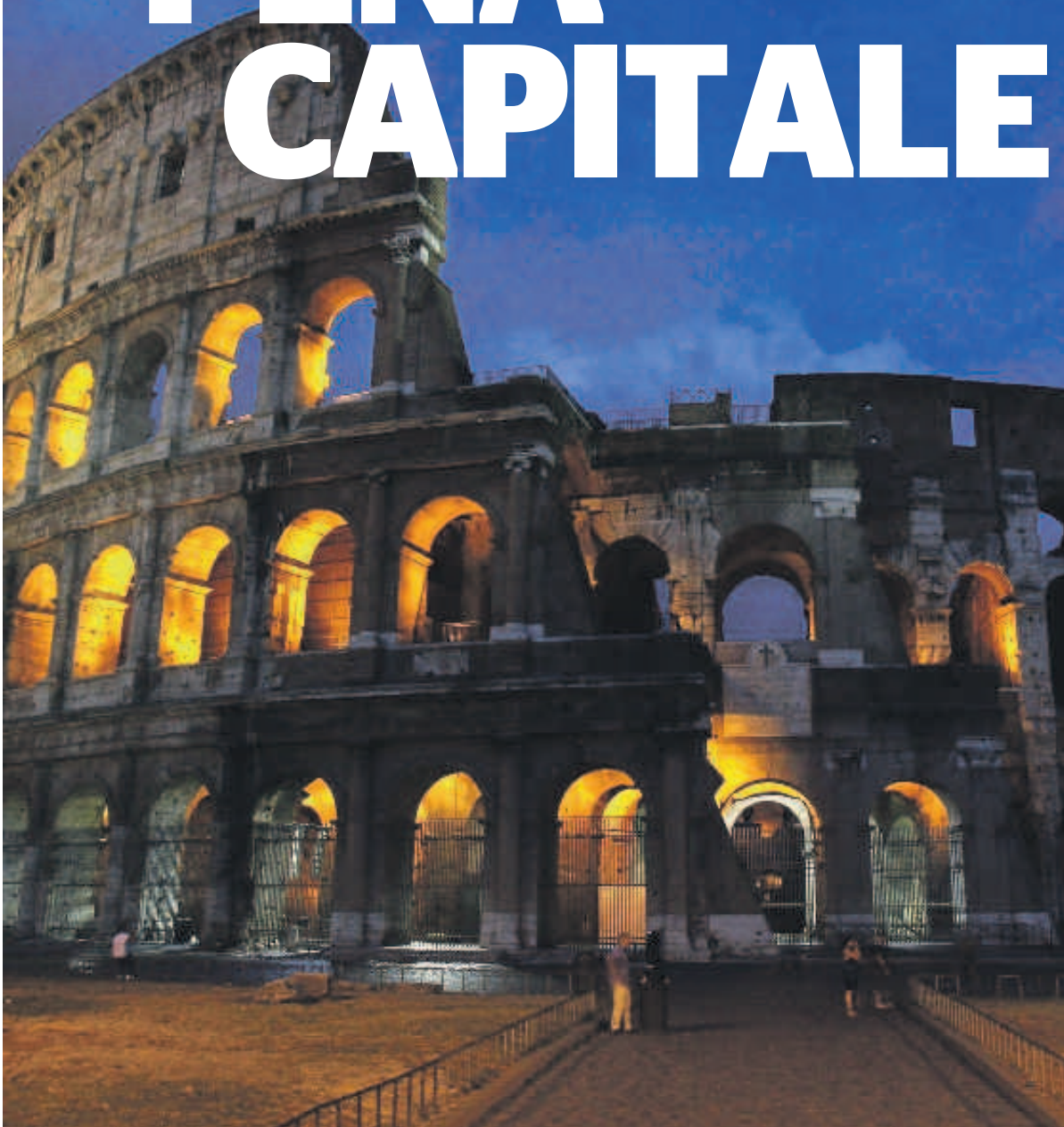


Questa parte del paese non cambia mai, l'Abruzzo è un peso morto come tutto il Sud. Abbiamo assistito per mesi a lamentele e sceneggiate. È stata una riedizione dell'Irpinia: si attende sempre che arrivi qualcosa dall'alto. Mario Borghezio, europdeputato lega Nord, 10 gennaio 2011

OGGI CON NOI... *Giancarlo De Cataldo, Vittorio Emiliani, Alberto Melloni, Ettore Scola, Marco Simoni*

➔ **ALEMANNO NELLA BUFERA** cancella la sua giunta

PENA CAPITALE



Assessori tutti a casa
Travolto dagli scandali, a picco nei sondaggi, il sindaco post-fascista revoca le deleghe ai suoi uomini

Il Pd: si dimetta anche lui
Intervista a Chiti: la Capitale non merita questo disastro, da Parentopoli ai rifiuti deve dare immediate risposte

Marchionne aspetta il sì ma è pronto a traslocare

La Fiat sale al 25% Chrysler Fiom: partita aperta. Bersani incontra i sindacati → **ALLE PAG. 12-17**



Muore a 20 giorni di freddo e stenti in pieno centro Bologna sgomenta

Emarginazione sociale E la città s'interroga. Zamagni: troppo egoismo → **ALLE PAG. 20-22**




Adotta un delfino
o una tartaruga.
www.ctsassociazione.it/adozioni





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il sindaco peggiore

Proviamo a immaginare che Alemanno non ne sapesse nulla. Che abbia vissuto asserragliato nella sua stanza con balconcino su al Campidoglio, che i camerati di un tempo (da lui messi comunque opportunamente al comando dei reparti strategici) lo abbiano tenuto all'oscuro, che persino i suoi uomini di fiducia e di scorta non gli abbiano detto che tipo di cuccagna fantasmagorica era in corso già di sotto, che gigantesca spartizione di beni e di posti, che baldoria. Proviamo a pensare che il Sindaco di Roma abbia passato la maggior parte del suo tempo distratto dalle macchinine della Formula Uno, a giocare con il plastico da piazzare all'Eur, e che non si sia accorto di nulla. Facciamo di quasi nulla, che è comunque inverosimile. Alemanno ignaro, la più benevola delle ipotesi. Se anche fosse così - e sappiamo che così non è - saremmo di fronte alla più grande e più grave omissione di controllo, essendo il compito principale di un amministratore appunto quello di controllare: coordinare, dirigere, delegare a persone appropriate, infine controllare. Gianni Alemanno non è stato un pessimo politico, nella sua metà campo, ma è stato, a Roma, il peggior sindaco di sempre. Non fossero anche sue le colpe dirette sono sue le colpe obiettive. Fare il sindaco, una gestione complessa che richiede doti specifiche, è chiaramente al di sopra della sua soglia di competenza. Sono mesi che pensa ad altro, ad un ritorno alla politica nazionale, come se fare il sindaco della Capitale non fosse - non possa essere, certo dipende da come lo si fa - un incarico

di livello nazionale. La notizia di oggi, quella che arriva insieme all'azzeramento della giunta, è la possibile cooptazione di Bertolaso, supereroe in prepensionamento forzato in attesa di un nuovo episodio della saga. In effetti Bertolaso ha passato la quarantena, sono già un paio di mesi che della cricca degli affari del G8 dei centri benessere e del giro di cognati non si parla più. Dimenticato. L'Aquila è in effetti un peso morto, come dice Borghesio. Finite le parate ad uso dei leader stranieri i tagli di nastri alle casette verdi e rosa, finito lo show in diretta da Vespa L'Aquila può tranquillamente tornare al suo destino: un cumulo di macerie, e nessun progetto di ricostruzione come questo giornale racconta e denuncia dal principio.

Verrà il tempo, non smettiamo di crederlo, in cui questo nauseante e criminale gioco delle tre carte tra potenti che hanno il solo scopo di mantenere intatti i privilegi dei loro sempre diversi e sempre alti incarichi, sarà smascherato dai cittadini in rivolta. Una rivolta democratica, certo, ma una rivolta. Che parta dai giovani, dai terremotati, dai cassintegrati, dai precari di ogni tipo, dalle madri costrette a passeggiare con i figli tra cumuli di immondizia. Verrà il tempo, e non manca molto, in cui tutto questo sarà chiaro: che non bastano nuove alleanze tra vecchie volpi, che non basta cambiare di posto per rifarsi una verginità. Che l'Italia è diventata il posto dove la Fiat ha di suo ormai quasi solo l'insegna al Lingotto e dove nel centro di Bologna un neonato muore di freddo. Che non sia questa la modernità e la buona politica lo diranno presto a milioni, e pazienza se la tv non ne parla. Lo capiranno sulla loro pelle, e hai voglia allora a dire che è moralismo, che è demagogia, che è disfattismo. Quando verrà quel giorno bisognerà avere un po' di memoria, non tanta ma almeno un po', e ricordarsi dello spettacolo osceno che hanno dato i servi urlanti, i sottopancia armati di fucile. Mica per altro, giusto per fare l'elenco e dire grazie, no: di voi non abbiamo bisogno.

Oggi nel giornale

PAG. 28-29 ■ MONDO

Il Papa: l'educazione sessuale è una minaccia per la fede



PAG. 30-31 ■ MONDO

**Arizona, il killer in tribunale
Giffords in coma artificiale**



PAG. 36-37 ■ CULTURE

**«Avanti popolo», in mostra
il Pci 90 anni dopo**



PAG. 32-33 ■ MONDO

Tunisia, la rivolta corre sul web

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Borghesio insulta i terremotati

PAG. 26 ■ ITALIA

Spi-Cgil: facciamo fiorire la Costituzione

PAG. 38-39 ■ L'INTERVENTO

Scola: cultura, rimpiango Berlinguer

PAG. 46-47 ■ SPORT

Napoli e il fenomeno Cavani

io COME TU MAI NEMICI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei liberi giochi

*o gioco con giocattoli
Belli, preziosi e strani
Se non ci sono quelli
Gioco con le mie mani
Gioco con legno e sassi
Gioco con ombra e sole
Se non ci sono quelli
Gioco con le parole
Gioco con i miei passi
Gioco con ciò che c'è:
Nessuno ha più giocattoli di me*

(da Rima rimani, 2002)

Lorsignori

Il congiurato

E dal cappello di Alemanno sbucò il coniglio Bertolaso

Edesso dal cilindro di Gianni Alemanno potrebbe spuntare il “coniglio” Guido Bertolaso. Potrebbe infatti essere proprio lui, l'ex capo della Protezione civile, il futuro “vicesindaco forte” di Roma, pronto a raccogliere tra qualche mese il testimone di primo cittadino. La crisi di consenso, confermata dalla ricerca del *Sole24Ore*, ha messo Alemanno di fronte all'evidenza che la sua popolarità, a metà mandato, è ampiamente al di sotto del livello di guardia. Dal Campidoglio dicono che il sindaco era già da tempo molto insoddisfatto della propria giunta e che l'azzeramento era atteso. Poi, però, lo scandalo delle assunzioni all'Atac aveva suggerito di rinviarlo per non dare l'impressione di aver ceduto alle richieste di dimissioni avanzate dalle opposizioni.

Adesso, nel tentativo di non essere ricordato come il sindaco meno popolare della storia cittadina (impresa dalla quale è ormai a un passo) Alemanno pensa ad un colpo d'ala. Per parlare della nuova giunta ieri pomeriggio ha incontrato Gasparri e Cicchitto, entrambi romani, con i quali ha concordato un riequilibrio a favore della componente ex Forza Italia. Ma il pezzo forte della strategia è Bertolaso. Perché Alemanno, dicono sempre dal Campidoglio, ha sempre più voglia di lasciare l'incarico e le elezioni politiche anticipate gli potrebbero offrire l'opportunità di farlo. Bertolaso vicesindaco sarebbe un futuro aspirante sindaco che si riscalda ai bordi del campo. L'ex capo della Protezione civile oltretutto conterebbe sul sostegno di Gianni Letta, fondamentale per sperare di far fron-

te ai mille problemi della Capitale con maggior efficacia di quanto abbia potuto fare l'ex leader del Fronte della Gioventù.

Certo il passaggio non sarebbe indolore, dal momento che Bertolaso più volte è stato indicato come uno dei possibili successori di Berlusconi addirittura alla guida del governo nazionale. Un suo ritorno da “salvatore di Roma” potrebbe solleticarne ulteriormente le ambizioni, e scatenare le gelosie degli altri candidati alla successione del capo supremo. Quel che è certo è il flop della prima esperienza di amministratore per uno degli ex ragazzi del Msi romano, un fallimento che rischia di ripercuotersi non solo sulla sua immagine, ma anche di bruciare i tanti Rampelli, Augello e Meloni cresciuti politicamente nelle sedi del Fuan. ❖

PER LA PELLE unicef



www.unicef.it/iocometu

→ **Bertolaso vicesindaco** sarebbe la stampella per tentare di riparare il disastro capitolino
 → **Doveva essere** un rimpasto, ma lo scandalo parentopoli lo ha trasformato in una disfatta

La confessione del disastro: Alemanno azzerava la giunta

Da Parentopoli al disastro della Formula Uno. Il sondaggio del Sole 24 che lo colloca al di sotto di tutti i suoi recenti predecessori è stata per il sindaco di Roma l'ultima conferma di due anni e mezzo del fallimento.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

L'ultima conferma del disastro consumato in due anni e mezzo di governo della città eterna, se ce ne fosse stato bisogno, gli è arrivata, a colazione, con la lettura del sondaggio sul Sole 24 Ore che lo dà in caduta libera (dal 53,7 delle elezioni al 50). Un risveglio a cui il sindaco di Roma si era preparato. Un sondaggio, che aveva commissionato pochi giorni fa, scandiva già inesorabilmente: Gianni Alemanno al 42%, Nicola Zingaretti (lo scomodo inquilino del palazzo accanto, quello della Provincia) al 58%. Mentre lo legge l'ex missino vede scorrere per intero il suo film da sindaco: dai saluti romani in Campidoglio la notte della «presa» di Roma, alla cubista che balla sulla «Parentopoli» delle aziende capitoline, inzeppate di mogli di assessori, politici «trombati» ed ex Nar. E poi le inchieste giudiziarie che minacciano di allungare l'ombra sul Campidoglio.

La fine della storia sembra già scritta. Quello che battono le agenzie qualche ora dopo non fanno altro che confermarlo. Via tutti gli assessori, ritirate le deleghe, giunta azzerata. Una decisione estrema, presa dopo la riunione mattutina con i capigruppo di senato e camera, Gasparri e Cicchitto, negli uffici di via del Vicario. Qualcuno la interpreta come il tentativo di un nuovo inizio. «Il sindaco ha il dovere di fare qualsiasi tentativo per aprire una nuova fase all'altezza delle



Bei tempi: 7 maggio 2008 il sindaco di Roma Gianni Alemanno con tutti gli Assessori posano per la foto di famiglia

aspettative dei suoi elettori», spiega l'ex spin doctor della sua campagna elettorale Andrea Augello. Qualcuno come la prova generale della fine. Dopo, certo, c'è solo un'altra possibile mossa: le dimissioni del sindaco. E sono in molti dall'opposizione ad evocarle in queste ore. Mentre dal Campidoglio partono comunicati che parlano di «Piano strategico di

sviluppo per Roma capitale». E di rimpasto pronto già per giovedì. In tempo - fa osservare qualcuno, sottovoce - per la tradizionale udienza dal papa, venerdì.

Alemanno - spiegano gli uomini a lui più vicini - vuole dimostrare di saper riprendere in mano le redini, per questo invece del rimpasto di cui si parlava da settimane in Campido-

glio ha scelto la soluzione che più drammatizza. Il rischio però - dicono invece i maligni - è che non gli riesca di governare alcunché. E che, una volta messa in moto la macchina, non riesca più a fermarla. Ammesso che lui stesso, da tempo stanco del ruolo assegnatogli da una vittoria inattesa, voglia davvero disinnescare il processo di dissoluzione. Da tem-

po si rincorrono le voci di una sua exit strategy. Alemanno starebbe lavorando a un suo possibile ingresso nel governo. E il caso Bondi gli offrirebbe una chance in più. Fantapolitica, assicurano i suoi fedelissimi.

Ma intanto, ai box, si scalda Guido Bertolaso. Sarebbe lui l'asso nella manica del Cavaliere (e di Gianni Letta) in caso di elezioni anticipate. Ma la vera mossa a cui Palazzo Chigi ha lavorato in queste ore sarebbe il suo approdo immediato in Campidoglio, accanto ad Alemanno. Come numero due del sindaco nella nuova giunta. Un vero e proprio commissariamento. Che però consentirebbe al campione della Destra piddiellina di avere le mani libere, più che un incarico nel governo, per un ruolo nazionale nello stesso partito del premier.

C'è un piccolo dettaglio da superare. I due - ricordano i più informati - si detestano. Da quando, nei giorni in cui il Tevere minacciava l'alluvione, sindaco e capo della Protezione civile rischiarono di venire alla mani. Anzi proprio l'ipotesi del «commissariamento» avrebbe spinto Alemanno, che proprio ieri si è liberato delle stampelle vere e mal ne sopporterebbe una politicamente così ingom-

Il summit alla Camera
Vertice con Gasparri e Cicchitto prima di azzerare tutto

Giovedì i nuovi assessori
Ma il rischio è che salti tutto e il prossimo a dimettersi sia Alemanno.

brante, a drammatizzare il momento. Di rimpasto, in effetti, si parlava già da tempo. Nel mirino, i due assessori travolti dallo scandalo Parentopoli: l'ex An Sergio Marchi, ex titolare di Trasporti e l'azzurro Fabio De Lillo, ex dell'Ambiente. Ma la resa dei conti iniziata durante le elezioni regionali di marzo (capitolo oscuro della più generale crisi del Pdl) è ben più vasta. E il tutti contro tutti rischia di travolgere molte più poltrone. Quella del futurista Umberto Croppi non è neppure la più traballante. Il rimpasto potrebbe essere l'occasione per fare fuori l'imbarazzante assessore alla Scuola, Laura Marsilio, rampelliana, fin qui salvata dal fratello Marco, deputato e uno dei capi storici di An a Roma. E nel caos traballa anche l'assessore al personale, Enrico Cavallari, uomo di Augello. Mentre il rimescolamento potrebbe offrire la sponda a un ingresso di Udc e Destra in giunta. Ammesso che alla fine delle consultazioni ci sia una giunta in cui entrare. ❖

Le parole
Il Pd: «Sono inadeguati»
L'Udc si sfilava: niente soccorso



Walter Veltroni
«L'azzeramento della giunta è una dichiarazione di inadeguatezza. Stanno tornando i tempi di Sbardella...».



Andrea Augello
«Il sindaco ha il dovere di fare qualsiasi tentativo per aprire una nuova fase all'altezza delle aspettative dei suoi elettori».



Umberto Marroni
«Situazione senza precedenti. Chiediamo al primo cittadino di venire a riferire immediatamente in aula Giulio Cesare»



Pierferdinando Casini
«Non è nel novero delle cose possibili». Il leader Udc nega che il suo partito possa entrare in giunta a Roma, dopo il rimpasto che seguirà l'azzeramento della giunta.

La mossa a sorpresa Con in testa la fuga dal Campidoglio

Il sindaco è improbabile che riesca a liberarsi della tutela dei capibastone. Lui stesso è stato incerto sul futuro perché è lusingato dalla possibilità di fare il vicepremier di Berlusconi

Il retroscena

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

I segnali dei sondaggi sono arrivati forti e chiari. E spiegano la surreale campagna di manifesti contro Nicola Zingaretti che ha stupito gli elettori romani fra capodanno e l'epifania. Poi, ieri, la classifica del Sole 24 ore. Per Tarquinio il Superbo, intento a lavorare di bilancino per il rimpasto di giunta, è stato troppo e ha deciso la mossa a sorpresa. Mossa «disperata e certificazione del fallimento», sottolineano gli esponenti dell'opposizione da Pd ad Api a Sel. Mossa esasperata, perché sul Superbo, da quando si è insediato, si stende opprimente l'ombra del vecchio Msi, con Vincenzo Piso che soggiorna di più in Campidoglio che alla Camera, dove è stato eletto. Una tutela mal sopportata dai berluscones vecchi e nuovi, in un crescendo di tensioni che hanno prodotto dispetti, mancanza sistematica del numero legale in Aula. «Un gruppo che ha vinto le elezioni senza merito e senza preparazione», dice amaro Sandro Medici, presidente del X municipio, e che ha sostituito la totale assenza di disegno strategico con un famelico assalto alla diligenza. Ed è stato il proliferare di deleghe per il consiglieri e di nomine con targa correntizia nelle aziende. Fino alla mazzata di parentopoli. Il Secolo d'Italia, quando è stata chiara la dimensione dell'operazione clientelare, ha pubblicato due editoriali di Flavia Perina e Annalisa Terranova per chiedere «discontinuità».

Però gli effetti dell'azzeramento sono ancora tutti da vedere. Mossa astuta o alzata di testa che non cambierà nulla? È improbabile che Alemanno riesca a liberarsi della tutela dei capibastone, anche perché lui stesso è stato molto incerto sulle carte da giocare. Qualche tempo fa dal sito del comune è scomparsa la data di presentazione dei progetti per

«Millennium» che doveva farsi in pompa magna con Silvio Berlusconi il 25 e il 26 gennaio. In una riunione riservata di giunta il sindaco avrebbe spiegato che per quella data Berlusconi non sarebbe stato presidente del Consiglio, meglio, quindi, rinviare a data da destinarsi. Uno scenario elettorale a breve che prevedeva lo sganciamento di Alemanno dalla Capitale per andare a ricoprire il ruolo nazionale che fu di Gianfranco Fini. E la nomina di un vice sindaco forte tipo Francesco Giro o Sandro Bondi (traballante nella poltrona di ministro) o del baby pensionato Guido Bertolaso. Ma ora che la prospettiva del voto sembra allontanarsi e che Berlusconi vuole un nuovo partito in cui la

MA PER IL TG 1 È UN SUCCESSO

Riccardo Milana: «Secondo il servizio del Tg1 delle 20 sembra che Alemanno abbia ottenuto grandi risultati. È l'ennesima ripulitura di un fallimento da parte del Tg di Minzolini».

destra ex An non avrebbe più il 20% garantito, quel trampolino per l'atterraggio morbido al governo, senza doversi sottoporre al voto dei romani, non c'è più o è congelata. E si torna al defatigante lavoro di bilancia con tutte le anime del Pdl da accontentare (dagli uomini di Cicchitto a quelli di Gasparri ai dissidenti del Laboratorio Roma), l'ipotesi di allargamento all'Udc (che smentisce) e alla Destra. E una difficoltà in più: l'assessore Fli, Umberto Croppi, che potrebbe essere fatto fuori per dare spazio ai nuovi equilibri, è anche l'unico assessore gratificato da consenso in una giunta largamente sotto l'insufficienza, che ha regalato ai costruttori gli oneri edificatori e promesso nuovi volumi in cambio della Formula 1, senza ottenere nulla per la città. ❖

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Roma non merita questa situazione. Né la merita l'Italia, visto che Roma ne è la Capitale». Vannino Chiti, commissario del Pd del Lazio e vicepresidente del Senato, non grida alle «dimissioni». «Non credo che Alemanno abbia intenzione di fare questo regalo alla città e all'opposizione, anche se sarebbe un fatto positivo», dice. Ma inchioda il sindaco a responsabilità tali da eliminare qualsiasi possibilità di recupero. «L'azzeramento delle deleghe di un'intera giunta non è fatto consueto. E nell'eccezionalità di questo gesto, che arriva a metà mandato ma è comunque tardivo, c'è una valutazione precisa sul lavoro dell'organismo di governo».

Ma cosa è successo, cosa significa questo azzeramento?

«Mi sembra che tutto confermi in pieno quello che il Pd dice con insistenza da tempo ed è il portato di ciò che via via sta emergendo con chiarezza. La destra di governo a Roma non ha un progetto e fino a oggi ha galleggiato e male. Adesso sono esplosi da una parte i fenomeni di malcostume dall'altra l'incapacità nell'azione di governo. Parlo di una incapacità complessiva, da parte della giunta ma anche di chi l'ha guidata».

Entriamo nel merito...

«È mancata un'idea in grande per la città. Con tutte le scelte compiute, dai rifiuti alla sanità alle infrastrutture, la giunta Alemanno ha dimostrato di avere una concezione di Roma contrapposta e separata dalla sua regione: un elemento grave e politicamente molto serio, perché una capitale non può non essere pensata in sinergia con il territorio su cui insiste. Questa giunta invece ha inseguito una politica frammentaria e sensazionalista, estemporanea e dannosa per la città. Basti pensare a progetti come quello per far correre il Gran Premio di Formula Uno all'Eur. Incurioni dietro le quali si scoprono obiettivi di cementificazione, e non so se ci si fermi qui».

Quindi una giunta annegata nella mancanza di un progetto complessivo?

«Di certo il centrodestra non ha idea di cosa Roma abbia bisogno e ha dimostrato una sostanziale subalterità nei confronti della politica nazionale. Ad esempio, anziché chiedere una modifica o un aggiornamento della legge su



Da ieri la Capitale è senza giunta dopo che Alemanno l'ha azzerata

Intervista a Vannino Chiti

«Scandali e incapacità Alemanno è disperato»

Il commissario del Pd nel Lazio vede «una totale mancanza di progetto per Roma, che non si merita tutto questo. Il sindaco dovrebbe dimettersi»

Roma Capitale, ha cestinato la norma e ha proceduto in termini di negoziato bilaterale, senza avere un progetto. Tanta propaganda e nemmeno un discorso su quali siano le competenze e le risorse che lo Stato centrale deve dare alla sua capitale: insomma, li abbiamo visti solo con il cappello in mano».

Una politica da fallimento, accelerato dagli scandali degli ultimi tempi?

«Non credo che Alemanno si sia svegliato all'improvviso, scoprendo la Parentopoli e il malgoverno che hanno reso palese il fallimento della destra che governa Roma.

Ma seppure in ritardo si è accorto dei tanti segnali negativi, non ultimo il sondaggio diffuso dal Sole 24 Ore. E con una decisione disperata sta cercando di evitare di doversi assumere le responsabilità. Ma non c'è niente da fare. Mi viene in mente quel pranzo sui gradini di Montecitorio, con Alemanno, Polverini e Bossi: come se i problemi si risolvessero a tarallucci e vino, o a bucatini all'amatriciana... A Roma abbiamo visto abbandonare le grandi aziende a partecipazione comunale, che erano state il grande lascito del centrosinistra e

sono diventate il terreno per le assunzioni di parenti e amici politici. Vediamo un'amministrazione che va avanti cercando di aggirare le regole e affidando gli appalti in maniera diretta, magari sminuzzandoli, per evitare le procedure europee sulle gare».

Adesso qual è la prospettiva?

«Il centrosinistra non deve fare sconti ad Alemanno, deve saper stare in campo in modo forte, con proposte alternative e se non ci saranno errori da parte dell'opposizione non credo che Alemanno possa avere margini di recupero.

Chi è
Toscano di Pistoia, per 10 anni
al governo della sua regione



VANNINO CHITI

NATO A PISTOIA NEL 1947

COMMISSARIO DEL PD NEL LAZIO

Laureato in Filosofia, è stato sindaco di Pistoia, la sua città, e nel 1992 è stato eletto presidente della Regione Toscana. Dal 1997 al 2000 è stato Presidente della Conferenza delle Regioni italiane e con il governo Amato è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali del governo Prodi, attualmente è vicepresidente del Senato e commissario del Pd del Lazio.

Di fronte ad un fallimento politico come questo, è difficile pensare che sia sufficiente un tardivo azzeramento della giunta per recuperare. Né basta un rimpasto, se manca un progetto per Roma all'altezza del 2011».

Quindi, qual è il primo passo da fare?

«Ha ragione il capogruppo del Pd in Campidoglio. Alemanno vada in Consiglio e dica cosa lo ha spinto a questa scelta e cosa vuole fare. Bocciando la sua giunta, il sindaco ha dichiarato di voler avviare un cambiamento, fissando per ogni assessore le deleghe, gli obiettivi e le regole che garantiscano la piena sintonia con le categorie sociali e produttive della città. È d'obbligo una domanda: con quale criterio aveva nominato i suoi assessori all'atto dell'insediamento? La verità è che avrebbe dovuto scegliere meglio i suoi assessori e quello che ha illustrato è proprio il metodo con cui ogni amministratore dovrebbe mettere insieme la sua squadra, fin dall'inizio del proprio mandato. Alemanno deve spiegare molte cose, dallo scandalo di Parentopoli fino alla sua rinuncia alla gestione dei rifiuti. Ora deve spiegare ai cittadini anche quest'ultima mossa e assumersi le sue responsabilità».

Ma l'orizzonte della giunta era solo il Gp all'Eur

Fallimento di governo e vuoto di pensiero sono emersi: da mesi si discute solo dell'insensato gran premio nella Capitale, asfalto al posto del verde. E si offendono gli architetti che si oppongono

Il dossier

VITTORIO EMILIANI

ROMA

È per lì sembrava una sorta di pesce d'aprile o di innocente mania del suo proponente la Formula 1 in pieno quartiere di Roma-Eur, e invece no: continua a tenere banco nel dibattito romano, a riprova dell'abisso di mediocrità e di improvvisazione nel quale la capitale - che ha ben altri problemi (e potenzialità) - è stata precipitata dal centrodestra e dal sindaco Alemanno che adesso "azzera" la sua Giunta ormai fallimentare. Soltanto domenica scorsa, ospite di Telecamere (Rai3), dopo mesi passati all'attacco, si è messo sulla difensiva: «Se l'alternativa è tra Monza o Roma, siamo pronti a fare un passo indietro...». Perché, non lo sapeva da prima? Dunque, se ne parla da mesi senza che vi sia uno straccio di progetto concreto né di intesa con la Formula 1. Senza che nessuno (tranne il Pd) abbia pensato di chiedere cosa ne pensano ai più diretti interessati, cioè ai residenti dell'ancora moderno quartiere nato dall'E 42. O meglio ci ha pensato qualche giorno fa l'Ente Eur SpA incaricando l'Ispo di Renato Mannheim di rivolgere a 800 romani della zona domande del tipo: «L'intervento permetterà di riqualificare l'area delle Tre Fontane e di renderla sicura, visto che oggi è abbandonata: lei è favorevole?». Domande volte a catturare dei "sì". Alle quali se ne aggiungeva una che ha fatto indignare più di un intervistato: lei è di sinistra o di destra? Come a prepararsi a dire: vedete, i "no" sono "di sinistra". Mentre sarebbero pesanti e bipartisan i disagi provocati dai bolidi della Formula 1 paracadutati in un quartiere denso di uffici e di residenze che sta fra il semicentro di Roma i quartieri, molto popolosi, ad ovest (il Torrino, ad es.) verso ovest. Per mesi e mesi i cantieri per il Gp, poi, per giorni e giorni, le prove dei bolidi, con un rumore assordante,

La classifica

**Renzi il sindaco più amato
I romani bocciano Alemanno**



Matteo Renzi

«Il sondaggio fa piacere ma bisogna "portare a casa" i risultati. Cambierei la classifica con quella di Serie A per avere in testa la Fiorentina...»



Rosa Russo Iervolino

Il sindaco di Napoli "paga" i rifiuti e crolla del 17% rispetto al giorno dell'elezione nel 2006 attestandosi al 40%. Giù anche il palermitano Cammarata.



Lui e lei

In calo il gradimento di Alemanno e Moratti, i sindaci delle due maggiori città d'Italia. Incremento invece per Cialente, sindaco de L'Aquila

insopportabile: ogni auto in corsa emette rombi laceranti da 140 decibel, 3-4 volte di più del massimo sopportabile, e lì vicino, oltre a case e uffici, c'è un ospedale, il Sant'Eugenio. Idea: lo facciamo in pieno agosto quando gli uffici sono chiusi e le case semivuote, così, chi vuole, si affitta pure i balconi... A parte gli ammalati del Sant'Eugenio che in ferie non ci vanno, figuriamoci la gioia degli altri. Insomma, un accumulo di mediocri improvvisazioni. La più forte: Roma come Shanghai o come Montecarlo. La prima è una metropoli che si è autodistrutta e gonfiata negli ultimi trent'anni perdendo ogni identità, la seconda è una autentica "mostruosità" urbanistica, la capitale europea del cemento sul mare.

Il fatto è che l'idea partorita dalla mente dell'ex pilota romano Maurizio Flammini è presto diventata il pretesto per una "valorizzazione" a colpi di nuove cubature edilizie a danno, naturalmente, del verde che ancora, malgrado l'infittirsi delle costruzioni rispetto ai piani originari, connota l'Eur. Giù non meno di 250 piante per realizzare quel ponte delle Tre Fontane che, da solo, costa circa 26 milioni di euro e che è essenziale per il GP. Giù altro verde per installare le tribune, e così via. Ignorato il lamento di architetti e urbanisti quali Italo Insolera, Vezio De Lucia («rumore e velocità, idee di sviluppo di un secolo fa»), Paolo Berdini, Renato Nicolini («è il cadavere imbalsamato del futurismo»), Pietro Samperi («sono molto preoccupato») e infine Massimiliano Fuksas l'autore della "Nuvola" cioè del nuovo Palazzo dei Congressi in pieno Eur. Anzi, è scattata la reazione anti-Fuksas di Alemanno («Il centro congressi potrebbe portare all'Eur 8mila persone al giorno. Il GP invece non causerebbe grande intralcio») e di Maurizio Gasparri genio della politica: «Riunirò i senatori romani per un calcolo dei danni che Fuksas ha provocato alla città». Il centrodestra e il Campidoglio preferiscono la Formula 1 al turismo congressuale e alle sue nuove strutture. Ma non era il vice-sindaco e senatore Mauro Cutrufo a ipotizzare addirittura il raddoppio dei turisti a Roma puntando sulla zona che va dall'Eur al mare?

Il turismo congressuale è già oggi una risorsa importante per Roma, destinata a diventare fondamentale con la nuova struttura della "Nuvola" e adesso, oplà, ci giochiamo tutto per l'effimero di un GP che pure Montezemolo/Ferrari osteggia e che soddisferà soltanto altri voraci appetiti immobiliari? Più in basso di così nel confusionismo e nell'improvvisazione era davvero difficile far precipitare Roma. ♦

Intanto nel
governo...Piccole e grandi
manovreIl Quirinale contro il Giornale:
«Sulle vittime del terrorismo
polemica assurda»

«Il Giornale ha pubblicato un'intervista al signor Potito Perruggini che ha offerto lo spunto per una titolazione assurdamente polemica col Presidente della Repubblica a proposi-

to delle vittime delle Br». È quanto si legge in una nota diffusa dal Colle a proposito di un'intervista a un figlio di una vittima del terrorismo che accusava di aver fatto poco per loro. «Il Presidente Napolitano si è notoriamente impegnato per favorire l'adozione della legge con cui si è istituita il Giorno della Memoria per le Vittime del Terrorismo; ha per la prima volta promosso in Quiri-

nale incontri con i famigliari delle vittime - incontri (...) nel corso dei quali egli ha pronunciato impegnativi discorsi e naturalmente stretto le mani di numerosissimi partecipanti. Non si giustifica perciò in alcun modo il tono aggressivo e di scandalo de il Giornale». «Il presidente della Repubblica - ha commentato il direttore de il Giornale Sallusti - ha sbagliato destinatario».

→ **Sfondo azzurro**, nastro tricolore, il marchio in bianco in alto. In basso «Berlusconi presidente»

→ **Il nome** potrebbe essere testato durante le comunali. Un campo di prova per quelle nazionali

L'ultimo lifting di Berlusconi Il partito si chiamerà «Italia»

«Italia», così il Pdl dopo il lifting del Cavaliere. Simbolo e nome post-predellino verranno testati sul mercato come la marca di un dentifricio. Silvio deciderà alla fine, tornando magari all'acronimo di Forza Italia.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«Un guaio se alla fine dovessero definirci "gli italioti"...». Scherza ma non troppo il pdlellino che commenta l'ultima trovata berlusconiana. A corto di numeri parlamentari, e alle prese con una maggioranza claudicante che rischia di inciampare, Silvio si affida ai diversivi. E al lifting: passatempo preferito, politico e non solo. Il Cavaliere meditava da tempo di rifare il trucco alla creatura partorita sul predellino milanese di piazza San Babila, alla vigilia delle politiche del 2006. E ieri, alla chetichella, ha messo su piazza nuovo simbolo e nuovo nome. Sfondo azzurro, nastro tricolore, marchio "Italia" in bianco nella parte superiore del cerchio, lo slogan "Berlusconi presidente" in quella inferiore. «Un'area test»: i fedelissimi azzardano un parallelo tra le prove per testare il gradimento di un prodotto tra i consumatori e l'indiscrezione su nome e simbolo che sostituiranno quelli del Pdl, indigesti dopo la scissione finiana e le lotte tra cacicchi in giro per l'Italia. Attenzione, quindi, la fuga di notizie potrebbe sviare dalla scelta definitiva. Questa, in ogni caso, verrà effettuata in tempi rapidi perché Silvio ha bi-

Il logo

Ecco il nuovo logo pensato
dal presidente del Consiglio

Come scritto da l'Unità lo scorso sabato il presidente del Consiglio tenta un'operazione di marketing cambiando il il nome e il logo. Il nuovo partito si chiamerà Italia. gli strateghi del premier con la scelta del nuovo nome contano di sfruttare anche l'effetto promozionale indiretto legato al fatto che quello appena aperto è l'anno delle celebrazioni dell'Unità d'Italia. Niente «Popolari», quindi, come si era ventilato in un primo momento prima delle levate di scudi degli ex democristiani.

MONTEZEMOLO VS TREMONTI

Duro affondo di Italiafutura, l'associazione di Luca di Montezemolo, contro Tremonti e la Lega: «La rivoluzione leghista è evaporata nell'inconcludenza, il ministro ignora le imprese».



Il premier Silvio Berlusconi durante lo shopping nel giorno della Befana

Foto Ansa

sogno di rifarsi l'abito in vista delle amministrative di Milano, Bologna, Torino, ecc. L'associazione tra lifting ed elezioni anticipate, quindi, non è automatica. «Anche le comunali potrebbero rappresentare un test per il nuovo logo - spiegano - Ma questo servirebbe anche se Berlusconi chiedesse le urne a primavera».

FURBATA DA PUBBLICITARIO

Semplicemente «Italia», quindi, senza richiami a movimenti o partiti. Una «furbata» da pubblicitario che «ragiona in termini calcistici inseguendo soluzioni che evocano il tifo». Berlusconi ha vagliato diversi bozzetti. Alla fine ha dato via libera a nome e simbolo registrati il 15 dicembre, all'indomani della fiducia. La speranza è che i suoi reparti possano essere definiti «patriotticamente «gli italiani»». «Sai che sganassone per Fini che ci accusa di subalternità al Carroccio?», commentano i pdllini. Il panorama politico, popolato da leghisti, democratici, futuristi, ecc. - aggiungono - «verrebbe modificato da chi vuole rappresentare con un simbolo l'intera nazione». «Quando si griderà viva l'Italia tutti penseranno a noi - ha spiegato il Cavaliere ai suoi - E se ci dovessero chiamare semplicemente «azzurri» torneremmo a ricordare la nazionale». Forte di queste certezze Berlu-

Forza Italia

Alcuni dei fedelissimi volevano riesumare la vecchia definizione

sconi non si preclude la marcia indietro sulla base del responso dei test di mercato. Ma immagina, contemporaneamente, il passo successivo: un ritorno, camuffato, all'antico. All'acronimo FI che evoca la «gloriosa Forza Italia». Alcuni dei fedelissimi consigliavano di riesumare la vecchia definizione. Ma il premier ha spiegato che «indietro non si può tornare» perché «sarebbe un regalo a Fini che paragona il Pdl a una Forza Italia allargata e perché gli ex An che stanno con noi griderebbero all'annessione». Il Cavaliere, in realtà, immagina un approccio che rievochi la discesa in campo, senza darlo troppo a vedere. Se dovesse nascere la cosiddetta «terza gamba» della maggioranza, dal cilindro di Silvio sbucherebbe fuori un marchio utile per tenere assieme ex pdl, destri di Storace e post-democristiani di Cuffaro, Mannino, Rotondi, Pionati, ecc. «Federazione Italia»: l'acronimo, a quel punto, fotograferebbe un più che evidente ritorno al passato: FI come Forza Italia. ♦

L'Udc tende la mano a Silvio: un patto di pacificazione

Casini offre al governo un «patto di pacificazione»: valuterà come votare i singoli provvedimenti. Sul federalismo rassicura Bossi: «Tremonti ci dia qualcosa sul quoziente familiare». Al Pd: «Sta con noi o con Vendola e Di Pietro?».

NATALIA LOMBARDO

Pierferdinando Casini offre un «patto di pacificazione», un'apertura a Berlusconi o meglio «all'Italia»: il leader Udc chiarisce di non voler occupare posti di governo, ma rinnova la disponibilità a sostenere «iniziative serie» se l'esecutivo le porterà in Parlamento. Una «opposizione responsabile» sui singoli provvedimenti: «Se il governo proporrà cose che riteniamo sbagliate, ci opporremo». Come dire: noi proponiamo la pace ma «se questa non c'è siamo pronti alla guerra», spiega un udicino. Condizionato il sì sui decreti attuativi del federalismo; l'Udc votò contro, ora Casini offre una possibilità in cambio del quoziente familiare: se Tremonti apre la casa (anche se non sui 10 miliardi) «si può parlare», perché è sempre meglio «qualcosa», piuttosto che il «nulla». Casini smentisce le mire di successione a Silvio: «Fantapolitica».

Segnali che rendono ottimista Umberto Bossi: «Stiamo parlando con tutti. Calderoli è già a Roma perché

Campagna acquisti Pdl

Caccia senza bottino: Udc, Fli e Mpa smentiscono altre uscite

deve tastare il terreno con Fini e Casini, ma mi pare che il terreno sia positivo». Domani si riuniranno i terzopolisti della commissione bicamerale che giovedì voterà sul federalismo municipale: il finiano Baldassarri, Linda Lanzillotta dell'Api e Galletti dell'Udc. Il punto d'incontro potrebbe essere un'astensione, a meno che Fini non voglia dare un segno politico di rottura con un no.

L'apertura di Casini viene accolta bene da tutte le parti. Prima di tutto da Fli che ci tiene a far pesare l'unità

del Terzo Polo e la sintonia tra Fini e Casini (anche per non lasciare a Pier le redini della nuova alleanza). Casini ha anche risposto a D'Alema: «Il Pd scelga se stare con noi o con Vendola e Di Pietro, con la Fiom di Landini o con la Cisl di Bonanni».

Sembra che Berlusconi non si fidi delle aperture casiniane; nel Pdl sia Cicchitto che Mantovano sono pronti ad accoglierle, mentre i «falchi azzurri» Verdini e Santanchè, le interpretano come un segno di allarme per altre fuoriuscite, facendo circolare nomi di chi ha più volte smentito: da Dorina Bianchi a Renzo Lusetti, che se la ride: «Non ho mutui da farmi pagare.

Io e Carra siamo due democristiani veri e restiamo nell'Udc. La Binetti? Neppure se glielo chiedesse Ruini passerebbe con Berlusconi...». Il segretario Cesa ha blindato Angelo Cera come commissario Udc a Foggia. Quanto a Fli, Urso è netto: «Abbiamo già dato».

La campagna acquisti non dà i frutti annunciati dagli spot di Silvio & Co, tanto da far ipotizzare prestiti di peones Pdl ai «Responsabili» per formare un gruppo. Oggi l'ex finiano Moffa e Saverio Romano incontrano Berlusconi: la ricompensa dell'eventuale bottino onorevole prevede la nomina del primo a capogruppo e del secondo al governo. Anche Lombardo vedrà il premier, il leader Mpa esclude passaggi in maggioranza (sotto lente Lettieri e Misiti): «Siamo nel Terzo Polo». La situazione, per dirla con l'ex Dc Angelo Sanza, è «su un piano incrinato e inclinato, bisogna vedere quale si rompe prima». Fini torna oggi a Montecitorio dai mari delle Laccadive e partono i coordinamenti tra Udc, Fli, Api e Mpa: oggi sulle candidature unitarie alle amministrative con nomi dalla società civile. ♦

**DIRITTI E DEMOCRAZIA SINDACALE
NON SONO ABROGABILI
NO AL RICATTO
MARCHIONNE**

TORINO, 12 GENNAIO 2011 - ORE 14.30

CONVEGNO

**C.so VITTORIO EMANUELE II, N° 23
SALA VALDESE**

INTRODUCONO CARLO GUGLIELMI Forum Diritti/Lavoro
PAOLO SABATINI USB Lavoro Privato

PARTECIPANO

Donato ANTONIELLO - storico	Marilde PROVERA - FdS
Emanuele D'AMICO - avvocato	Marco REVELLI - sociologo
Angelo D'ORSI - storico	Franco RUSSO - Forum dir. Lav.
Ezio ELIA - USB Fiat Industrial	Fabrizio TOMASELLI - USB
Alfonso GIANNI - SEL	Gianni VATTIMO - IDV
Pierpaolo LEONARDI - USB	Delegati FIOM Mirafiori
Roberto PLACIDO - PD, vice pres. Consiglio regionale Piemonte	Delegati USB Mirafiori
Elena POLI - avvocato	

Forum Diritti/ Lavoro **Unione Sindacale di Base**

Voto decisivo**Il crocevia della politica****Tribunali dei minori il pasticcio di Calderoli**

■ Allarme dell'Idv: Calderoli ha soppresso i Tribunali per i minorenni. A stretto giro la replica dello stesso ministro per la Semplificazione normativa: «È stato solo un mero errore informatico, già corretto». Una precisazione che non risparmia le cri-

tiche a Calderoli da parte del Pd, secondo cui, oltre ai tribunali, l'abrogazione avrebbe riguardato anche l'uso dell'italiano negli uffici giudiziari. Il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, aveva messo sul chi va là con una sarcastico post sul suo blog. «Calderoli come Cimabue, fa una cosa e ne sbaglia due. Il ministro leghista, salvatosi dalla mozione di sfiducia per il

lodo salva lega, ne ha combinata un'altra delle sue. Con il suo ultimo provvedimento taglia-leggi ha abrogato il decreto istitutivo dei tribunali per i minori. Ora toccherà rimettere mano ai testi per evitare pericolose conseguenze». Passa meno di un'ora ed arriva la precisazione di Calderoli che spiega che si è trattato di «un mero errore informatico».

→ **Stamani** al via l'udienza pubblica sul legittimo impedimento. Giovedì la decisione finale

→ **Gli orientamenti** dei 15 giudici nelle schede finali. Ok alla legge ma deciderà il Tribunale?

Alla conta per lo scudo Il compromesso sconfitta per il premier

Alle 9 e 30, nella sala delle udienze della Consulta, comincia la discussione sulla costituzionalità dello scudo giudiziario al premier. La sentenza giovedì. Quindici mesi dopo il lodo Alfano, la scena si ripete...

CLAUDIA FUSANIROMA
cfusani@unita.it

Il conto alla rovescia per la sopravvivenza della legislatura comincia stamani. Non in Parlamento, come è spesso successo nell'era Berlusconi, bensì al secondo piano del palazzo della Consulta dove alle 9 e 30 i quindici giudici guardiani delle leggi decideranno sulla legittimità dello scudo processuale per il premier. Sul tormentone che dal 2004, dai tempi di quello che allora si chiamava lodo Schifani e che poi nel 2008 ha cambiato nome in lodo Alfano (entrambi bocciati), affligge l'agenda politica del paese: fare in modo che Silvio Berlusconi premier non debba "perdere tempo" con quella "noia" che sono i processi in cui è imputato. La faccenda, una volta di più, s'intreccia con la sopravvivenza della legislatura. Il Cavaliere lo ha detto e ripetuto in queste settimane: se la Consulta, "covo di comunisti", mi leverà lo scudo, andremo al voto. Perché non c'è dubbio che tornando a fare l'imputato sarà più difficile avere la forza contrattuale per racimolare i voti di quei

"responsabili" che dovrebbero consentire l'approvazione, la prossima settimana, dei decreti sul federalismo pretesi dalla Lega per evitare il voto anticipato.

Il clima da conto alla rovescia è tangibile a palazzo della Consulta: ingresso vietato ai giornalisti, giudici che non ricevono e se rispondono al telefono ti liquidano gentilmente con un secco no comment, ingressi contingentati anche per i fornitori e accessi vietati al secondo piano dove si trovano gli studi dei giudici costituzionali e dei loro assistenti. E' stata diramata una circolare apposita, «per evitare intralci» si spiega. Per limitare il più possibile le indiscrezioni che nei giorni scorsi hanno irritato il neo presidente Ugo De Siervo.

Il relatore Sabino Cassese ha distribuito una settimana fa la sua scheda riassuntiva delle circa diecimila pagi-

Accoglimento Bocciare il legittimo impedimento è l'ipotesi più difficile

ne relative al "caso" della legge 7 aprile 2010. Tutti gli altri quattordici giudici hanno elaborato e poi condiviso in analoghe schede la loro posizione. Il loro punto di vista sulla costituzionalità della legge voluta circa un anno fa dall'Udc di Casini e Vietti come "ponte" provvisorio per arrivare poi una volta per tutte allo scudo costitu-

zionale al premier. La legge "ponte" è entrata in vigore, lo scudo costituzionale s'è fermato al Senato con la crisi di governo. Nelle schede riassuntive finali è possibile intravedere gli orientamenti dei singoli giudici. Una situazione di quasi pareggio che, semplificando, vede 8 membri della Consulta contrari alla legge che prevede un'automatismo sulle ragioni del legittimo impedimento «inconciliabile» con la Carta e sette favorevoli. Un quasi pareggio che si risolverà solo nella camera di consiglio di giovedì quando

I REFERENDUM

Il quesito sui processi "inutile" solo in caso di bocciatura

■ Settimana di super lavoro per i giudici costituzionali. Domani dovranno infatti pronunciarsi anche sui sei quesiti referendari (tutti proposti dall'Idv), quattro per l'abolizione delle norme che privatizzano l'acqua, uno contro il nucleare e uno proprio per cancellare la legge sul legittimo impedimento. L'ammissibilità di quest'ultimo quesito non sarà neppure discussa solo nel caso in cui la Consulta dovesse bocciare in toto la norma. Ma se la legge del 7 aprile 2010 sarà accolta in tutto o in parte, sarà l'ufficio centrale della Cassazione a stabilire se il quesito è ancora attuale alla luce delle eventuali osservazioni della Consulta. ♦

si arriverà alla conta finale. Un'indizione che spiega perché sia stato fatto il possibile - come dividere l'udienza pubblica di stamani dalla camera di consiglio di giovedì - pur di garantire la presenza di tutti i quindici giudici. Se la bocciatura dello scudo è nei fatti l'ipotesi più condivisa in linea di principio da almeno otto giudici, il clima politico suggerisce di puntare su decisioni meno traumatiche. Il compromesso massimo parte dal presupposto che l'automatismo della legge (il premier è scudato a prescindere in quanto tale) vada abolito perché incostituzionale. A questo punto il ricorso dei giudici di Milano può esse-

SIT-IN DEL POPOLO VIOLA

Il popolo viola si mobilita in vista della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento. Continua il «presidio di luce» con candele e piccole fiaccole in difesa della democrazia.

re rigettato e la norma sul legittimo impedimento "interpretata" con una sentenza che spiega a quali condizioni la legge del 7 aprile è e resta valida. Oppure interpretato con una sentenza "addittiva" che invece esce dal solco della legge del 7 aprile e prevede punto per punto quando può essere applicato il legittimo impedimento. Una sentenza, questa, che indicherebbe esattamente la strada che il Parlamento dovrebbe percorrere per una legge costituzionale questa volta inattaccabile. In entrambe queste due opzioni, il destino processuale di Berlusconi tornerebbe nelle mani dei singoli Tribunali che dovranno ogni volta decidere sulla legittimità dell'impedimento presentato. E il compromesso così faticosamente raggiunto dalla Consulta sarebbe in ogni caso, alla fine, una sconfitta per il premier. A cui può andare bene solo la conferma dello scudo. Un'opzione su cui oggi è difficile scommettere anche un centesimo. ♦

I quindici giudici e il loro "possibile" orientamento



UGO DE SIERVO (no)
Il Presidente, eletto il 10 dicembre. Nominato dal Parlamento nel 2002, dovrebbe essere contrario allo scudo



PAOLO MADDALENA (sì)
Vicepresidente, eletto dalla Corte dei Conti nel 2002. Dovrebbe essere favorevole allo scudo



ALFIO FINOCCHIARO (sì)
Ex presidente di sezione in Cassazione, ha giurato a dicembre 2002. Dovrebbe essere favorevole allo scudo



FRANCO GALLO (no)
Ordinario di diritto tributario, nominato da Ciampi, dovrebbe essere contrario al legittimo impedimento



ALFONSO QUARANTA (sì)
Nominato dal Consiglio di Stato nel dicembre 2003, è favorevole al legittimo impedimento



PAOLO GROSSI (?)
Ordinario di storia del diritto italiano, è stato nominato da Napolitano (2009). Nessuna indiscrezione.



PAOLO NAPOLITANO (sì)
Di nomina parlamentare, ha giurato nel luglio 2006, vuole tenere in vita il legittimo impedimento



LUIGI MAZZELLA (sì)
Avvocato generale dello Stato, ha giurato nel 2005, ha reso pubblico il suo sì allo scudo per il premier



GAETANO SILVESTRI (no)
Ordinario di diritto costituzionale, eletto dal Parlamento nel 2005, dovrebbe essere contrario allo scudo



SABINO CASSESE (no)
Ordinario di diritto amministrativo, nominato da Ciampi (2005), è il relatore. Contrario allo scudo



GIORGIO LATTANZI (no)
Presidente di sezione in Cassazione, è stato eletto a novembre. Contrario allo scudo



ALESSANDRO CRISCUOLO (no)
Eletto dalla Cassazione nell'ottobre 2008, il suo orientamento dovrebbe essere contrario allo scudo



GIUSEPPE FRIGO (sì)
Professore di diritto penale, avvocato, ha giurato il 23 ottobre 2008. Dovrebbe essere favorevole allo scudo



GIUSEPPE TESAURÒ (no)
Ordinario di diritto internazionale, arriva alla Consulta nel 2005. Dovrebbe essere contrario allo scudo



MARIA RITA SAULLE (no)
Professore di diritto internazionale, nominata da Ciampi nel 2005, dovrebbe essere contraria allo scudo

Berlusconi salvato dalla prescrizione?

Tutti e tre i processi milanesi, congelati da lodi e scudi, cominceranno da capo perchè sono cambiati i collegi. Il dibattimento Mills "muore" alla fine di quest'anno

Il caso

C.FUS.
cfusani@unita.it

E se lo scudo giudiziario alla fine fosse inutile? Se il premier dovesse comunque farla franca grazie alla prescrizione? Al di là della decisione della Consulta - e del referendum sulla cui ammissibilità sempre la Corte dovrà pronunciarsi domani - si fa sempre più con-

sistente l'ipotesi che i processi milanesi in cui Silvio Berlusconi è imputato siano condannati alla prescrizione. Almeno due su tre. Sicuramente quello che più toglie il sonno al premier: quello sulla corruzione giudiziaria dell'avvocato inglese David Mills. Tre processi su tre infatti - le tre "M" come sono già stati ribattezzati, Mills, diritti tv Mediaset e diritti tv Mediatrade - dovranno comunque ricominciare da capo perchè i giudici che hanno iniziato il dibattimento - ormai anni fa e tutti congelati per il Lodo Alfano prima e il legittimo impedimento poi - sono stati trasferiti ad altre sedi ed incarichi.

Nel processo Mills, il presidente Francesca Vitale è ora in Corte d'Appello, e subentreranno due nuovi giudici. Le due udienze fatte dovranno

non essere ripetute. La prescrizione scatta a fine 2011. Stessa cosa accade per «Mediaset diritti tv»: il presidente D'Avossa è stato trasferito, il processo era a tre-quarti del cammino e tutti gli atti, soprattutto le rogatorie, dovranno essere ripetuti. Prescrizione prevista nel 2012. Meno a rischio è il Mediatrade, ancora in udienza preliminare, una sola udienza fatta, l'unico che non sente ancora sul collo il fiato della prescrizione.

Insomma, il problema del premier si risolverebbe da solo senza scomodare scudi e leggi costituzionali. Intanto la Prima commissione del Csm ha dato il via libera alla risoluzione che "condanna" il premier che a novembre aveva definito «famigerato» il pm del processo Mills Fabio De Pasquale. ♦

Ultimatum e scontri



Marchionne sale in Chrysler, poi svela: 2014, non so se resto

L'amministratore delegato assicura che, nel caso vincessero i no ha «moltissime alternative» nel mondo. Ad esempio il Canada. La quota Fiat nella fabbrica americana giunge al 25%

Da Detroit Marchionne annuncia che il Lingotto è salito al 25% in Chrysler. Poi torna sulla vicenda Mirafiori: «Se vincono i no, abbiamo tante alternative». Il manager assicura che resterà nel 2011, ma forse non nel 2014.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La settimana Fiat è di quelle da tenere tutti con il fiato sospeso: lavoratori, sindacalisti, analisti finanziari e politici. Ma non l'attivissimo amministratore delegato che, in attesa di sapere come andrà il referendum a Mirafiori, si sta occupando a tempo pieno delle faccende americane del gruppo. Ieri, ad esempio, ha comunicato che il Lingotto è salito in breve dal 20 al 25% di Chrysler e che «ci sono tutte le condizioni per salire al 51% entro l'anno». Anzi, ha puntualizzato Sergio Marchionne, «Fiat ha le risorse finanziarie per farlo anche adesso se necessario».

LA SCALATA IN CHRYSLER

La società di Detroit, infatti, ha ricevuto le autorizzazioni regolamentari per iniziare la produzione commerciale del motore Fire nel suo stabilimento di Dundee, in Michigan. Di conseguenza, come previsto dall'accordo operativo del 2009, il peso del gruppo torinese nella proprietà è automaticamente aumentato del 5%, e presto potrebbe cresce-

re fino al 35% con il raggiungimento di due ulteriori obiettivi di produzione. Risultati incoraggianti, sulla cui onda lunga si prepara anche un possibile sbarco americano di Alfa Romeo «probabilmente nel 2012». Dunque, non ci sono intenzioni di vendere. «Non si vende assolutamente niente. Chiuso il discorso Ferrari, chiuso quello di Iveco» ha poi assicurato Marchionne. Confermando quanto già detto dal presidente del gruppo John Elkann: «Anche se ci offrono un sacco di soldi, abbiamo investito troppo».

UNA CHIAREZZA INCREDIBILE

Per quanto impegnato negli Stati Uniti, l'amministratore delegato di Fiat non ha potuto comunque trascurare

le vicende italiane a pochi giorni dalla loro definizione conclusiva con la consultazione dei lavoratori su una proposta per Mirafiori definita «di una chiarezza incredibile». Anche solo per ribadire quanto già detto: «Se al referendum di Mirafiori ci sarà il 51% di sì, l'investimento si fa. Se non si raggiunge il 51% salta tutto e andiamo altrove». O per aggiungere nuovi dettagli: «Essere trattati così in Italia è osceno. Fiat ha moltissime alternative nel mondo, e se il referendum non passerà ritorneremo a festeggiare a Detroit». Alternative come Brampton in Canada, «dove - ha raccontato Marchionne - c'è un grande senso di riconoscimento per gli investimenti che abbiamo fatto là. Stanno aspettando di mettere il terzo turno, trovo geniale che la gente voglia lavorare sei giorni alla settimana». Certo, il confronto con un certo sindacato italiano non regge. «Non voglio entrare in polemica con Landini perché non risolviamo niente, ma è impossibile discutere con qualcuno che considera qualsiasi cosa che facciamo illegittima».

E a proposito degli insulti a lui rivolti, comparsi a Torino in questi giorni: «Sono fuori posto. Non è questione di un mio coinvolgimento personale, ma riflettono la mancanza di civiltà. Siamo fiduciosi che prevalga l'aspetto razionale e l'ideologia politica resti fuori dalla fabbrica». ♦

MERCATO USA

E intanto Ford annuncia 7mila assunzioni in due anni

Un altro mondo (dell'auto) è possibile. Dopo le vendite molte positive di dicembre arriva un'ulteriore conferma che il mercato statunitense del settore si sta definitivamente riprendendo dalla crisi: Ford ha annunciato che assumerà più di

7mila dipendenti nei prossimi due anni. Nientemeno. A vederla da qui, una notizia che sembra davvero arrivare da un'altra galassia. E che, invece, è stata diffusa ieri al Salone dell'auto di Detroit, dove la società ha anche svelato di avere in cantiere tre nuovi modelli di auto ibride. Saranno assunti 4mila operai e 750 ingegneri nel 2011, e altri 2500 lavoratori nel 2012. E non sembra che ciò avverrà *sub condicione* alcuna: nessuna nuova regola, deroga, ricatto accompagnerà la massa di nuovi ingressi. Gli ingegneri saranno chiamati per migliorare la tecnologia Ford nel set-

Maurizio Sacconi

«Con il no all'accordo, dopo Termini Imerese, Mirafiori potrebbe essere la seconda vittima»



Emma Marcegaglia

«Qual è il piano B della Fiom se vince il referendum? Perdere l'auto e l'occupazione?»



Stefano Fassina

«Il Pd è favorevole al pieno riconoscimento del risultato del referendum tra gli operai di Mirafiori»



prima del voto operaio

Landini non cede: accordo illegittimo non firmeremo mai

Il segretario Fiom convoca la stampa dopo aver incassato il sostegno della Cgil: «Non è la Fiat che decide se noi esistiamo o no, questo lo decidono i lavoratori»

La settimana del referendum su Mirafiori si apre con una Fiom battagliera. Landini: «Non siamo il sindacato dei "no", abbiamo firmato mille accordi. La partita Fiat non è chiusa, riusciremo a riaprirla con l'aiuto di tutti».

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Per adesso, Marchionne fa bene alla Fiom. Mai visti tanti giornalisti e fotografi per una conferenza stampa, tanta attenzione nella palazzina di Corso Trieste, sede dei metallurgici della Cgil. Lo scontro con l'ad canadese ha portato in dote tanti nuovi adepti, se è vero che le elezioni per le Rsu segnano nel dopo Pomiglia-

no un avanzamento del 6%, con un arretramento di Fim e Uilm, vicini di casa a Corso Trieste. Maurizio Landini e i suoi però sono consapevoli che la partita Mirafiori «mette a rischio l'esistenza stessa del sindacato» e allora provano a sfruttare la (mai avuta) attenzione mediatica per trovare tutto l'aiuto di cui hanno bisogno nell'impari sfida con il Lingotto globalizzato. Una «partita che vogliamo riaprire», attacca Landini.

La settimana che porta al referendum su Mirafiori parte con una Fiom battagliera. Dopo la "partita patta" nell'incontro-scontro con la Cgil di domenica, il segretario rilancia la lotta e le ragioni del suo sindacato. Se, è notizia di domenica, la Cgil sosterrà in pieno lo sciopero generale del 28 gen-

tore dell'auto ibrida ed elettrica, che secondo gli analisti entro il 2020 rappresenterà il 25% delle vendite complessive di macchine. «Vogliamo aggiungere più di 7mila dipendenti alla nostra forza lavoro nei prossimi due anni», ha dichiarato Mark Fields, numero uno di Ford in America. «Lavorando con i suoi partner - ha continuato - compreso il sindacato del settore auto (Uaw), Ford sta trovando le condizioni per produrre veicoli più efficienti e di maggiore qualità, con le tecnologie che i consumatori davvero vogliono».

I dati di vendita sono stati diffusi qual-

che giorno fa: le vendite di Ford sul mercato Usa in dicembre sono aumentate del 6,7%, nell'intero 2010 del 19,4% a 1.935.462 unità. La quota di mercato è cresciuta per il secondo anno consecutivo, il che non succedeva dal 1993 (al 16,4% nel 2010, l'1,1% in più rispetto al 2009).

Per Fiat, invece, il 2010 è stato a livelli del 1996. Il mercato italiano si dimostra sempre più difficile per il Lingotto, e la quota di mercato del gruppo è scivolata al di sotto del 30%. Il primo mercato è diventato il Brasile.

LAURA MATTEUCCI

naio, la lotta della Fiom contro «la vergogna di Mirafiori» si allarga coinvolgendo «studenti e confrontandosi con tutte le forze politiche».

Giovedì invece tutta la dirigenza dei metallurgici della Cgil si sposterà ai cancelli di Mirafiori dove è prevista l'assemblea con i lavoratori. «Proprio per rispetto ai 5mila di Mirafiori sui quali non può ricadere la responsabilità di un referendum ricatto dove si dice "O voti Sì o si chiude", ci prendiamo la responsabilità di dire che noi l'accordo non lo firmiamo nemmeno se vincono i Sì - spiega Landini -. Lo facciamo perché quell'accordo è illegittimo e cercheremo di dimostrarlo con i nostri legali». Landini poi vuole sfatare il mito di una Fiom sempre contro: «Nel 2010 abbiamo firmato mille accordi che riguardano 230 mila metalmeccanici, dalla Ferrari alla Brembo, dalla Whirpool a quella Lamborghini che è della Volkswagen. Forse siamo il sindacato che ha firmato più accordi».

GIOVEDÌ AI CANCELLI

Intanto a Torino ieri sono tornati al lavoro 800 operai di Mirafiori: la Fiom ha distribuito loro l'accordo firmato dagli altri sindacati con una copertina di un manifesto del 1969 dal titolo "Se cedi un dito, ti prendono un braccio". «È attualissimo - spiega Giorgio Airaudo - ed è la sintesi di un contratto che in pochi conoscono: 70 pagine sottoscritte in uno stanzino da delegazioni ristrette sotto il ricatto della Fiat. Era giusto informare i lavoratori, come è giusto chiedere a Marchionne se è vero, come scrive qualcuno, che il contratto Chrysler Fiat prevede che peggio va la Fiat in Italia, meno dovrà sborsare il Lingotto. Ecco, noi cerchiamo di fare un'operazione verità e non giochiamo d'azzardo sulle percentuali dell'esito del referendum». «Di una cosa posso assicurare Marchionne - chiosa Landini - non è la Fiat che decide se esiste la Fiom, questo lo decidono i lavoratori, i nostri 370mila iscritti, perché esistiamo da 110 anni e da 100 (anno di fondazione della Cgil) abbiamo deciso di essere un sindacato confederale». ♦

Foto di Guido Montani/Ansa



Massimo D'Alema

«È preoccupante che nel governo di una grande azienda non trovi posto anche il dissenso»



Corrado Passera

«Fiat ha fatto una grandissima scommessa con Chrysler, dobbiamo tutti esserle vicini»



Giorgio Airaudo

«Se i lavoratori respingono l'accordo, si riapre la trattativa. Marchionne non è dio, è un manager»



→ **Il leader pd** vede anche Fim e Uilm. D'Alema: «Il governo usa Marchionne contro la sinistra»

→ **Veltroni:** «Inaccettabile non far partecipare alla gestione del contratto una sigla sindacale»

Bersani incontra il segretario Fiom

«Il Pd rispetterà l'esito del voto»



Un momento del volantinaggio delle organizzazioni sindacali sul referendum

Pomeriggio di incontri nella sede del Pd. La Fiom chiede ai Democratici di «prendere una decisione univoca», Fim e Uilm vorrebbero un Pd «meno timido» nel difendere l'accordo. Ma Bersani non cambia posizione.

SIMONE COLLINI

ROMA

La Fiom ha chiesto al Pd di prendere «una posizione univoca» sulla Fiat, la Fim e la Uilm hanno fatto un passo oltre e gli hanno chiesto di «sostenere maggiormente l'accordo e il sì al referendum». Ma dopo aver parlato con tutti e tre i leader sindacali dei metalmeccanici, Pier Luigi Bersani ha evitato di schierare il partito. Glielo ha spiegato anche ai leader delle tre sigle sindacali dei metalmeccanici con i quali, separatamente, il leader dei Democratici ha passato l'intero pomeriggio.

Maurizio Landini, che è arrivato al Nazareno auspicando che le ragioni della Fiom sul no all'accordo per lo stabilimento di Mirafiori venissero «capite», si è sentito dire da Bersani che il Pd non darà indicazioni di voto e che poi rispetterà il risultato del referendum, qualunque esso sia, anche se per Landini la consultazione tra i lavoratori si riduce alla decisione «se e a quale albero impiccarsi». Giuseppe Farina e Giovanni Contento, che hanno firmato per la Fim e la Uilm l'accordo con la Fiat, sono andati al quartier generale del Pd lamentando una «eccessiva timidezza» da parte di un partito che dovrebbe invece «uscire dal limbo del super partes». Ma anche di fronte a loro Bersani non ha cambiato linea: il Pd non interferirà con le decisioni dei lavoratori, anche perché se sono da valutare positivamente gli investimenti decisi da Marchionne, c'è però di che essere preoccupati per la carenza di regole per quanto riguarda la democrazia sui luoghi di lavoro e sulla rappresentanza (situazione di cui, in entrambi i colloqui, Bersani ha addossato la responsabilità anche a un «governo assente» e tutt'altro che impegnato nella politica industriale).

RISPETTARE L'ESITO DEL REFERENDUM

«In questi incontri abbiamo ribadito la posizione netta e chiara del Pd», ha spiegato poi Bersani: «Si deve rispettare l'esito del referendum di giovedì e venerdì e si deve mettere mano urgentemente a regole di rappresentanza che garantiscano sia l'esigibilità degli accordi che i diritti individuali e i diritti sindacali di chi dissente». Il

Pd nel suo programma, ha fatto sapere, prospetterà riforme strutturali «per evitare che il peso della nuova competizione e degli effetti della globalizzazione si scarichino solo su una parte della società ed in particolare sui lavoratori». Mentre nell'immediato ha ribadito l'interesse affinché gli investimenti nel settore auto si realizzino, chiedendo «che il governo esca finalmente dalla sua latitanza» e finalmente prospetti «una politica industriale e ottenere chiarezza sull'insieme del programma che la Fiat ha annunciato e sugli sviluppi degli investimenti strategici della ricerca».

Il Pd insomma non si schiera nella partita tra Marchionne e la Fiom, anche perché c'è chi come Beppe Fiorenzi dice che «non ci si può chiedere di essere il partito della Fiom» e anche perché, come sottolinea Massimo D'Alema evidenziando la «mancanza del governo», «non si può affidare la situazione solo a imprenditori e sindacati». Per il presidente del Copasir, che confessa di essere «perplesso verso l'atteggiamento dell'amministratore delegato Fiat («trovo preoccupante che nel governo di una grande azienda non debba trovare posto anche il dissenso»), va sottolineata soprattutto una cosa: «Nell'accordo si

ALLEANZE E PREVISIONI

«Ma come è possibile che il centrosinistra stia con Fini?», si domanda Matteo Renzi. E poi: «Le previsioni di D'Alema sugli schieramenti non sempre si sono avverate, e utilizzo un eufemismo»

chiedono sacrifici ai lavoratori ma non c'è nessuna contropartita politica da parte del governo che usa Marchionne contro la sinistra».

Spiega però Cesare Damiano che questo non schierarsi non significa indifferenza nei confronti di un referendum che, a seconda del risultato, potrà avere conseguenze di un certo tipo. «Se il sì dovesse prevalere sarebbe opportuna una firma all'accordo, tecnica o critica che sia, anche da parte della Fiom. Questo consentirebbe di mantenere tutti i sindacati nel gioco della contrattazione e della rappresentanza». Anche perché, dice Walter Veltroni, se una cosa è certa in tutta questa vicenda è che sarebbe «inaccettabile» se dopo il referendum la Fiat persegua nello «strappo» e la Fiom non partecipi alla gestione del contratto. ♦

**Partito democratico
Adinolfi: Basta con Bersani
Meglio il giovane Renzi**



Matteo Renzi alla guida del Pd «cambiarebbe parecchie cose». È questo il parere di Mario Adinolfi, il blogger che nel 2007 sfidò Walter Veltroni alle primarie del Pd, in una intervista a Radio Rock 106.6. «Io nel Pd ci milito l'ho fondato, voglio rimanerci. Detto questo il problema del Paese è il Pd».

**Al Lingotto con Veltroni
il sociologo Giddens**



All'iniziativa del 22 gennaio al Lingotto, organizzata dal Movimento democratico di Veltroni, parteciperanno due prestigiosi ospiti: Gary Hart, il democratico Usa e Anthony Giddens ideologo della grande trasformazione e modernizzazione del centrosinistra in Inghilterra ed Europa.

**In Sicilia il Pd conta
di blindare l'assemblea**



In Sicilia i vertici del Pd contano di blindare all'assemblea regionale la linea del sostegno al governo Lombardo. E se al referendum di Caltagirone (Ct) il 97,41% dei votanti ha bocciato l'asse col leader Mpa, il segretario del Pd siciliano Lupo accusa: «Hanno votato molti elettori di Berlusconi».

Cari delegati come staremo dentro Mirafiori?

Il segretario della Cgil risponde alla lettera dei delegati della fabbrica pubblicata dall'Unità. «Il modello Marchionne non va bene, la Cgil rispetterà le scelte dei lavoratori»

La lettera

SUSANNA CAMUSSO
SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL

Care compagne, Cari compagni, che la CGIL sia con voi e con le lavoratrici e i lavoratori di Mirafiori e Pomigliano per tenere aperta la prospettiva di un cambiamento e che sia con voi nel dire no all'accordo voluto da Fiat e sottoscritto da altri, non vi è alcun dubbio.

E non è certo solidarietà, ma la profonda convinzione che il Modello Marchionne propone condizioni di lavoro che non vanno bene, sottrae diritti, mette in discussione la libertà dei lavoratori di essere rappresentati.

No a quegli accordi è senza alcun dubbio il sentire di tutta la CGIL.

Per questo, per rispettare ed essere a fianco dei lavoratori abbiamo detto di votare no, ci sembrava insufficiente criticare e giudicare l'uso del referendum, tema tutto vero, che viene, se mi permettete, un momento dopo lo stare insieme ai lavoratori e alle lavoratrici. Un minuto dopo il provare ad aiutarli a dire no.

Con grande rispetto per il travaglio che i lavoratori e le lavoratrici di Mirafiori avranno, proponendogli il no, e rispettando chi sceglierà il sì.

Perché la funzione di un sindacato è organizzare, tutelare i lavoratori, proporgli le vie del cambiamento, del miglioramento delle loro condizioni.

Proprio perché questa è la nostra funzione, diciamo no a quell'accordo che peggiora le condizioni di lavoro e viola diritti che riteniamo indisponibili.

Se questa è la nostra funzione, direi la nostra ragion d'essere, la domanda che segue e che proponiamo a tutte e tutti è quella della ricerca della soluzione migliore.

Se dovesse prevalere il sì, se venis-



La segretaria della Cgil Camusso

se sconfitta la nostra idea di votare no, ma comunque anche se si ritenesse non valido il referendum, si applicherà quell'accordo; come ottempereremo allora alla nostra funzione di rappresentanza dei lavoratori, come ricostruiremo le condizioni del cambiamento?

Questa la domanda che dobbiamo proporci proprio perché siamo insieme e vicini. Insieme oggi nel giudicare, ma pronti ad interrogarci per traguardare un futuro dentro le aziende Fiat.

Sicuramente possiamo, vogliamo, dobbiamo incontrarci per fare insieme le riflessioni che la vertenza propone a tutti noi.

Vi so in questi giorni impegnati nelle assemblee e nella campagna elettorale, organizzeremo per i giorni successivi.

Con affetto.❖

PENDOLISMO

«Casini è affetto dalla sindrome del pendolismo. L'Udc oscilla tra opposizione e governo, sinistra e destra». Lo afferma l'euro-parlamentare dell'Idv Luigi De Magistris.

**Vendola accusa:
«Non ce l'ho con
Casini, ma con
chi gli dà spago»**

«Non ce l'ho con Casini. Ce l'ho con chi gli ha dato tutto questo spago. Casini usa lo spago che gli viene dato, per preparare le corde per impiccare gli altri», attacca Nichi Vendola. Il governatore pugliese, conversando in Transatlantico con i giornalisti, non nasconde il fastidio per l'ultimatum posto ieri dal leader Udc al Pd: «O vi alleate con noi o con Vendola». «Questa modalità di discutere non la concepisco - premette Vendola - Non capisco cosa sia, per quale motivo di volta in volta alcuni protagonisti della scena pubblica scelgano il loro nemico immaginario su cui esercitare qualche veto». «A me le persone sono tutte simpatiche - aggiunge - non ho problemi con nessuno. E voglio

**Il veto del leader Udc
«Voglio capire perché
sono indigesto a Pier:
per i diritti civili?»**

discutere delle cose, voglio capire per quale motivo sono indigesto a Casini. Perché contesto che l'Italia abbia sui diritti civili degli standard da Repubblica islamica?». «Comunque non voglio discutere di Casini, che mi è molto simpatico - prosegue Vendola - Voglio discutere delle famiglie, di come sta crepando la famiglia tradizionale, a causa della povertà». «Fino all'ultimo spero nel Pd, che trovi una posizione nella prossima direzione per costruire una svolta» al berlusconismo, aggiunge il leader di Sel. «Il paese vive una crisi drammatica, ci troviamo in una specie di nuovo dopoguerra. Allora c'erano macerie ma anche un forte spirito di ricostruzione, oggi sembrano esserci solo macerie, è un dopoguerra depresso». «Serve uno spirito di ricostruzione all'altezza di questo passaggio, che si basi su lavoro, sapere e libertà. Spero fino all'ultimo che l'interlocuzione con il Pd sia su questi temi». Vendola, che ieri presentando il "Bari international film & tv festival" ha ricevuto il sostegno del regista Ettore Scola («È una speranza per il Paese perché valorizza la cultura»), si è a sua volta prodotto in un elogio del sindaco di Firenze Matteo Renzi: «È una personalità viva, autonoma e libera». E sulle primarie ha ribadito: «Non si possono cancellare».❖

Imprenditori e politica

Intervista a Matteo Colaninno

Marchionne non può cambiare da solo le relazioni industriali

«Cosa devono fare quelle imprese dove la Fiom è maggioritaria? Le riforme si fanno insieme»

R.G.

MILANO

L'Italia ha bisogno di difendere con forza la sua industria manifatturiera e dobbiamo ringraziare la Fiat e tutte le imprese che sono pronte a investire in un momento così difficile, ma nessuno può pensare di cambiare da solo le relazioni industriali e di buttare a mare una storia ricca e utile di rapporti tra industria e lavoro».

Matteo Colaninno, già leader dei Giovani industriali di Confindustria, oggi vicepresidente del gruppo Piaggio e parlamentare del pd, conosce e condivide le difficoltà delle imprese dopo tre anni di crisi, ma è preoccupato per le conseguenze dell'azione condotta da Sergio Marchionne che determina una rottura con una parte importante del sindacato e anche con la Confindustria.

Onorevole Colaninno, cosa non le piace della vicenda Fiat?

«Faccio fatica a comprendere come un solo manager, seppur il capo del più importante gruppo industriale italiano, decida di destabilizzare il sistema di relazioni industriali del paese senza curarsi degli effetti che può produrre sulle altre imprese. C'è bisogno di una riforma, di un cambiamento, lo sappiamo tutti e il pd è pronto a dare una mano, ma non si può procedere per strappi e ultimatum perchè in Italia la Fiat è molto importante e tutti le auguriamo di poter raccogliere nuovi, prestigiosi successi, ma non è la sola impresa che pro-

duce ricchezza e offre lavoro».

Quale pericolo vede?

«Segnalo le grandi preoccupazioni che raccolgo quotidianamente nel mondo imprenditoriale, soprattutto nelle piccole e medie aziende. Marchionne vuole escludere la Cgil perchè non condivide le scelte della Fiat fino a impedire la rappresentanza in fabbrica di chi dice no? Bene, e le altre aziende cosa devono fare? Come si devono comportare quelle aziende che in fabbrica hanno la Fiom come primo e a volte unico sindacato? Ci sono intere aree del paese, soprattutto nelle zone più avanzate, dove la Fiom è il più forte sindacato dei lavoratori dell'industria

La speranza

Auguro alla Fiat ogni successo. È importante la posizione di Camusso

o ha una presenza tale che non si può escludere, negare o emarginare. Moltissime imprese hanno bisogno di confrontarsi e fare accordi con la Fiom per ristrutturare, investire, produrre. Vogliamo creare una sezione speciale di Confindustria dove ci sono le imprese pronte a negoziare con tutti e un'altra destinata a quelle che vogliono escludere la Fiom? Non mi pare la strada giusta. In questo momento varrebbe la pena che la Fiat e le imprese raccogliessero la disponibilità e la moderazione di Susanna Camusso».

Lei ha una lunga esperienza in Confindustria, non pensa che Marchionne voglia rompere una ritualità inutile delle relazioni industriali che giudica



Matteo Colaninno parlamentare pd, vicepresidente del gruppo Piaggio

come noiosi lacci e laccioli?

«Marchionne ha un impegno gravoso per rilanciare la Fiat e costruire un grande gruppo mondiale dell'auto. È un impegno che tutti dobbiamo sostenere e applaudire. Aggiungo anche che sarebbe opportuno che il governo delineasse una vera politica industriale capace di accompagnare le imprese in questa fase difficilissima dell'economia, le ultime tracce di politica industriale risalgono a Prodi, Bersani, Padoa Schioppa. Constatato, però, che mentre Marchionne impone la sua visione nelle relazioni industriali, minacciando di uscire da Confindustria che ha sempre difeso gli interessi della Fiat, non c'è ancora chiarezza sul piano industriale, sugli investimenti previsti in Italia e all'estero».

Ma Marchionne con la sua azione radicale non sta facendo un piacere alle imprese italiane?

«Ho molti dubbi che un'azione di questo tipo possa produrre effetti positivi generalizzati. Penso che le imprese e il mondo del lavoro, possibilmente con la condivisione del governo, dovrebbero confrontarsi e decidere come muoversi nel prossimo futuro con trasparenza e lealtà perchè siamo tutti sulla stessa barca. Ci sono temi che

interessano tutti e non dovrebbero essere veti da parte di nessuno»

Quali sono questi temi?

«Dobbiamo partire dalla tutela del valore straordinario delle imprese e dei lavoratori la cui collaborazione ha consentito al paese una lunga fase di sviluppo e progresso; dobbiamo

Confindustria

Le aziende sono allarmate per la rottura di Marchionne

mo pensare alle misure più coerenti per difendere e sviluppare la nostra industria manifatturiera perchè anche se i servizi e il turismo sono importanti l'Italia deve restare una protagonista mondiale dell'industria; infine c'è una questione politica e riguarda i ritardi, l'incertezza del governo Berlusconi nel fronteggiare la crisi e sostenere le imprese italiane»

E le riforme di Marchionne?

«Spero che il sì vinca anche a Mirafiori dopo Pomigliano, auguro alla Fiat ogni possibile successo. Ma le riforme che coinvolgono tutta l'industria italiana e milioni di lavoratori non possono essere decise e imposte da una sola persona»♦

davanti alla bufera Fiat

Intervista a Maria Paola Merloni

Confindustria senza Fiat? Attenti, gli strappi producono solo danni

«Le imprese sono davanti all'ultima occasione per crescere e creare lavoro. Il sindacato deve capirlo»

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Maria Paola Merloni è azionista e siede nel consiglio di amministrazione della Indesit Company, la multinazionale italiana dell'industria del "bianco" fondata dalla famiglia Merloni. Il padre Vittorio è stato un importante presidente della Confindustria in tempi non facili per il nostro paese. Oggi Maria Paola Merloni parla con *l'Unità* come imprenditrice e come parlamentare del Pd sul caso Fiat e le sue ripercussioni sulle relazioni industriali in Italia.

Onorevole Merloni, la Indesit ha da poco siglato un accordo con i sindacati per una pesante ristrutturazione del gruppo. Come siete arrivati a questa intesa?

«La mia famiglia, la mia azienda hanno sempre dato la priorità al lavoro e allo sviluppo dell'impresa. Questo è un principio che abbiamo difeso, nei momenti belli e anche in quelli più difficili. L'Indesit ha sottoscritto l'accordo prima di Natale con tutti i sindacati, dopo una trattativa serrata, con alti e bassi come sempre accade in questi casi. Il ministro Sacconi ha fatto la sua parte con responsabilità, i rappresentanti dei lavoratori hanno compreso i nostri progetti e l'azienda ha fatto di tutto per evitare danni sociali e per offrire una credibile prospettiva di lavoro e di crescita. Queste, secondo me, sono relazioni industriali moderne».

Marchionne, però, vuole uscire oggi da Confindustria e Federmeccanica perché non sopporta un sistema che

considera troppo chiuso, vecchio.

«Andiamo con ordine. L'industria italiana, tutta, ha bisogno di cambiare registro, di fare scelte coraggiose perché è di fronte forse all'ultima possibilità di migliorare la propria attitudine competitiva sui mercati internazionali, di restare protagonista in un mondo che cambia a una velocità che nemmeno ci immaginiamo. Questa esigenza è stringente e non è un vezzo. Il sistema produttivo deve essere più efficiente, deve impegnarsi di più sulla ricerca e lo sviluppo, sulla qualità e c'è bisogno anche di un'evoluzione delle relazioni sindacali, dei rapporti tra impresa e lavoro. Questo cambiamento

La rottura

Il Lingotto fuori da Confindustria? Non ci voglio neanche pensare

to è necessario se l'Italia vuole difendere il suo ruolo di grande paese manifatturiero».

Va bene, ma con la Fiat come la mettiamo?

«Marchionne guida un gruppo multinazionale, il primo gruppo manifatturiero italiano con decine di migliaia di dipendenti diretti e indiretti, che deve fare delle scelte drastiche per salvare il futuro della propria impresa. La Fiat ha bisogno di cambiare marcia ed è quello che sta facendo, piaccia o no».

Marchionne è un elemento di rottura: rompe con un pezzo del sindacato e minaccia di lasciare la Confindustria.

«Non mi piacciono le fratture. Ma tutto il sindacato deve porsi respon-



Maria Paola Merloni, parlamentare Pd e consigliere di amministrazione della Indesit

sabilmente davanti al voto dei lavoratori. Io mi auguro che a Mirafiori vinca il sì e che tutti quanti, anche chi oggi non è d'accordo, si adegui democraticamente al voto della maggioranza. Dobbiamo superare vecchie contrapposizioni e ideologie. Sono la prima a dire che il capitale umano è un valore fondamentale per un'azienda, ma anche il lavoro va messo in sintonia con la prospettiva di crescita, di innovazione, di competitività del sistema industriale. Questa mi pare un'impostazione autenticamente riformista».

La sfida di Marchionne non è solo al sindacato, riguarda anche le imprese. Se la Fiat se ne va, Confindustria sarà molto indebolita. È d'accordo?

«Confindustria è sempre stata utilizzata dall'intero sistema industriale per difendere gli interessi di tutti, compresa la Fiat. L'iscrizione a Confindustria è libera, non è un obbligo, chi aderisce ci deve credere. L'impegno del presidente Emma Marcegaglia è fare di tutto per rilanciare l'economia, per poter stare sui mercati con forza e coraggio. Ogni attore deve fare la sua parte, anche il governo e la politica».

Ma Confindustria senza la Fiat come la vede?

«Non ci voglio nemmeno pensare.

La Fiat ha fatto la storia dell'industria italiana, ha dato forza e credibilità al sistema. Mi auguro che non ci siano strappi dolorosi perché con gli strappi non si va da nessuna parte. Nei momenti di difficoltà funziona la compattezza, l'unità di azione e di intenti, non servono le fratture che producono solo danni. Penso che la politica e

Mirafiori

Spero che vinca il sì, e che tutti rispettino il voto dei lavoratori

il governo potrebbero giocare un ruolo importante in questo momento, accanto alle imprese e al lavoro che soffrono le conseguenze di una crisi che non sappiamo quando si esaurirà».

In che modo?

«Con profonde riforme che possano favorire un miglioramento del clima economico e sociale del nostro Paese: una modernizzazione degli ammortizzatori sociali, una vera riforma fiscale per abbassare le imposte sul lavoro e sulle imprese. Potremmo partire da qui, possibile che non si trovi un accordo?» ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIA RITA

La comunione dei divorziati

Mi rivolgo alla Chiesa Cattolica: perché permettete a una persona divorziata di prendere la Comunione e a tutti gli altri cittadini comuni no? Vedi il "premier" (sic, non il mio) ai funerali del giovane Alpino Matteo?

RISPOSTA ■ Un cardinale ha già spiegato che la comunione viene negata solo ai divorziati che vivono "more uxorio" con un'altra persona e che il Cavaliere non convive: riceve, è vero, delle donne ogni tanto perché la carne è debole anche alla sua età ma quello che serve ed è sufficiente, in un caso come il suo, è che lui se ne penta volta per volta. Confessandosi, promettendo di non farlo più, recitando i cinque o dieci "pater, ave e gloria" imposti dal confessore egli si avvicina dunque, puro come un bambino, al Sacramento della Comunione: facendo una cosa impossibile per chi convive e, uscito dalla chiesa, torna al suo peccato abituale, la convivenza con una donna che, secondo la Chiesa, non è sua moglie. Così, tristemente, vanno le cose in una fase della storia dell'uomo in cui purtroppo sempre più evidente è la divaricazione fra la morale "religiosa" e quella di chi guarda dentro di sé alla ricerca del bene e del male. Facendo un peccato, forse, del tipo di quello che fece Eva nel paradiso terrestre nel momento in cui pretende di sapere da solo quello che invece va chiesto sempre: al sacerdote e al Catechismo.

CARLO SBALCHIERO

L'Unità d'Italia e Sanremo

Cara Unità, vorrei invitare gli organizzatori del Festival di Sanremo a programmare per la giornata dedicata all'Unità d'Italia l'inno alla Bandiera cantato da un gruppo di garibaldini nella commedia musicale di Modugno «Rinaldo in campo». Eccone alcuni brani: col bianco delle nevi delle Alpi, col verde delle valli di Toscana, col rosso dei tramonti siciliani, noi facemmo una bandiera, ecc. E quindi: col bianco dei capelli di una madre,

col verde degli occhi di una donna, col rosso, rosso sangue dei fratelli, ecc. Mi sembra bellissimo e consono alla ricorrenza. Grazie

RSU CCGIL E I LAVORATORI
CHE NON SI ARRENDONO

Cara Susanna Camusso

Accenture HR Services è l'ennesimo prodotto delle esternalizzazioni selvagge avviate da Telecom Italia che stanno devastando il tessuto socio economico del sistema paese. L'azienda in origine denominata Tess è stata acquisita (marzo 2003) da Ac-

centure, un opulento e arrogante gigante della consulenza il quale, sborsando solo 8 milioni di euro, si è aggiudicato la possibilità di giocare con la vita di circa 400 dipendenti (ridotti oggi a 250 circa) e delle loro famiglie. Sotto la gestione Accenture, l'azienda ha subito costanti perdite infatti in termini di risorse e mancate acquisizioni di commesse a fronte della totale assenza di investimenti e degli sprechi a beneficio della casta dirigenziale e si propone oggi un allarmante dimagrimento della forza lavoro che sta creando profonda preoccupazione e disagi gravi per centinaia di dipendenti e le loro famiglie. Siamo in stato di emergenza, caro Segretario, ma per questo dobbiamo ringraziare anche i suoi dipendenti: quei "sindacalisti" titolari di responsabilità a livello provinciale e regionale e i cosiddetti "coordinatori" per il Gruppo Telecom Italia e sue esternalizzate. Grazie a loro i lavoratori di Accenture HR Services sono oggi privi di rappresentanza sindacale in seno all'azienda. E pensare che fino al 2009 Slc-Cgil era il primo sindacato in azienda, primato che sarebbe stato di certo riconfermato se i suoi dipendenti avessero scelto di non girarsi dall'altra parte consentendo che l'azienda cancellasse l'Rsu Slc-Cgil, lasciando gli iscritti Cgil e i lavoratori stessi orfani di un presidio fondamentale quando hanno permesso che l'azienda licenziasse in tronco, in maniera illegittima e a circa una settimana dalle elezioni, il collega che si era candidato per il rinnovo cariche RSU previsto nel dicembre 2009 e che già a metà ottobre era stato presentato agli iscritti in assemblea e cooptato nel Comitato Direttivo Slc Cgil Rm-Sud. In casi come questo i lavoratori si aspettano che un sindacato forte reagisca, aprendo almeno le procedure ex art. 28 dello Statuto dei Lavo-

ratori grazie al quale si sarebbe opportunamente repressa una simile gravissima azione antisindacale restituendo fiducia ai lavoratori e sostegno a coloro che coraggiosamente decidono di impegnarsi nelle attività sindacali. Ed invece i suoi dipendenti hanno scelto di non fare nulla. Lasciando i lavoratori di Accenture HR Services senza Rsu su Roma e quindi privi d'interlocutori sindacali forti a presidio della sede centrale dell'azienda. Ma c'è di più, la stessa azienda ha annunciato ormai da un anno che chiuderà tre delle sue sedi territoriali, Napoli Bologna e Torino, gettando quindi sulla strada i lavoratori delle sedi investite dalla chiusura e le loro famiglie. In particolare, la sede di Torino ha al suo interno una Rsu Cgil coraggiosa che sta portando avanti una dura battaglia per la sopravvivenza: si tratta di 13 donne, 13 lavoratrici lasciate sole in trincea anche dal suo illuminato sindacato, caro Segretario. Sono stati lanciati appelli ai suoi dipendenti/rappresentanti regionali ma nulla di concreto è stato fatto. Resta solo lo sconcerto dinanzi ad un immobilismo indecente che sta alimentando sfiducia e disperazione in chi ha scommesso la propria dignità di lavoratore affidandosi alla Cgil per farsi rappresentare e tutelare.

CHAIMAA FATIHI

I musulmani credono nella vita

Il primo gennaio 2011, ad Alessandria d'Egitto, c'è stata l'esplosione di un'autobomba davanti ad una chiesa copta che celebrava l'avvenire del nuovo anno. Da qui ne è scaturito un oceano di riflessioni, affermazioni e slogan sui quali vengono attuate talune politiche che assolutamente non



La satira de l'Unità

virus.unita.it



coincidono alla realtà e alla verità, ma che soprattutto vanno a ledere i pilastri della nostra amata Costituzione. Noi musulmani, nell'essere credenti, abbiamo il dovere di obbedire alle parole di Dio ed Egli, a riguardo, ci dice: "Chi uccide un essere umano è come se avesse ucciso tutta l'umanità; e chi salva una vita, è come se avesse salvato tutta l'umanità" Sura Al Ma'ida (5:32). Molti nostri concittadini, anche di grande importanza istituzionale, imperterriti continuano a sostenere che l'Islam sia una religione di violenza, poiché nel Sacro Corano ci verrebbe ordinato di uccidere, violentare ed essere persone che non transigono con chi non è musulmano. Ciò non corrisponde assolutamente al vero, anzi è proprio nell'essere musulmani che il nostro Signore ci prescrive il dovere etico morale e religioso di essere persone pacifiche, che interagiscono con tutti, che s'integrano nel Paese in cui vivono e rispettano le fedi altrui. Noi musulmani condanniamo con grande forza e determinazione questi atti violenti, spregevoli, disumani e non conformi alla nostra fede musulmana, che vengono strumentalizzati e che gli stessi fautori utilizzano per usare ed abusare del nostro Credo. Trovo che sia assolutamente doveroso da parte dei media e da tutti gli organi d'informazione trasmettere questo messaggio, poiché si dovrebbe smorzare la tensione e non alimentare il fuoco della rabbia e dell'odio. Ricordo, ancora, che la relazione tra cristiani e musulmani è sempre stata pacifica, ma è sempre stato azionato quel meccanismo di conflitto ed odio da parte di coloro che hanno in mano il potere.

BENEDETTO ANNALORO **La violenza vera**

La pigrizia pilotata credo che sia l'inizio di tutto il malessere diffuso, non vi è altra risposta a tutto ciò. Quella pigrizia che ha costretto tanti su una poltrona a decidere o emozionarsi davanti l'unico mezzo di comunicazione di massa, la Tv. Ma quella scatola non ascolta. È quasi imposto che tu stia lì, anche a giudicare o elaborare concetti che nessuno ascolterà mai. Questa è l'attuale democrazia. Si rompono gli equilibri quando qualcuno si alza da quella poltrona per scendere in piazza, per uscire di casa (altro contenitore contemporaneo) e rispondere a chi crede di avere l'esclusiva del discorso. La violenza di cui tanto si parla non è solo fisica: il pensionato che non può permettersi i farmaci o l'affitto, lo studente che non riesce a pagarsi le tasse scolastiche o i libri, l'azienda media o piccola costretta a licenziare e chiudere. Quali di queste violenze è più incisiva e costante?

RENZI, ADINOLFI E LA GENERAZIONE ISOLATA

IL SILENZIO E LA VIOLENZA

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



S abato è stato aggredito a Roma da un gruppo di teppisti Mario Adinolfi, riportando varie ferite. Per questo fatto insopportabile va a Mario Adinolfi la vicinanza e la solidarietà mia, che si aggiunge a quella di molte persone per bene. Mario Adinolfi, dal curriculum ricco di definizioni, è soprattutto un militante, "vecchio stile" mi verrebbe da dire. Oggi dirige la combattiva rivista generazionale *The Daily Week*, ma ha iniziato a denunciare la gravità della condizione delle generazioni meno anziane anni fa, quando praticamente nessuno faceva il minimo sforzo per mettere i fatti in una prospettiva temporale, ed accorgersi che date le condizioni si sarebbe passati, nel rapido giro di una manciata di anni, da una situazione grave ad un problema sociale serissimo. Eppure, nonostante l'evidente impegno e l'altrettanta evidente capacità professionale - nel suo campo, che è quello della comunicazione - Mario Adinolfi è sempre stato vissuto come un problema dai dirigenti politici dei partiti nei quali ha militato, e questo per una semplice ragione: le cose che ha fatto, i risultati che ha conseguito e i riconoscimenti - e le critiche - che ha meritato non sono dipesi dalla sua adesione di clan ad un gruppo di potere. Rispetto a questo, e nel rispetto evidente delle differenze di ognuno, l'isolamento con cui Mario Adinolfi ha sempre dovuto fare i conti, è stato precursore di altri. Per fare l'esempio più ovvio, è di ieri la notizia che Renzi è il sindaco d'Italia che gode del maggior apprezzamento da parte dei suoi concittadini. Eppure per il suo partito, Renzi è soprattutto un problema. Nei suoi confronti salta perfino ogni dovuta formalità istituzionale, e lo si appella "giovanotto" usando il dato anagrafico per comunicare una specie di insulto che dice tanto di chi lo pronuncia. La colpa di Renzi è evidentemente di non dover ringraziare per i suoi successi le scelte arbitrarie di dirigenti nazionali, ma i suoi sostenitori e i suoi elettori. In sintesi, la logica della politica italiana, in particolare nel centrosinistra, è quella di marginalizzare chi ha scelto di non far parte di clan consolidati, indipendentemente dal valore e dal merito delle idee e della politica che viene perseguita: i risultati di questo procedere, mi sembra, sono sotto gli occhi di tutti.

Come le inqualificabili parole di Sallusti contro Adinolfi in tv, questo generalizzato atteggiamento non può certo essere identificato come causa meccanica della violenza fisica. Al contrario, le responsabilità della politica dell'ultimo quindicennio nei confronti delle generazioni meno anziane, sia per le scelte che hanno portato alla condizione attuale, che per il continuo sostanziale ignorarla, sono chiaramente le cause del profondo malessere economico e sociale, che in casi sciagurati trasborda. ♦

RICERCA: PERCHÈ L'ITALIA NON È LA COREA

TREMONTI, SACCONI E L'EDITTO DI COSTANTINO

Pietro Greco

MASTER GIORNALISMO SCIENTIFICO SISSA



H a iniziato Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, sostenendo che la cultura non si mangia e che in tempo di vacche magre è lì che bisogna risparmiare. Poi, con assoluta coerenza, ha tagliato 1,5 miliardi di euro alle università e 8 miliardi alla scuola di primo e secondo livello. Poi ha continuato Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, sostenendo che per i laureati non c'è mercato e che la colpa della disoccupazione giovanile è dei genitori che vogliono i figli dottori invece che artigiani. Ha chiuso Stefano Zecchi, filosofo estetico, sostenendo che in Italia i laureati sono troppi e che nel settore del lavoro intellettuale c'è spazio solo per i laureati figli di laureati.

Non c'è dubbio, la destra italiana sta sposando la cultura della non cultura e (chissà?) magari già immagina un ritorno al tempo di Costantino (274-337, Imperatore dal 306) quando la mobilità sociale fu bloccata per legge e ai figli era concesso fare solo il lavoro dei padri.

Ma anche le idee più reazionarie devono basarsi sui fatti. E i fatti dicono cose diverse. Non è vero che la cultura non si mangia: nell'era della conoscenza è la principale fonte di crescita economica. Non è vero che in Italia ci sono troppi laureati. E non è vero che i giovani laureati italiani hanno più difficoltà a trovare lavoro. Basta spulciare gli ultimi rapporti dell'Ocse su università e ricerca e prendere a esempio un paese, la Corea del Sud, che solo trenta anni fa era più povero dell'Italia (il reddito medio di un coreano nel 1980 era di 2.300 dollari, contro i 9.000 di un italiano) e aveva un tasso di giovani laureati inferiore. Ebbene oggi in Corea il numero di giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni con una laurea in tasca sfiora il 60%: la più alta percentuale al mondo. Contro il 40% della media Ocse. Quanto all'Italia, altro che sovrannumero: solo il 20% dei giovani in questa fascia di età ha una laurea. La metà della media dei paesi avanzati. Un terzo della Corea. Nel medesimo tempo gli investimenti coreani in ricerca e sviluppo hanno superato i 42 miliardi di dollari l'anno, pari al 3% del Pil. Il che fa della Corea il quinto paese al mondo sia per investimenti assoluti sia per intensità di ricerca. L'Italia investe in ricerca meno della metà: 18,7 miliardi di dollari, l'1,1% del Pil.

La politica dell'alta educazione diffusa e della ricerca spinta ha arricchito la Corea. La cui economia, tra il 1985 e il 2005, è aumentata in media del 5,7% annuo: la crescita più sostenuta al mondo dopo quella della Cina. Oggi un coreano, con un reddito di 29.800 dollari l'anno, è più ricco di un italiano (29.400). I laureati in Corea trovano lavoro. In Italia, a 5 anni dalla laurea, oltre il 20% non ha ancora un lavoro. Ma tra i giovani che non hanno una laurea il tasso sfiora il 30%. Anche in Italia, dunque, la laurea serve. ♦



La tomba del piccolo Devid Berghi il bimbo morto di freddo a Bologna

→ **Il piccolo** aveva soltanto venti giorni e viveva da sempre per strada con la mamma e il papà
 → **La tragedia** La donna aveva più volte rifiutato un aiuto dai servizi sociali: «Una casa ce l'ho»

Devid è morto di freddo nella triste notte di Bologna

Un neonato è morto una settimana fa a Bologna. Dormiva con la mamma, il papà e il gemello in Piazza Maggiore. Polemica sui servizi sociali che si difendono: «Hanno rifiutato ospitalità».

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

La gravidanza nascosta - forse per timore che le venissero tolti anche i due nuovi nati come già in passato - i giorni passati nella biblioteca pub-

blica con due gemellini di pochi giorni, l'ultima offerta di un ricovero rifiutata il 31 dicembre, «una casa ce l'ho». Dopo quattro giorni, la tragedia che sembra d'altri tempi: uno dei due bimbi, Devid Berghi, di appena venti giorni raccolto cianotico da un'ambulanza in piazza Maggiore, nel cuore di Bologna, la corsa in ospedale, la morte pare per una crisi respiratoria di cui si è avuta notizia ieri, dopo la sepoltura. E la madre che sceglie ancora di non andare in una struttura comunale, che invece accoglie l'altro gemello e la sorellina di quasi due anni. Mentre Bologna - da sem-

pre sinonimo di servizi sociali d'eccellenza - si indigna e si interroga come forse non succedeva da tempo. Sotto accusa i servizi, che però a vario titolo obiettano: nessuna tragedia dell'in-

La sera di Capodanno
La famiglia aveva cenato in una struttura protetta del Comune

differenza, la donna è stata "intercettata" più volte. Ma ha sempre respinto ogni aiuto.

In un primo tempo si parla di lei - bolognese, classe '74, la chiameremo Laura - e del compagno 32enne Sergio Berghi, originario di Arezzo, come di due clochard. Di una famiglia abituata a dormire all'addiaccio in pieno centro. Chi lavora nel sociale però smentisce. La donna che pure la sera del 31 porta la sua famiglia al cenone in una delle strutture comunali per l'emergenza freddo a tutti racconta di avere un appartamento. In serata il Comune conferma la residenza (con affitto regolarmente pagato), ufficialmente insieme a un giovane nordafricano sposato nel 2009.

Padre dei due gemelli è però l'attuale compagno - accolto a settembre, per una settimana, in una delle strutture per senza fissa dimora dell'associazione Giovanni XXII a Bologna. La sorellina ha un padre diverso, che vive altrove, da un altro uomo Laura ha avuto i primi due figli di 10 e 7 anni, inseriti quasi da subito in strutture protette e poi dati in affido dal Tribunale dei minori.

«EPPURE HA MANGIATO...»

La donna insomma non risulta senza appoggi. Agli operatori che incrocia negli ultimi giorni dell'anno nasconde di essere incinta (lo maschera con abiti larghi) e racconta di avere in città la madre, da cui la famiglia sarebbe andata a pranzo proprio nel giorno della tragedia. Poi, poco prima delle 15.30 del 4, il dramma in piazza Maggiore. Un passante si accorge di quella donna per terra, in lacrime, in

Il pomeriggio del 4

L'allarme di passanti e farmacisti: «Il bimbo era cianotico, immobile»

braccio un fagotto, proprio di fronte alla farmacia centrale e di fianco al Comune. Uno dei farmacisti viene chiamato fuori, «c'è un bimbo che sta male, è grave». Rimane sconvolto. «Il padre mi sembrava poco in sé, la donna piangeva, tutti e due ripetevano "non capisco, eppure ha fatto tutta la poppata" - racconta -. Me l'hanno dato in braccio per un attimo. Ricordo che era bellissimo, ma cianotico. A me sembrava già morto. Aveva le braccia abbandonate, inerti». Lo colpisce anche l'atteggiamento del padre, «prende il bimbo come fosse un bambolotto, come se non sapesse tenerlo». Il piccolo non sembrava trascurato, era vestito bene «ma forse non abbastanza con una fascia, un maglino e una cuffietta, quando fuori c'erano 2-3 gradi». La chiamata al 118 è già partita - dagli stessi genitori, preciserà poi Mario Lima, primario del Dipartimento infantile del S.Orsola per «correggere le cose sbagliate dette sui genitori di Devid: li hanno dipinti come vagabondi poco attenti, ma non è così anche se hanno delle difficoltà». L'arrivo in ospedale dopo un primo tentativo di rianimazione in ambulanza non cambia una sorte segnata. Devid rimane in terapia intensiva per meno di 24 ore. Il S.Orsola dispone l'autopsia. Teri la Procura ha aperto un fascicolo conoscitivo per ora senza ipotesi di reato. Il pm Alessandra Serra, del pool specializzato sulle fasce deboli, acquisirà la cartella clinica del piccolo e tutta la documentazione relativa alla vicenda. ♦



La «Sala Borsa» di Bologna dove spesso trovava riparo la famiglia di Devid Berghi

«La madre ha fatto di tutto per impedire il nostro intervento»

Per la commissaria Anna Maria Cancellieri non c'è stata carenza da parte delle strutture d'assistenza del Comune

La polemica

A. COM.

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Questa storia «finisce come è cominciata: con il rifiuto di ogni aiuto». A fine giornata, nelle parole di Maria Grazia Borzagni (direttore del dipartimento servizi alle famiglie) la linea del Comune da marzo del 2010 sotto la guida del commissario Anna Maria Cancellieri è chiara. La morte di Devid non può essere imputata a carenze dei servizi sociali: «Avremmo potuto fare di più se fossimo stati a conoscenza della situazione. Ma l'incontro tra il Comune e le esigenze dei gemellini - spiega Cancellieri - non c'è mai stato. La madre ha fatto di tutto per impedirlo. Forse per timore che potessero toglierli». In effetti nasconde la gravidanza quando a novembre contatta i servizi sociali, chiedendo un lavoro per compagno e null'altro: «In tanti anni - è seguita dal 2001 - è stata non solo ascoltata ma quasi "inseguita" dai servizi - precisa il Co-

mune -. Lei ha mancato gli appuntamenti, cambiato numero di telefono».

Non tutti in città però sono dello stesso avviso. E si aprono interrogativi su come le maglie della burocrazia abbiano potuto ingessare un sistema un tempo perfetto. Voci critiche si levano dagli stessi operatori del sociale, l'ex dirigente Caritas Amelia Frascaroli (candidata alle primarie) met-

OSSERVATORIO DEI MINORI

L'accusa di Marziale

«È un paese che sembra retto da Ponzio Pilato». Così Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori.

te sotto accusa la «frammentazione» dei diversi attori chiamati a dare risposte ai più deboli (quartieri, servizi per i senza fissa dimora da cui transitata ad esempio il padre dei gemelli, Tribunale, sanità): «Manca un coordinamento da parte del Comune. E l'assenza di un'amministrazione eletta

impedisce di mettere mano al problema». Duro il direttore Caritas Paolo Mengoli: «Il sistema così non funziona, nella corsa ai tagli di bilancio ci vanno di mezzo i nuovi poveri». Cancellieri taglia corto: «La magistratura ha aperto un'indagine, se si sono responsabilità usciranno».

Un passo di più lo fa la Regione, da cui dipende il Policlinico universitario S.Orsola dove la giovane bolognese ha partorito, il 13 dicembre, il piccolo Devid, nato prematuro di 32 settimane come il gemello. Che a ucciderlo sia stato il freddo o una patologia specifica, l'assessore regionale alle Politiche sociali Teresa Marzocchi invita tutti a un'assunzione di responsabilità: «Quando un bimbo muore così, anche se si è fatto tutto non si è fatto mai abbastanza. La verifica dei diversi interventi può essere solo il punto di partenza: bisogna riesaminare tutti i passaggi per individuare cosa non

L'assessore regionale

«Quando un bimbo muore così non si è mai fatto abbastanza»

ha funzionato perchè tutto ciò non si ripeta».

Il nodo sta appunto nei contatti della madre di Devid con le istituzioni, in una vicenda particolarmente delicata e complessa. La donna è seguita dai servizi sociali comunali da quanto le prendono in carico i primi due figli, poi dati in affido. Non così la terza figlia, che va a vivere in un'altra città con il padre. La madre nel frattempo si sposa, abita con il marito in via delle Tovaglie, in centro. Almeno così dice: nessuno, riconosce il Comune, lo ha mai verificato, nè avrebbe potuto farlo senza un'ordinanza dei magistrati. Poi dal S.Orsola arriva la segnalazione dell'ultimo parto con i dubbi, espressi in una e-mail informale, sulla capacità della donna di accudire i piccoli. Il quartiere di residenza risponde il 14 dicembre alla richiesta formale dell'ospedale che sì, la donna è conosciuta ai servizi sociali. Nel frattempo l'ospedale l'ha già dimessa, insieme al primo dei due gemelli (l'altro esce il 29). Il 30 li notano i bibliotecari di Sala Borsa, accanto all'area bebè. Sembrano una famiglia felice, solo pare strano trascorrano lì tutto il giorno: così riferiscono in un'altra mail al quartiere. Chiedono alla donna se ha bisogno di qualcosa: e ancora una volta lei avrebbe detto no. Stessa domanda e stessa risposta la sera del 31 in una struttura per l'emergenza freddo. Devid muore 4 giorni dopo. ♦



Volontari dell'istituto Giovanni XXIII e del giornale Piazza grande distribuiscono thè caldo e pizzette in Piazza Maggiore

Intervista a Stefano Zamagni

«La vera malattia è il rifiuto E noi siamo un Paese egoista»

«Insulsa la strategia dei servizi sociali che andrebbero riformati. Queste persone disperate dicono no all'aiuto burocratico perché temono di essere umiliate ancora dalla società»

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Il professor Stefano Zamagni, economista cattolico, grande esperto di scienze sociali e nonprofit, presidente dell'Agenzia delle Onlus e uno dei principali collaboratori di Papa Benedetto XVI per l'Enciclica «Caritas in veritate», non si stupisce più di tanto di quel che è accaduto a Bologna: «A forza di seminare egoismo e individualismo...». Poi va subito al centro della questione: «Se ci intestardiamo a mantenere questa cultura dei

servizi sociali capaci di dare solo risposte burocratiche ai bisogni drammatici di queste persone, di tragedie così ne vedremo sempre di più», dice. **Il Commissario prefettizio di Bologna ha detto che il Comune conosceva quella situazione ma la famiglia ha rifiutato l'aiuto. Che ne pensa?**

«Ma sono discorsi da fare, questi? Provi lei a voler dare da mangiare a un anoressico. La malattia in questi casi è il rifiuto, lo sanno tutti. Come si fa a dire: siccome rifiutano l'aiuto, li lasciamo al loro destino?».

E qui il professore torna professore. «Negli Stati Uniti c'è stata una donna, Ayn Rand, che nella prima metà

del secolo scorso ha avuto grandissima influenza. Nel 1957 scrisse un libro dal titolo significativo, «la virtù dell'egoismo», che diede origine alla corrente dell'Oggettivismo. Quel movimento filosofico teorizzava che la società per progredire deve fondarsi sull'individualismo e sull'egoismo razionale. Se vedi uno che chiede l'elemosina non solo non gliela devi dare, lo devi denunciare, perché la sua è una cultura da combattere. Alla morte della Rand, all'inizio degli anni Ottanta, il leader di quella corrente divenne Alan Greenspan, che sarebbe stato, per 18 anni, capo della Federal Reserve, quindi l'autorità chiave e il principale attore della politica economica USA. Anche lui convinto che l'unico valore sia il liberalismo, il lasciar fare anche a costo della vita».

Incidere nel territorio

Serve una grande alleanza tra l'Ente pubblico e il Terzo settore perché il sostegno ai più disperati non sia solo una formula

Che c'azzecca questo con il caso di Bologna?

«Ne deriva che se oggi una di queste povertà estreme rifiuta l'aiuto e si prende per buono quel rifiuto, si sposa di fatto la posizione libertalista. È una contraddizione di termini dire in questi casi «volevamo aiutare ma hanno rifiutato l'aiuto»».

È una dura critica ai Servizi sociali italiani e bolognesi di oggi...

«Queste persone in grande difficoltà hanno perso l'autostima e non vogliono aiuti perché non vogliono sentirsi ulteriormente umiliati. Quindi, se li si vuole aiutare, occorre adottare una strategia tale da indurre la domanda di aiuto. Le modalità ci sono, sono note».

Cosa dovrebbero fare, quindi, i servizi sociali. Come dovrebbe cambiare l'approccio, la cultura?

«Se si vuole evitare la deriva e dire basta ai danni del liberalismo bisogna riformare il sistema, perché i servizi di oggi non sono in grado di dare una risposta adeguata. Per dare risposte efficaci, non burocratiche ai bisogni di queste povertà serve una grande alleanza tra l'Ente pubblico e il Terzo settore. Nel Terzo settore c'è questa sensibilità e capacità di avvicinarsi alle persone in difficoltà non in modo burocratico, senza ledere la dignità e suscitare il rifiuto. Se questa alleanza ci fosse stata, a Bologna questa disgrazia non sarebbe accaduta».

Chi è

**Economista cattolico
collaboratore del Papa**



Stefano Zamagni è stato tra i collaboratori di Benedetto XVI per la stesura dell'Enciclica Caritas in veritate.



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



→ **L'europarlamentare** del Carroccio insulta gli abruzzesi «Solo piagnistei e lacrimucce»

→ **Fraasi senza vergogna** «Un'Italia assistenzialista. Cercano di vivere per decenni sulla tragedia»

La pietà di Borghezio per i terremotati «Un peso per l'Italia, come tutto il Sud»

Il leghista Borghezio, ospite di Klaus Davi, spara a zero contro i terremotati: «L'Abruzzo è un peso morto, come tutto il Sud. Da solo solo lacrimucce e piagnistei». Coro di condanne, ma Lega e Pdl stanno zitti.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Dopo gli immigrati e i rom, il leghista ultrà Mario Borghezio si scatenò contro i terremotati d'Abruzzo. «Quella parte del Paese non cambia mai, l'Abruzzo è un peso morto per noi come tutto il Sud. C'è bisogno di uno scatto di dignità degli abruzzesi, non i soliti piagnistei e lacrimucce», dice in un'intervista incredibilmente supina realizzata da Klaus Davi su Youtube. «Il comportamento di molte parti delle zone terremotate dell'Abruzzo è stato singolare, abbiamo assistito per mesi a lamentele e sceneggiate. È stata un po' una riedizione rivista e corretta dell'Irpinia: prevale sempre l'attesa degli aiuti, non ci sono importanti iniziative autonome di ripresa. Si attende sempre che arrivi qualcosa dall'alto, nonostante dall'alto arrivi molto. Mi domando quale sarebbe stata la reazione degli abruzzesi nei confronti di un comportamento "risparmioso" da parte dello Stato, con l'invio di aiuti a gocce come è per i veneti». «È l'Italia profonda dell'assistenzialismo e del clientelismo», prosegue l'europarlamentare del Carroccio. «Con la questua dei loro parlamentari si cerca di vivere di rendita per decenni sulla disgrazia del terremoto. Noi del Nord queste cose non le sopportiamo più, fanno aumentare il senso di disaffezione del Nord verso lo Stato centralista, ormai giunti ad un punto di rottura». Borghezio è un fiume in piena e l'intervistatore non fa nulla per arginarlo. «La solidarietà è una gran bella cosa, ma quando ti fregano una, due, dieci volte cominci a ragionare», insiste. «Se l'Aquila non è stata ancora ricostruita gli abruzzesi devono dire "mea culpa". I veneti si sono subi-

Maramotti



Chi è Condannato per il rogo nel rifugio dei migranti



■ Nato nel 1947, avvocato, simpaticante in gioventù dell'estrema destra, è stato deputato della Lega fino al 2001, da allora siede all'Europarlamento. Sottosegretario alla Giustizia nel primo governo Berlusconi, nel 1993 era stato condannato per aver stratonato un 12enne ambulante marocchino. Nel 2005 la condanna definitiva a 2 mesi e 20 giorni (poi commutata in 3 mila euro) per un incendio scoppiato nel 2000, al termine di una fiaccolata di camicie verdi, sotto un ponte dove dormivano alcuni immigrati a Torino. Nel 2005 viene aggredito e ferito su un treno da un gruppo di No Global.

to rimboccati le maniche, hanno contato sulle loro energie fin dal giorno dopo l'alluvione...». Eppure nel giugno scorso, alla festa della Lega vicino Chieti, i toni dell'europarlamentare erano ben diversi. Tra porchetta e fazzoletti verdi, gridava che «questa gente è pronta ad abbracciare i sani valori leghisti». E ancora: «Presto saremo migliaia, padroni dell'Abruzzo, del nostro territorio...».

Ieri ha colto l'occasione per contestare anche l'Unità d'Italia «realizzata con il contributo determinante dei malavitosi, Garibaldi entrò a Napoli accompagnato dai capi della Camorra». Davi non fa una piega. E anzi rilancia: «E perchè Napolitano queste cose non lo dice mai?». L'assist è servito: «Il presidente, che pure è persona colta e intelligente, non avrà mai il coraggio politico di dire questa verità agli italiani».

CORO DI CONDANNE (TACE IL PDL)

Le reazioni arrivano come un diluvio di indignazione. Soprattutto da Pd e Idv, ma anche da Udc e Fli. Nessun leghista prende le distanze da Borghezio, nel Pdl si registra l'imbarazzata replica del presidente dell'Abruzzo Gianni Chiodi: «È male informato, venga qui a rendersi conto di persona di quello che abbiamo

MONZA

Consigliere provinciale leghista denunciato per molestie sessuali

■ L'assessore alla Sicurezza della Provincia di Monza e consigliere comunale di Seregno della Lega Nord, Luca Talice, è stato denunciato per violenza sessuale da due giovani militanti del Carroccio. Secondo indiscrezioni i due, un ragazzo e una ragazza, avrebbero raccontato di molestie ripetute per anni, talvolta la sera nei locali del comune di Seregno, e di foto pornografiche. Il ragazzo poi avrebbe subito violenze anche quando era minorenne. Luca Talice ha respinto ogni accusa.

fatto». «Parole disgustose a cui mi rifiuto persino di rispondere», dice il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente, e Stefania Pezzopane rincara: «Parole vili e inaccettabili, si pulisca la bocca prima di parlare da noi. Dalla Lega, dal governo e in particolare dal ministro Maroni ci aspettiamo delle scuse». Borghezio riesce a unire nella condanna Vendola e La Destra di Storace. «La prossima volta che verrà in Abruzzo lo prenderò personalmente a calci nel sedere», dice il segretario regionale degli storaciani Luigi D'Eramo. «Borghezio - attacca

E la maggioranza tace...

Reazioni indignate da Pd e Idv. Cialente: «Parole disgustose»

Vendola - non sa neanche cosa sia l'Abruzzo. Ma stiamo attenti, il suo è un pensiero che esprime l'indole tepistica di tutta una classe dirigente». Concetto condiviso da Luigi De Magistris: «Il suo non è un delirio ma un ragionamento lucido che rispecchia la filosofia razzista della Lega». E David Sassoli, Pd: «Ora gli abruzzesi che hanno votato per la destra sanno chi sono gli alleati del governo». ♦



Radio Padania al sud Caccia agli elettori o mercato di frequenze?

L'emittente leghista ieri ha sospeso le trasmissioni in Salento sui canali "scippati" a una stazione locale. Parla il sindaco di Alessano: «Una scelta cautelare per evitare eventuali abusi»

Il colloquio

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO
ivan-cimmarusti@libero.it

Per tutta la giornata di ieri Radio Padania non ha trasmesso in Salento. «Mi hanno detto che il segnale era "bianco", cioè che le frequenze sono occupate, ma non

utilizzate», ha spiegato Paolo Pagliaro, editore di MixMedia che ha trasmesso sulla frequenza 105,6 fino al 20 dicembre scorso, quando la radio leghista si è imposta nel tacco d'Italia «in maniera abusiva», aggiunge. Sembra, dunque, che la radio amministrata da Cesare Bossetti abbia fatto una parziale marcia indietro. Parziale perché per legge Radio Padania, pur potendo autonomamente occupare frequenze in tutto il territorio italiano perché radio

“comunitaria”, aveva, però, scelto un canale già occupato da un'altra emittente. La sospensione delle trasmissioni, come spiega il sindaco di Alessano, in provincia di Lecce, Luigi Nicolardi - al quale Radio Padania aveva comunicato l'8 settembre scorso l'iniziativa di trasmettere nell'estremo sud della Puglia - potrebbe essere stata fatta «per via precauzionale». Quelle frequenze, come dimostrato anche da una missiva del Ministero delle Telecomunica-

Lo status privilegiato «Può essere comunitaria la radio del secondo partito di governo?»

zioni, era occupata dall'emittente MixMedia. «È possibile - aggiunge il sindaco Nicolardi - che per evitare di incorrere in eventuali abusi, abbiamo preferito sospendere le trasmissioni».

Ma cosa c'è dietro l'iniziativa di Radio Padania di trasmettere anche all'estremo sud della Puglia? La vo-

glia di diffondere il pensiero leghista? Oppure altro? Non sono pochi quelli che, maliziosamente, ritengono che possa esserci una speculazione di frequenze destinate alle radio "comunitarie" e cedute alle radio "commerciali" che, diversamente, per aggiudicarsi un canale devono seguire un iter amministrativo lungo e dispendioso. «Chiunque può trasmettere dove vuole - aggiunge il sindaco Nicolardi - Certo, i nostri cittadini negli ultimi tempi hanno ascoltato trasmissioni di Radio Padania dal forte accento anti meridionale, ma a me interessa il profilo della legalità. È strano che la radio del secondo partito di governo sia una radio "comunitaria" ed è strano che sia venuta qui in Salento a trasmettere. L'articolo 48 della legge 448 del 2001, infatti, dà la possibilità alle radio "comunitarie" di scambiare frequenze anche con radio "commerciali"».

La norma, però, potrebbe essere aggirata e quelle frequenze, invece che essere scambiate, potrebbero essere vendute. ♦



*Sotto l'Alto
Patronato
del Presidente
della Repubblica
Italiana*

PASSIONE CIVILE ARTE E POLITICA

*Artisti a Valenza
tra gli anni Cinquanta e Ottanta*



15 gennaio - 6 marzo 2011

Alessandria
Palazzo del Monferrato
Via San Lorenzo, 21

Orario di apertura

Martedì/Sabato: ore 16.00-19.00 • Domenica: ore 9.00-12.00 e 16.00-19.00



Evento promosso da:



con il contributo di:



www.palazzodelmonferrato.it
Tel. +39. 848.886622
Tel. +39. 0131.250296

LE RADICI DEL PRESENTE

Qualche anno fa due libri, ignorati dai nostri mezzi di comunicazione di massa (non è la prima volta) avevano aperto squarci interessanti su un fenomeno significativo della nostra storia recente. Mi riferisco al saggio di Claudio Pavone su *Le origini della Repubblica* (Bollati Boringhieri editori) e alla ricerca precisa di Giovanna Tosatti su *Il ministero dell'Interno. Uomini e strutture 1861-1961* (edizioni Effegierre). Dai due libri, usciti agli inizi dell'ultimo decennio, emergeva con chiarezza che l'amministrazione statale in un settore politicamente molto sensibile come quello dei prefetti e dei questori aveva rivelato una straordinaria continuità nel passaggio dal regime fascista all'Italia repubblicana.

Pavone aveva ricordato agli immemori che i primi quattro questori di Roma, la capitale dello Stato, erano stati nei primi quindici anni della repubblica tutti quanti ex ispettori dell'Ovra, la polizia politica segreta del regime. Da parte sua, Giovanna Tosatti aveva ricostruito con grande precisione la presenza di molti prefetti nelle province italiane nel dopoguerra e la loro zelante collaborazione al governo repubblicano di Salò, nella persecuzione degli ebrei, come degli oppositori politici del regime, nell'universo concentrazionario dell'Europa occupata, che avrebbe segnato per la maggior parte di loro la morte.

Ora disponiamo finalmente, grazie a Giacomo Pacini, di una ricostruzione storica adeguata delle vicende principali di un'istituzione fondamentale quale è stato l'Ufficio Affari Riservati del Viminale (*Il cuore occulto del potere - Storia dell'Ufficio Affari Riservati, 1919-1984*; pp.234, 14 euro, editore Nutrimenti) che racconta quale ruolo decisivo ebbe quella struttura del Ministero degli Interni non solo nello spionaggio sistematico dei partiti di sinistra, del Pci come del Psi, ma anche delle organizzazioni politico-militari che facevano capo alla destra missina e, più tardi, a quelle legate alla cosiddetta sinistra extraparlamentare.

Qui il racconto si fa di grande interesse, soprattutto ripercorrendo la strategia seguita da uomini come Riccardo Barletta che aveva già ricoperto un ruolo significativo nella persecuzione degli oppositori al fascismo come emerge dalle memorie di Ernesto Rossi e di altri

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



L'Ufficio Affari Riservati del ministero ha avuto un ruolo di rilievo nella storia d'Italia, compresa la stagione dei misteri e delle stragi impunte



Mussolini al Viminale, nel 1928, circondato dalle squadre d'azione del fascio

IL CUORE DEL POTERE

e di Umberto Federico D'Amato, lo spregiudicato esperto di gastronomia, che avrebbe operato fino alla loggia P2 di Licio Gelli ed oltre, con indubbia efficacia, all'interno di un atlantismo che definire conservatore sarebbe sicuramente un mero eufemismo.

Quella struttura, leggendo il lavoro di Pacini è impossibile ignorarlo, dispose di un ampio potere che andava oltre le competenze di una normale divisione ministeriale, e ricoprì sicuramente un ruolo di rilievo in quella stagione di misteri e stragi impunte che ha caratterizzato la lunga stagione dei terrorismi nel nostro paese.

Da questo punto di vista non c'è dubbio che a chi legge vengano in mente il ricordo e la considerazione storica che riguarda l'esperienza fascista e in particolare quello del tipo di stato che il regime mise appunto soprattutto nella seconda fase del suo dominio nella penisola. E dunque appare molto puntuale la definizione istituzionale e l'analisi storica che un grande giurista quale è di sicuro Sabino Cassese, attualmente giudice della corte costituzionale, ha scritto per le edizioni del Mulino *Lo Stato fascista* (pp.150, 14 euro) dopo aver dedicato l'anno scorso un prezioso ritratto a quello che era stato il suo maestro scientifico, Massimo Severo Giannini (Laterza editore, pp.247, ventiquattro euro).

Cassese, come chi scrive, tiene a sottolineare che Mussolini non riuscì a realizzare in vent'anni di potere un completo totalitarismo nell'esperienza fascista dello Stato, anche se alcuni elementi di quella dimensione furono di sicuro presenti, e insiste a ragione sull'importanza, non solo ideologica e d'immagine, dell'edificio corporativo che caratterizzò l'Italia, più che altri regimi di tipo fascista, la costruzione istituzionale della dittatura. L'autore insiste sulle contraddizioni che caratterizzano la costituzione economica come quella politica del regime fascista e, in questo modo, riesce a far capire ai suoi lettori in maniera altrettanto efficace che se rievocasse i principali avvenimenti di quegli anni, le ragioni del declino introdotte dall'alleanza più stretta con la Germania nazionalsocialista e con la seconda guerra mondiale.

Una prova, mi pare evidente, di come soltanto scavando a fondo nella nostra storia si possono capire le vere cause della tragica fine di Mussolini e del fascismo. ♦

→ **Ratzinger** al corpo diplomatico: «A minacciare la libertà religiosa non ci sono solo le persecuzioni»

→ **Dito puntato** contro il bando di feste e simboli religiosi: no al monopolio dello Stato nella scuola

Il Papa: l'educazione sessuale è una minaccia alla fede

Libertà religiosa senza condizionamenti. A questo e alla Chiesa perseguitata nel mondo Benedetto XVI dedica il suo discorso ai diplomatici accreditato presso la Santa Sede. Le accuse alla laicità dell'Occidente.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmontefrote@unita.it

Lo Stato faccia un passo indietro sui temi dell'educazione, compresa quella sessuale e civile che «potrebbero mettere in discussione le libertà di fede» e soprattutto, riconosca l'apporto positivo della religione alla società. «Dietro concezioni apparentemente neutre si trasmettono «concezioni antropologiche contrarie alla fede e alla retta ragione». Non basta la semplice libertà di culto. I cristiani devono poter vivere in modo coerente i principi della propria fede e poter «operare liberamente nella società». Per questo ne vanno rispettati anche feste e simboli, come il Crocifisso, che devono poter essere esposti pubblicamente. Troppo spazio al pluralismo e alla tolleranza che va a discapito della religione che finisce per subisce «una crescente emarginazione» ed essere percepita come «senza importanza, estranea alla società moderna o addirittura destabilizzante». Sono passaggi del discorso tenuto ieri da Papa Benedetto XVI al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

LE ACCUSE ALL'OCCIDENTE

È il Papa che parla ai rappresentanti «politici» del mondo intero. È a loro che spiega cosa intenda per libertà religiosa a rischio, in particolare nel secolarizzato Occidente da riconquistare alla fede. Ma ripropone anche il quadro, «sottovalutato» delle violenze e delle persecuzioni subite dalle comunità cristiane nel mondo.

«La religione non costituisce per la società un problema, non è un fattore di turbamento o di conflitto. E



Benedetto XVI durante l'incontro con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

la Chiesa non cerca privilegi, né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma semplicemente esercitare la sua missione con libertà». Questa è la sua rassicurazione. Chiarissimo è stato l'allarme lanciato contro quella laicità che non considera «positiva». Il suo è un'affondo. Mette in guardia da chi mette in contrasto il diritto alla libertà religiosa con «i nuovi diritti» - e il riferimento è a famiglia e diritti per le coppie omosessuali e di fatto, aborto, fine vita. Sarebbero in realtà niente di più che «l'espressione di desideri egoistici» che «non trovano il loro fondamento nella autentica natura umana» di cui la Chiesa parrebbe essere l'unica detentrica. Chiede coerenza ai Paesi

«democratici». La libertà religiosa non va proclamata in astratto, ma «praticata con coerenza e a tutti i livelli», altrimenti si finisce «per commettere grandi ingiustizie verso citta-

**«I pretesi nuovi diritti»
Ribadito il no all'aborto,
alle unioni tra gay: sono
solo desideri egoistici**

dini che desiderano professare e praticare liberamente la loro fede».

Il messaggio del Papa è «planetario», quindi rivolto a situazioni diverse. Come nel Messaggio per la Giornata della Pace del 1° gennaio insiste

nel denunciare le persecuzioni alle comunità cristiane, dall'Iraq all'Egitto e la sottovalutazione internazionale sul prezzo di sangue pagato per la libertà religiosa minacciata. Ricorda il nesso tra dimensione religiosa e percorsi di pace. Invoca dai governi del Medio Oriente «misure efficaci per la protezione delle minoranze religiose», che lo sottolinea «debbono poter godere di tutti i diritti di cittadinanza, di libertà di coscienza e di culto, di libertà nel campo dell'insegnamento e dell'educazione e nell'uso dei media». Il pontefice plaude all'iniziativa dell'Unione europea su questo punto. Nel suo drammatico elenco include «la legge contro la blasfemia in Pakistan». ❖



Il presidente americano Barack Obama e la moglie Michelle in silenzio alla Casa Bianca

→ **Jared Lee Loughner**, l'attentatore di Tucson, difeso da uno degli avvocati di Unabomber

→ **La deputata democratica** Gabrielle Giffords resta in coma artificiale. Cerimonia alla Casa Bianca

Arizona, il killer in tribunale Usa in silenzio per le vittime

L'America si è fermata per un minuto per onorare le vittime della strage di Tucson. I medici cautamente ottimisti per la vita della deputata democratica Gabrielle Giffords. Il killer ventiduenne di fronte al giudice.

U.D.G.

Un minuto di silenzio per ricordare una strage che ha scosso l'America proiettando ombre inquietanti sul suo futuro. Come voluto dal presidente, Barack Obama, alle

11:00 ora di Washington (le 17:00 italiane) in punto un «momento di silenzio e di riflessione» si è tenuto alla Casa Bianca e negli altri edifici pubblici degli Stati Uniti per onorare le vittime della strage di sabato scorso a Tucson, in Arizona. Obama e sua moglie Michelle insieme ai membri del loro staff si sono uniti nella South Lawn della Casa Bianca, mentre i parlamentari e i loro collaboratori si sono raccolti in silenzio sulle scale del Campidoglio. Ovunque le bandiere americane a mezz'asta. Il pensiero della coppia presidenziale va in primo luogo alla

donna che di quell'atto terroristico era l'obiettivo. Non ci sono cambiamenti nelle condizioni di Gabrielle Giffords, gravemente ferita alla testa nella sparatoria a Tucson. «La

Le certezze dello sceriffo
«Il terrorista ha agito da solo». Ma non c'è conferma dall'Fbi

mancanza di cambiamenti in questa situazione è positiva», dice Michael Lemole, il neurologo a capo

del team di medici dell'University Medical Center dell'Arizona, ribadendo, in una conferenza stampa, il cauto ottimismo già espresso nelle scorse ore.

CAUTO OTTIMISMO

«La paziente continua a essere in coma artificiale e a rispondere ai comandi base. Nessun cambiamento rispetto a ieri (domenica, ndr). Continuiamo a essere ottimisti», spiega il dottor Lemole. Nel frattempo sono migliorate le condizioni degli altri feriti ricoverati al Medical Center. Solo due sono ancora considera-

→ **In due giorni** almeno 80 vittime secondo fonti non ufficiali: «La polizia spara nel mucchio»

→ **Il presidente** denuncia «l'ingerenza straniera» e chiude le scuole e le università

Tunisia, la rivolta corre sul web

Ben Ali: sono tutti terroristi

È la «rivoluzione dei gelsomini», la rivolta giovanile per il lavoro in Tunisia, dove fonti indipendenti denunciano 80 morti in 2 giorni di scontri. «Terroristi», per il presidente Ben Ali che chiude scuole e università.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La bandiera tunisina è una mezzaluna su fondo rosso ma da ieri quella che gira sulla blogosfera è schizzata di sangue e listata a lutto. La polizia non ha smesso di sparare sulla folla e i morti in due giorni potrebbero essere oltre 80, secondo fonti non ufficiali. Il conto del governo si ferma a 14 vittime, le stesse di domenica sera. La gran parte in ogni caso si concentrano a Kasserine, dove l'ospedale, ingorgato di feriti gravi e a secco di scorte di sangue, è presidiato dall'esercito, ma anche questa è una notizia non ufficiale.

«È un massacro tremendo, il caos, c'è anche un ragazzo di 13 anni tra i morti, la polizia tira nel

I media indipendenti
Censurati siti e blog
ma la protesta trova
altri canali sulla Rete

mucchio. Sogno il momento in cui i poliziotti si rifiuteranno di sparare addosso alla gente, è due giorni che va avanti così, domenica ci sono stati trenta morti e lunedì mattina anche per solidarietà la gente è scesa in strada in massa», è il racconto in mezzo agli spari di Raphy Samyr, insegnante e sindacalista, attivista dei diritti umani che sfidando la faccia più brutta del regime di Ben Ali ieri dava la sua spiegazione del massacro tramite il sito Rue89: «Il governo vuole fare di Kasserine un esempio, vuole dare un segnale alle altre città e una dimostrazione di forza, gli arresti verranno in se-



Barricate col fuoco a Regueb in Tunisia

guito, per ora la polizia in borghese non si azzarda, aspetta quando tornerà la calma, ma io non ho paura e comunque è un momento storico, serve una mobilitazione generale». Samyr, come molti altri si aspetta una reazione della comunità internazionale. Il silenzio della Francia di Nicolas Sarkozy viene denunciato per le strade di Parigi da un corteo di immigrati e persino da *Le Monde*. Silenzio, è quello contro cui si battono i giovani tunisini. Censura e ipocrisia della comunità occidentale è ciò che denunciano, come quella che emerge dai cablo

di Wikileaks sul «clan mafioso» alla guida della Tunisia.

I media online come *Nawaat*, protagonisti della diffusione dei file pubblicati da sito di Assange e del risalto dato al suicidio del giovane laureato venditore di verdura a Sidi Bouazid all'origine della rivolta, ieri sono stati oscurati. I blogger più in vista hanno denunciato centinaia di attacchi. Ma la massa dei cyber attivisti tunisini è riuscita lo stesso a far sentire la propria voce utilizzando Twitter e Youtube dalla città del massacro. Anche seguendo i consigli di Anomymous, il grup-

po hacker che dopo aver difeso Wikileaks, pochi giorni fa è riuscito ad attaccare il sito del governo tunisino e quello dello stesso presidente Bel Ali. Ieri gli studenti del Lycée Bourghiba di Tunisi hanno indossato le maschere di «V per Vendetta», di solito usate da Anomymous, per un sit-in pacifico. La strada di quella che qualcuno chiama «la rivoluzione dei gelsomini» segue le tracce dell'onda verde iraniana.

Nella capitale sono state segnalate diverse proteste che però non sono riuscite nel confronto con gli agenti in tenuta antisommossa a

Foto di Stringer/Epa-Ansa

raggiungere il centro, altri cortei a Cartagine e a Sfax, seconda città del Paese, dove un settantenne, Ali Belsadeq, si è ucciso in piazza per denunciare la sua indigenza. Scontri e devastazioni di banche, negozi e auto sono segnalati in vari centri, incluso Le Kef, a una quarantina di chilometri dal confine con l'Algeria, dove pure ieri sono continuate sporadiche proteste e dove il governo sta procedendo ad arresti in massa. Le autorità algerine calcolano di aver arrestato 1.100 ragazzi, in gran parte minorenni, come autori delle devastazioni contro il carovita.

Ma anche lì, tra le persone sparite probabilmente nelle carceri, ci sono anche internauti e un giornalista del quotidiano online Al Watan.

In Tunisia la radio indipendente Kalima, nei giorni scorsi oscurata dalle autorità, ieri ha denunciato a Thala la scoperta di cinque cadaveri di ragazzi, due da identificare erano sepolti, altri tre - dice l'avvocata Monia Buali ad una emittente in lingua francese - resterebbero custoditi in caserma, gli agenti si rifiuterebbero di consegnarli alle famiglie. A Regueb, dove pure negli ultimi due giorni ci sono stati violenti scontri, pare che ieri l'esercito si sia interpo-



Il presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali con la moglie Leila Trabelsi

Intervista ad Antonio Panzeri

«L'Europa aiuti la spinta alle riforme nel Maghreb»

L'europarlamentare: «L'altra sponda del Mediterraneo per i Paesi Ue è vitale anche per i problemi legati all'immigrazione»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Come è naturale che sia ogni Paese sceglie la propria strada, ma l'Europa ha come obiettivo che nel Maghreb si producano riforme democratiche sostanziali». Ad affermarlo è Antonio Panzeri, presidente della Delegazione Maghreb al Parlamento europeo. «Quello che sta avvenendo in Tunisia e in Algeria - rimarca Panzeri - lascerà molte tracce e indubbiamente produrrà una spinta al rinnovamento». Attivare una forte iniziativa verso il Maghreb non risponde ad astratti principi di solidarietà o di cooperazione. Intervenire è nell'interesse dell'Europa. Panzeri lo motiva così: «Sono convinto che di fronte alla crisi economica e finanziaria, e a ciò che comporta dal punto di vista dei processi migratori, l'Europa debba essere consapevole che molti dei suoi problemi

possono trovare adeguata soluzione attraverso un rapporto produttivo e virtuoso con tutta la regione maghrebina».

Le notizie che giungono dall'Algeria e, soprattutto, dalla Tunisia segnalano una situazione che rischia di precipitare. Il bilancio dei morti negli scontri di piazza cresce di ora in ora. E l'Europa?

L'Europa non è inerme né può permettersi di esserlo. Per diverse ragioni: la prima è che si tratta di Paesi

I rischi

«Dobbiamo fare di tutto per contrastare il fondamentalismo»

si che sono l'altra sponda del Mediterraneo. L'Europa ha tutto l'interesse, sia dal punto di vista della cooperazione economica e sociale che su un terreno altrettanto delicato e importante qual è quello dell'immigrazione, a far sì che

quanto sta succedendo in Algeria e Tunisia sia seguito costantemente e, nello stesso tempo, occorre favorire politiche economiche di aiuto finalizzate a far sì che nei due Paesi si producano riforme sostanziali».

Ma possono essere le attuali leadership a essere protagoniste di questa auspicata stagione di riforme?

«Quello che sta avvenendo lascerà molte tracce e indubbiamente produrrà una spinta al rinnovamento che, tra l'altro, è da più parti richiesta. Come è naturale che sia ogni Paese sceglie la propria strada, ma l'Europa ha come obiettivo che nel Maghreb si producano riforme democratiche sostanziali».

C'è il rischio che il malessere sociale possa essere cavalcato dai fondamentalisti?

«Lo vedo ancora sullo sfondo, ma non è da escludere, perché ci sono forze interne sia all'Algeria che alla Tunisia che possono avere come obiettivo la strumentalizzazione di questi movimenti per affondare ulteriormente le radici del fondamentalismo. La strada stretta che come Europa dobbiamo percorrere è, da un lato, favorire l'allargamento degli spazi di democrazia in questi Paesi e, dall'altro, mettere in campo tutti gli antidoti necessari per contrastare il fondamentalismo e il terrorismo».

In questa chiave, quale iniziativa l'Europarlamento intende assumere?

«Convocheremo nei prossimi giorni la Commissione per i rapporti con il Maghreb mettendo all'ordine del giorno le cose che stanno avvenendo, e richiederemo sia alla Commissione che allo stesso Consiglio, e in particolare all'Alta rappresentante per la politica estera, Catherine Ashton, e al Commissario all'Allargamento e alla Politica di vicinato, Stefan Fulle, di attivarsi perché l'Europa riorienta il proprio "sguardo" - politiche economiche, di cooperazione, aiuti finanziari - verso l'area del Mediterraneo e il Maghreb».

Qualche «padano» di casa Italia, magari europarlamentare, potrebbe sostenere che questa non debba essere una priorità per l'Europa...

«E sbaglia di grosso... Sono convinto che di fronte alla crisi economica e finanziaria, e a ciò che comporta dal punto di vista dei processi migratori, l'Europa debba essere consapevole che molti dei suoi problemi posso trovare adeguata soluzione attraverso un rapporto produttivo e virtuoso con tutta la regione maghrebina».

L'ALGERIA

Il ministro dell'Interno del governo di Bouteflika annuncia 1.100 arresti, «in maggioranza di minori». In Algeria nelle proteste ci sono stati 5 dimostranti morti e 800 feriti, in gran parte agenti.

sto tra polizia e manifestanti.

LA MANO STRANIERA

Alle quattro del pomeriggio tutto si è fermato per ascoltare il discorso del presidente Zine El Abidine Ben Ali alla nazione. No, non per dare le dimissioni dopo 24 anni di spregiudicato governo perché travolto dalle contestazioni popolari. Dopo l'intervento preoccupato dell'Alto rappresentante Ue Catherine Ashton per la situazione dei diritti umani e delle libertà in Tunisia, Ben Ali si difende definendo i disordini «atti di terrorismo» e denunciando «ingerenze» estere, da Paesi «invidiosi» del successo della Tunisia. Un discorso in stile «ayatollah» che si conclude con la promessa di creare «300.000 posti di lavoro tra il 2011 e il 2012». Promette dialogo, anche. Ma in serata il governo annuncia la chiusura di scuole e università. Resteranno serrate «fino a nuovo ordine». ♦

→ **Dati Confcommercio** Giù abbigliamento e alimentare. Nel 2010 25mila negozi chiusi

→ **Consumatori** più pessimisti: è andata male anche a Natale. Servono subito sgravi fiscali

Consumi fermi a 10 anni fa Nessuna ripresa nel 2011

Confcommercio diffonde i dati della crisi: nel biennio 2008-9 i consumi sono tornati al livello del '99. Un crollo di 10 anni. Sangalli: si uscirà solo nel 2012. Federconsumatori e Adusbef: senza aiuti si resta nel tunnel.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Un pauroso salto all'indietro». I tecnici di Confcommercio descrivono così l'andamento dei consumi nel biennio 2008-2009, quello di crisi nera. Un balzo (-2,1% medio) che ha portato l'Italia indietro di dieci anni: il dato pro capite è tornato ai livelli del 1999. Le famiglie si sono arrangiate, con bilanci sempre più magri e prospettive incerte. Hanno cominciato a tagliare le spese per le vacanze (-3,2%), poi quelle per i vestiti, quindi quelle per la mobilità (bus, treni, automobili), tutte voci diminuite nel biennio di circa il 3%. Alla fine sono arrivate a risparmiare anche sui pasti, fuori casa e in casa. Secondo i dati della Cia (Confederazione italiana agricoltori) una famiglia su tre nel 2009 è stata costretta a tagliare gli acquisti alimentari, mentre tre su cinque hanno dovuto modificare il menu quotidiano e oltre il 30 per cento si è visto obbligato, proprio a causa delle difficoltà economiche, a comprare prodotti di qualità inferiore. Analoga la percentuale di chi si rivolge ormai, esclusivamente, alle promozioni commerciali che sono sempre più frequenti soprattutto nella grande distribuzione.

INFERI

Insomma, è stata una discesa agli inferi, sommersa e silenziosa, tutta giocata nelle mura domestiche: nessun tumulto di piazza. Ad essere visibili, nel 2010, sono state le 25mila saracinesche di negozi chiusi per crisi. E la risalita dall'abisso sarà lentissima. La ripresa, infatti, non è abbastanza forte per trasmettersi al mercato del lavoro. E



Giorno di saldi, ma il bilancio sarà magro per i negozianti

senza lavoro, i consumi restano stagnanti: solo un +0,4% nel 2010, ancora sotto l'1% quest'anno, che resta un periodo di convalescenza. Solo nel 2012 si potrà parlare di svolta, con un +1,5%. Nonostante le cifre, Confcommercio sottolinea che le famiglie hanno comunque mostrato una certa vitalità: meno sprechi, più attenzione al rapporto qualità-prezzo, e ricorso anche a quote di risparmio. Tecnicamente, poi, l'Italia oggi esce dalla recessione: per due trimestri il Pil è stato positivo. Dunque, un'inversione c'è. Il presidente di Confcommercio spinge per politiche più attente alla domanda interna e al rafforzamento della crescita. «In questo contesto resta aperta la questione di una progressiva e compatibile riduzione della pressione fiscale», dichiara.

CREDITO

In ripresa la domanda e l'offerta di credito ad imprese e famiglie, sia per i mutui che per il credito al consumo. Lo scrive Bankitalia nell'ultima indagine riferendosi al primo semestre del 2010.

Toni diversi dalle associazioni dei consumatori, che definiscono sbagliato l'ottimismo di Confcommercio. «Secondo quanto emerge dalle nostre rilevazioni - dichiarano in una nota Rosario Trefiletti e Elio Iannutti di Federconsumatori e Adusbef - si è verificato una continua contrazione rispettivamente del -1,5% nel 2008, del -2,5% nel 2009 e del -2% nel

2010, per una caduta complessiva del -6% negli ultimi 3 anni». Situazione difficile che ha coinvolto anche il periodo natalizio. Persino le compere di Babbo Natale hanno subito un crollo del 12% solo nel 2010, per non parlare del 2009, anno in cui tale caduta era stata di oltre il -23%. Anche sul futuro le Associazioni vedono nero. «In assenza di interventi mirati a risollevarli i bilanci e le prospettive delle famiglie, la situazione non potrà che aggravarsi - continua la nota - e, quel che è peggio, si continuerà ad alimentare la pericolosa spirale di sfiducia e contrazione della domanda che, come tutti sappiamo, determina pesantissime ricadute sull'intera economia». Per questo urgono interventi fiscali per le famiglie. Giulio Tremonti è avvisato. ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,2939

FTSE MIB
20058,18
-2,36%

ALL SHARE
20827,40
-2,21%

DAHLIA TV

Contatti

Il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha attivato gli uffici per una presa di contatto con i vertici dell'emittente Dahlia tv per verificare col management le intenzioni degli azionisti.

ENERGIA

Piano triennale

L'Autorità per l'energia elettrica ed il gas ha approvato il Piano strategico triennale 2011-2013. Tra gli obiettivi, un uso razionale dell'energia e la semplificazione normativa.

ELETTRICITA'

In crescita

Cresce il consumo di elettricità degli italiani, dopo un 2009 in calo, con il gas che conferma il primato, mentre è boom di eolico e fotovoltaico.

BTP

Offerta

Un'offerta di titoli pluriennali fino a un massimo di 6 miliardi. Questa la decisione del ministero dell'Economia per l'asta di giovedì. Verranno emessi Btp a scadenza 1-11-2015 in terza tranche per un ammontare minimo di 2 miliardi e un massimo di 3, e Btp a scadenza 1-3-2026, in quarta tranche, sempre per 2-3 mld.

→ **Dai dati Istat** emerge un'inversione di tendenza del rapporto deficit/pil

→ **In calo** il fabbisogno statale ma l'ammontare del debito resta enorme

Conti pubblici, l'emorragia si ferma alla fine del 2010

Un po' d'ossigeno per i conti pubblici italiani nel terzo trimestre del 2010 con il rapporto deficit/pil che scende al 5,1% dal precedente 5,5%. Un dato che fa seguito al calare del fabbisogno statale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il 2010? Meglio la fine dell'inizio, almeno a guardarlo sotto la lente dei conti pubblici. Segnali positivi, non i primi, sono giunti ieri dall'Istat, seppur rimanendo in un contesto di grande sofferenza. Secondo l'istituto il rapporto deficit-Pil si è attestato nei primi 9 mesi dell'anno passato al 5,1%, in calo quindi rispetto al 5,5% segnato nello stesso periodo 2009, segnato peraltro

Entrate in ripresa

Nel terzo trimestre tornano a crescere gli introiti delle imposte

dalla fase più "aggressiva" della crisi economica. E, come detto, non si tratta di un evento isolato visto che fa seguito al dato, anch'esso in miglioramento, relativo al fabbisogno del settore statale. Quest'ultimo nell'intero 2010 si è attestato a circa 67,5 miliardi di euro, inferiore

di circa 19,3 miliardi rispetto a quello registrato nel 2009, pari a 86,8 miliardi. Il tutto grazie anche all'avanzo registrato nel mese di dicembre (+9,1 miliardi) "aiutato" dal miglior andamento delle entrate.

Dall'Istat è arrivato ieri anche il dato sull'indebitamento delle pubbliche amministrazioni su base trimestrale: nel terzo trimestre del 2010 il rapporto tra deficit e Pil è stato pari al 3,2%, anche in questo caso in diminuzione rispetto al 3,9% rilevato nel corrispondente periodo del 2009. In particolare, ciò significa che tra agosto e settembre 2010 i conti hanno segnato un comunque poco confortante -12,572 miliardi di euro rispetto al -14,701 miliardi registrato nel terzo trimestre del 2009.

INCIDENZA SUL PIL

Un altro dato interessante fornito dall'Istat è quello relativo all'andamento totale delle entrate nel terzo trimestre del 2010, aumentate dell'1,7% su base annua. Ed ancora, il rapporto tra le entrate e il pil è stato pari al 44%, a fronte del 44,4% del terzo trimestre 2009. Con riferimento ai primi nove mesi del 2010, le entrate sono invece cresciute dello 0,3%, con un'incidenza rispetto al Pil del 43%. Nel corrispondente periodo del 2009 si era registrata una riduzione del 2,3%, con un'incidenza rispetto al Pil del

43,7%. Più nel dettaglio, le sole entrate correnti hanno registrato, nel terzo trimestre 2010, un aumento tendenziale del 2%, dovuto alla crescita delle imposte indirette (+4,1%), delle imposte dirette (+0,7%) e delle altre entrate correnti (+9,4%), nonché alla diminuzione dei contributi sociali (-0,3%). ♦

MADE IN ITALY

La moda respira Ma i livelli pre-crisi restano lontani

Un 2010 di ripresa per l'industria italiana della moda, ma il ritorno ai livelli pre-crisi resta ancora lontano. Lo rivelano i dati della Camera nazionale della moda: si confermano le previsioni di crescita del fatturato nell'ordine del 6,5%, dopo il -15% del 2009 e il -4% del 2008, per un valore complessivo di 60,198 miliardi che riporta il settore sui livelli della prima metà degli anni Novanta, ma ben al di sotto dei quasi 70 miliardi del 2007. La crescita del fatturato proseguirà a buoni ritmi anche nel primo semestre 2011 (+8%), per poi subire un deciso rallentamento sotto il peso delle politiche di rigore di bilancio prevalenti nei Paesi europei. Le esportazioni, in crescita dell'11,1% nel 2010, saliranno di un ulteriore 12,3% nei primi sei mesi del 2011.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

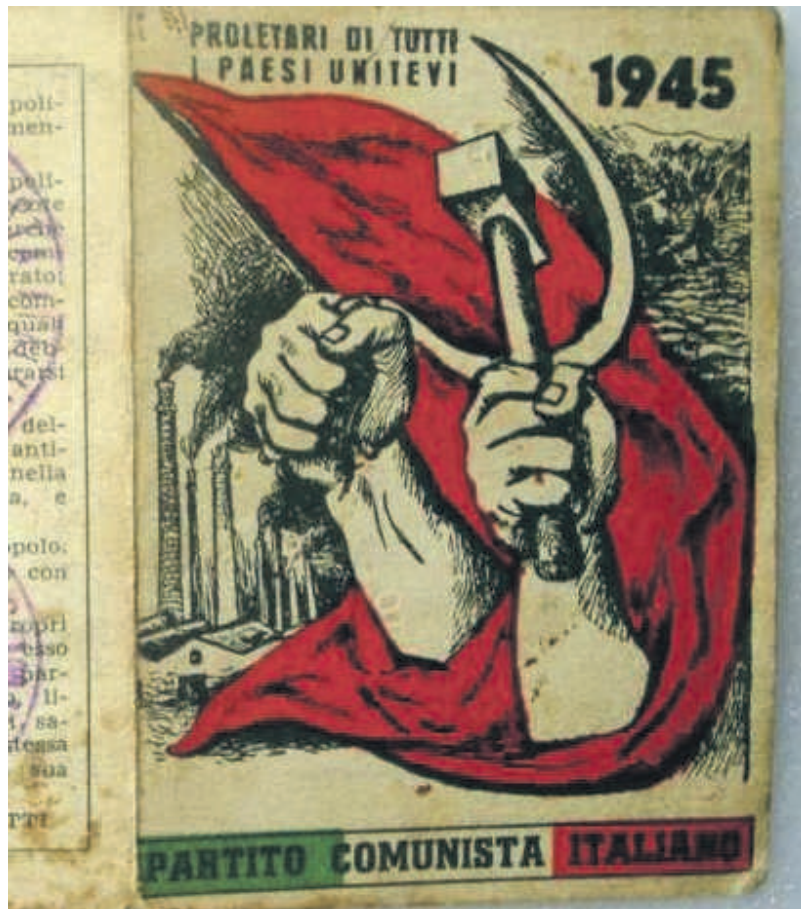
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+hva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COME ERAVAMO (E COME SIAMO)



Il fondatore Antonio Gramsci in un disegno di Guttuso



1945 La tessera del Pci

→ **Avanti popolo...** Una grande mostra celebra i 90 anni del partito nato a Livorno nel 1921

→ **Una vicenda** intrecciata con l'identità italiana finita nel 1991 che ha lasciato un'impronta decisiva

Pci, quel «partitone rosso» che ci aiutò a sentirci una nazione

Un percorso multimediale tra il Congresso di Livorno del 1921 e il Congresso di Rimini del 1991, che segna la fine del Pci e la nascita della Quercia. E tanti dibattiti sul più grande partito della sinistra italiana.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Il Pci nella storia d'Italia. Qualcuno vorrebbe espellere il primo dalla seconda. E in primis la destra più dura che è andata al governo tre volte in questi venti anni. Poi la storiografia revisionista e neodefeliciana più in-

transigente, come nel caso del «terzista» Galli della Loggia che in materia di Pci non fa mostra di «terzietà»: una zavorra per l'Italia che bloccò la sua modernità. Punto.

E invece, proprio nell'anniversario del Congresso di Livorno (tra il 15 e il 21 gennaio 1921) arriva adesso una grande mostra a Roma, costellata di altre iniziative in corso d'anno, che intende rimettere a posto i fondamentali della memoria. Per registrare il peso e l'incidenza di una vicenda collettiva, esaurita ufficialmente il 4 febbraio 1991 (con la nascita del Pds a Rimini) ma inseparabile dall'identità civile stessa del nostro stato-nazione, di cui sempre quest'anno si celebra-

no i 150 anni. E allora vi raccontiamo in anteprima la mostra, a cura della Fondazione Istituto Gramsci e del Centro Studi di Politica Economica (Cespe) che aprirà i battenti il 14

La genesi

Dal partito di Bordiga alla conquista della società civile

all'Acquario Romano, Casa dell'Architettura Piazza Manfredo Fanti 47 (conferenza stampa alle 11 del 12) e che si intitola appunto: «Avanti Popolo. Il Pci nella storia d'Italia».

Intanto la mostra è un ipertesto, un percorso multimediale. Allestito in loco lungo sei stazioni cronologiche inclusive di sei periodi chiave della storia Pci, intrecciata a quella italiana. Ciascuna stazione, unita alle altre da una pista in plexiglas a immagini, si vale di un certo numero di bacheche (sei serie di teche). Con dentro materiale documentario originale, fatto di lettere autografe, volumi, giornali, e sempre riferito al periodo in questione. Poi, per ogni stazione, due schermi «touchscreen» consentiranno, valendosi di 36 parole chiave, di accedere al merito e ai dettagli della storia narrata, tra rimandi circolari e cortocircuiti audiovisivi.



1991 L'ultima tessera del Pci

Gli appuntamenti Il percorso multimediale apre il 14 gennaio a Roma

La mostra «Avanti popolo. Il Pci nella storia d'Italia apre il 14 gennaio a Roma, Acquario Romano, Casa dell'Architettura, Piazza m. Fanti 47. Aperta fino al 6 febbraio, ed è a cura del Gramsci e del Cespe. Dopo sarà una mostra itinerante, prevista a Milano, in Umbria, Livorno, Bologna, Genova. È un tentativo gramsciano di scrivere la storia d'Italia «da un punto di vista monografico», ovvero attraverso la storia di un partito: il Pci.

Da Reichlin a Bersani interventi «comunisti»

Le iniziative legate alla mostra. Il 12 gennaio conferenza stampa. Il 14, inaugurazione, con Reichlin, Vacca ed Aga-Rossi. Il 19, presentazione a Roma nella Sala della Lupa dell'Edizione Nazionale delle Opere gramsciane. Il 21: D'Alema, De Mita e Formica. Il 28, Gonzales, Mauroy, Occhetto, Fassino. Il 4 febbraio «Lectio» di Occhetto sulla Quercia. Il 5, Bersani: nuove sfide della democrazia dopo il Pci.

A parte, novità assoluta, l'esposizione degli originali manoscritti dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci (31, a parte i due intonsi non in mostra), vero e proprio «Graal» teorico del Pci, anima pulsante di idee che ne fece quel che fu (benché la loro ricchezza sia ancora una miniera inesauribile e funzionante). Al piano superiore dell'«Acquario» ci sarà una sezione sulla satira, con le provocazioni di Altan e Staino, inseparabili dal vissuto del «partitone rosso», che sapeva ridere di sé stesso e scommetteva sulla satira (su di sé oltre che sull'avversario).

Altre cose in mostra. Il manoscritto gramsciano sulla *Questione meridionale* del 1926. Messaggi radiotrasmessi e autografi di Togliatti, lettere di Badoglio a Togliatti, lettera di Togliatti a Sraffa del 1937, con richiesta di istruzioni per la prima pubblicazione dei *Quaderni*. Una scelta delle edizioni e pubblicazioni gramsciane all'estero. Tutte le tessere Pci. d'I. e Pci dal 1921 al 1991. Fotoromanzi degli anni 50 per incitare al voto gli emigranti (precoce intuizione «mid-cult» del valore mediatico dell'immaginario di massa). Un Dvd con testimonianze e interviste a far da filo conduttore. Persino, si va in ordine sparso, un servizio da caffè del Migliore. Un ciclostile paracadu-



Cuore di emigranti Un fotoromanzo sulla vita degli emigranti commissionato da Pci

tato dagli Alleati, per stampare *l'Unità* clandestina, matrice eroica di tante copie segrete dell'*Unità* ricopiate pazientemente a mano. Il tutto ovviamente è disposto non a caso e con rigore, da un comitato scientifico di storici men giovani e più giovani (Giuseppe Vacca, Silvio Pons, Francesco Giasi, Ermanno Taviani, Luisa Righi, Emanuele Bernardi, Gian Luca Fiocchi). E da un architetto, Alessandro

La doppia lealtà Forza nazionale e internazionale che cercava una sua via

Il Risorgimento Fu un tentativo di rilanciare le questioni insolute dell'unità

d'Onofrio che ha lavorato al Maxxi con la Zadid.

Vediamo alcuni dei concetti chiave che informano la mostra. Prima di tutto, visualmente per così dire, c'è l'intento di mettere in luce la capillarità di un radicamento dentro la società civile, a costruirla e orientarla. Facendo leva sul simbolico, sui media di allora, sul folklore, sulla cultura al-

ta e bassa, e sulle istituzioni minute del quotidiano. Secondo l'indicazione gramsciana, volta a prefigurare già dentro la società civile la futura società autoregolata: non in chiave classista e chiusa, ma con un «blocco storico» di ceti progressivi attorno agli operai. Fu anche in virtù di ciò, oltre alle fondamentali innovazioni strategiche togliattiane, che il Pci «fece Italia», Costituzione democratica, cittadinanza. E pedagogia aperta all'internazionalizzazione della cultura (altro che zdanovismo in quell'Italia censoria e bacchettona!). E tuttavia la mostra non è autocelebrativa. Perché l'altro suo aspetto è la «dilemmaticità» del Pci partito «anfibo»: nazionale e transnazionale con riferimento all'Urss, fino e oltre il 1956. «Doppia lealtà», nella quale il Pci scavò, alla ricerca di una sua via, oltre la tenaglia dei blocchi contrapposti, e per schiudere un varco né leninista né socialdemocratico (con il torto di aver sottovalutato le possibilità dinamiche di quest'ultimo approdo). Come che sia, fu così che il Pci, scuola di massa per le classi subalterne, divenne l'erede del Risorgimento democratico. Come per altro verso la Dc. Ed è per questo che gli va reso onore, perché senza quel Pci, oggi saremmo ancor meno una nazione. ♦



Tutti giù per terra Manifestazione a piazza Navona (Roma) contro i tagli alla cultura

«Eccetto Berlinguer tutti i politici temono la parola cultura»

Ettore Scola in veste di presidente del «Bif&st» di Bari interviene sulla crisi del paese, parla di cinema e della Puglia dove la politica culturale esiste

L'intervento

ETTORE SCOLA

REGISTA



Ho accettato di essere presidente, come ho accettato altre volte e accetterò ancora, perché voglio capire prima o poi a che serve il presidente di un qualche ente. Secondo me a nulla, come è già dimostrato e come dimostrerò anche stavolta. L'importante, voi sapete, per le manifestazioni è il direttore artistico. E così parliamo un po' di Felice Laudadio che conosco ormai da cinquant'anni, quando era caporedattore a *l'Unità*. Io avevo appena fatto un film che mi costò molte inimicizie, molti rancori, come *La terrazza*, anche perché ognuno si divertiva a riconoscersi... "ah, hai parlato di me". Ed io "no, non ci pensavo affatto". Da Tortorella a Trombadori... Comunque l'intervista lunga che mi fece su *l'Unità*, un paginone, mi attirò altre inimicizie e dunque sono grato a Laudadio anche per questo. Poi l'ho in-

Stati di fatto

È progressivo
l'impovertimento
della cultura

Viceversa

È la politica
ad essere orfana
della cultura

contrato tante volte Felice, praticamente in tutto quello che ha fatto da Saint Vincent a Viareggio, Cattolica a Venezia quando era presidente... Ah no io ero presidente... e già allora non feci nulla. Lui invece era direttore artistico della Mostra. Tutte le volte Felice ha litigato con qualcuno ed ha finito la sua esperienza con un abbandono, una lite e questa è una sua costante, ma non tanto per indole, che è mansueta e gentile, ma perché si scontra ogni volta con delle istituzioni. Per esempio in questa Casa del cinema... qui per anni l'ha condotta da solo con l'appoggio di tutto il cinema italiano che ha trovato in questa Casa la sua casa. Ora, invece, da gennaio finisce il suo mandato ed ecco un'altra istituzione in Italia che va a ramengo perché si è deciso che quello che lui faceva da solo ha bisogno di un consiglio di amministrazione di una dozzina di persone, di un comitato esecutivo scientifico di altre otto dieci persone... E poi il programma... anzi no, del programma non si è parlato. Basta che ci siano molte persone, che si si-

stemino in tanti, tanti stipendi... Il piano artistico non interessa. Dimenticavo, tra le cose che ci hanno visto insieme c'è stata anche la Fondazione Fellini a Rimini. E anche lì io ero presidente e lui direttore artistico. Anche lì finì maluccio, ma per motivi direi più provinciali, sta di fatto che una grande fondazione sta chiudendo e non per opera nostra. Anzi, noi l'avevamo lasciata abbastanza solida e poi con un patrimonio eccezionale, perché i disegni di Fellini, noi ne trattammo uno con degli svizzeri, valeva 15 milioni di lire all'epoca. Non si sa perché adesso sia in rosso.

Ignoranza autolesionista Questa volta non credo che finirà così a Bari, anzi credo che uno dei pregi di questo festival sia aver permesso l'approdo giusto a Laudadio. Forse questa volta non litigherà con nessuno, anche perché tutte le volte si è scontrato con delle istituzioni. Anche la Puglia lo è, ma è diversa. Noi stiamo assistendo a un progressivo, quotidiano, autolesionistico impoverimento della cultura che è orfana della politica, però si sta dimostrando che è la politica poi a diventare orfana della cultura. Perché la Puglia nell'immaginario della gente diventa la regione più moderna, più importante in questo momento? Credo proprio che sia per colpa della cultura. Nelle altre regioni continua questa ignoranza, questo disprezzo, questa convinzione del tutto ignorante che della cultura si possa fare a meno. E invece della cultura non può fare a meno nessuno, non solo l'individuo, ma ripeto, neanche la politica. Una politica senza cul-

IL FESTIVAL

Il mondo e l'Italia s'incontrano al «Bif&st» di Bari

Si svolgerà a Bari dal 22 al 29 gennaio la seconda edizione del Bari International Film Festival (Bif&st) che avrà come presidente il regista Ettore Scola. Il Festival, diretto da Felice Laudadio e promosso dall'assessorato alla cultura della Regione Puglia, con la collaborazione del Comune di Bari e dall'Apulia Film Commission, si terrà tra il Teatro Petruzzelli e altre dieci sale della città. All'interno della manifestazione, fra l'altro, ci sarà la sezione di anteprime con dodici film inediti, fra cui l'attesissimo «Il discorso del re», candidato a sette Golden Globe, e la sezione competitiva ItaliaFilmFest, in cui si contenderanno il premio sedici film italiani usciti nell'ultimo anno e parallelamente undici esordienti.

Mancanze

Anche nei discorsi di Prodi quella parola non c'è mai...

Valori

L'unico è Vendola che non ha paura di pronunciarla

tura è solo esercizio di potere che non interessa più nessuno. Lo stiamo vedendo di questi tempi: non interessa più di tanto sapere il rapporto tra Tremonti e Berlusconi, tra Di Pietro e Bersani. Io credo che i politici debbano interrogarsi su questo. E credo che la causa sia da ricercare proprio nella distrazione totale dalla cultura. La parola cultura non esce mai dalla bocca di un politico. Fateci caso. È un esercizio che faccio, da sempre, fin da dopo Berlinguer che forse è l'ultimo ad aver pronunciato questa parola inverosimile. Ma dopo nessuno, anche portando conto dei governi di sinistra. Anche Prodi. Vi sfido a trovare in tutti i suoi discorsi, se qualcuno ne ha la collezione a casa, e non credo, ma può darsi... Vi sfido a cercare la parola cultura... Non la troverete mai. Forse perché porta anche sfortuna, porta jella e quindi viene ignorata. Io credo che a Bari circoli questa parola. Credo che uno dei segreti per cui Vendola appartiene alle speranze di questo paese, sia proprio la sua non vergogna verso la cultura, non si vergogna di usare anche certe locuzioni che sono dimenticate. Si fa anche prendere in giro perché pronuncia troppo la parola racconto. «Il racconto della società di Vendola», dicono. Perché ormai anche il racconto è sospetto. Alla gente non bisogna raccontare nulla, parliamoci chiaro. Alla gente non bisogna mai dire niente. Forse anche questo è all'origine di un certo decadimento del cinema italiano. Anche se sul suo futuro sono ottimista. Ma un certo decadimento c'è, ed è per questo, per la diffidenza verso il racconto. Anche parlando coi giovani registi. Ti dicono il racconto non c'è, c'è la mia visione. Benissimo siamo aperti a tutte le visioni possibili, ma il racconto, senza essere tutti dei Dickens, il racconto della vita, il racconto dell'uomo è necessario.

**Trascrizione dell'intervento di Ettore Scola alla conferenza stampa di presentazione del «Bif&st» ieri a Roma, per gentile concessione del regista e del responsabile tecnico della Casa del Cinema di Roma, Carlo Lanfranchi.*

I martedì filosofici

La Terra è rotonda, è una verità oppure un'opinione?

OSCAR BRENIFIER
FILOSOFO ED EDUCATORE

Antonio porta a casa la pagella, che deve essere firmata dai genitori. I voti sono piuttosto mediocri.

Antonio: papà, devi firmare la pagella.

Il padre: devo solo firmarla oppure devo anche guardare i voti del trimestre?

A: Se vuoi puoi guardarla, ma la devi anche firmare.

P: Vediamo. 5 e mezzo in matematica, non va benissimo, non credi?

A: Non è vero, hai visto la media della classe, è poco più di 5. Sono comunque sopra la media.

P: Che cos'è che non è vero? Che i tuoi risultati non sono buoni?

A: Non è mica vero! Il fatto è che sono sopra la media.

P: Allora, per te l'unico criterio è essere sopra la media della classe.

A: Non ho detto che è l'unico, ma è comunque la mia opinione.

P: Però non hai detto che non eri d'accordo con me, mi hai detto addirittura che quello che dicevo era falso.

A: Sì, ma è la stessa cosa! Non stare a sottillizzare.

P: Non sto sottillizzando. Vorrei semplicemente che riflettessi sui criteri con cui decidi cosa è vero e cosa non lo è.

A: Lo sai, non è un criterio solo mio. È per questo motivo che viene messa la media della classe.

P: Anche qui, il fatto che tutti lo facciano, come dici, non significa molto. Una volta tutti pensavano che la terra fosse piatta e che il mondo fosse stato creato in migliaia di anni.

A: Anche il prof. ci ha detto che tutti i voti erano più bassi questo trimestre.

P: E questo come proverebbe che stai dicendo la verità?

A: È comunque il professore! In ogni caso, la verità, lo sai, ognuno ha la sua.

P: Quindi non esisterebbe LA verità!

A: Ciascuno ha la sua, a seconda della personalità, delle idee e del ca-



In coppia Un disegno di Jacques Després, illustratore dei libri di Brenifier

rattere.

P: Torno allora all'idea che la terra sia piatta: se questo va d'accordo con il mio carattere, allora sarà vero.

A.: Sì ma non è la stessa cosa, perché possiamo provare che non è piatta: gli scienziati l'hanno fatto.

P: Sì, ma prima che gli scienziati provassero che è rotonda, era piatta o era già rotonda?

A: Appunto, ognuno pensa quello che vuole.

P: Allora non c'è più niente di vero o di falso?

A: Non intendevo questo. Mi metti in bocca parole che non dico.

P: Ma mi sembra che sia il succo di quello che stai dicendo, implicitamente.

A: Lo vedi, interpreti tutto alla tua maniera. Rigiri la frittata come ti è più comodo.

P: Dai, non essere duro con me. Secondo te ogni volta che ti invito a riflettere in un altro modo rispetto al tuo ragionamento, è perché mi farebbe comodo... Allora devo stare solo zitto. (Silenzio)

P: Ma dimmi, alla fine pensi davvero che 5 e mezzo in matematica vada bene?

A: Beh, è vero che non è il massimo. Sai che non sono portato per la matematica.

P: Sono due questioni differenti. La realtà oggettiva da una parte, e il fatto che ti giustifichi dall'altra.

A: E appunto! La realtà oggettiva non è sempre bella: preferirei che tu mi incoraggiassi... ♦

SETTIMA ARTE

→ **Il lutto** A 81 anni muore il regista del «Servo di scena», «Bullitt» e «All American Boys»

→ **Modelli** Cresciuto col «free cinema», portò a Hollywood il suo stile eclettico e appassionato

Yates, il grande «pendolare» del cinema britannico

Divenne celebre con «Bullitt», che fu uno dei simboli della «New Hollywood»: ma nelle sue vene scorrevano anche Shakespeare, il thriller e persino... il ciclismo italiano. Addio al regista Peter Yates.

ALBERTO CRESPI

ROMA

C'era una volta l'Inghilterra. Fino al 1956 – crisi di Suez, implosione dell'Impero – si credeva ancora la massima potenza mondiale. Non lo era più dalla seconda guerra mondiale, da quando la potenza di fuoco degli Stati Uniti era stata decisa per salvare la democrazia. Anche al cinema l'Inghilterra si credeva il centro del mondo: non lo era mai stata, fin dai tempi dei Lumière, ma gli Imperi hanno una propria mitologia, spesso opinabile. Il dramma del cinema inglese – che Truffaut, in una sintesi feroce, definì una «contraddizione di termini» – era, ed è, il suo apparente punto di forza: la lingua di Shakespeare, divenuta nel XX secolo la lingua di Hollywood. I film americani cominciano a invadere l'Inghilterra fin dagli anni '30; e i grandi cineasti inglesi, registi e attori, cominciano in quegli stessi anni a emigrare in America. Da Hitchcock in poi, il rapporto con Hollywood è il «nodo», spesso inestricabile, di tutte le biografie artistiche degli inglesi.

Peter Yates, morto ieri a Londra a 81 anni (era nato a Aldershot, Hampshire, il 24 luglio del 1929), era un inglese purosangue. Figlio di militari, si diplomò alla Royal Academy of Dramatic Arts ed entrò nel cinema dalla porta migliore: come assistente di Tony Richardson, uno dei tre grandi del Free Cinema (gli altri due erano Karel Reisz e Lindsay Anderson). Il suo primo film, *Summer Holiday* del '63, è un «musicarello» al servizio di Cliff Ri-



Eroi solitari Steve McQueen in una scena di «Bullitt», il film che lanciò la carriera di Peter Yates

chard, una delle tante risposte inglesi a Elvis Presley. Il secondo, *One Way Pendulum*, era un testo teatrale che lo stesso Yates aveva diretto al Royal Court Theatre, sala di Chelsea dove Richardson e Anderson lanciarono tutti i drammaturghi della nuova scuola inglese, da Osborne in giù. Contemporaneamente lavorò anche in tv dirigendo vari episodi di *The Saint*, serie di culto nota da noi come *Simon Templar*, con Roger Moore.

Questo curriculum squisitamente «british» portò... a *Bullitt*, il primo grande successo del '68, un poliziesco ambientato a San Francisco e interpretato da uno Steve McQueen all'apice della fama e del carisma. Purissima New Hollywood, movimento del quale l'inglese Yates diventa subito un esponente di spicco. Negli anni '70 Yates dirige *John e Mary*, *La pietra che scotta* (con un cast da favola: George Segal e Robert Redford), *Gli*

amici di Eddie Coyle (un magnifico noir con il sommo Robert Mitchum). Ma il lavoro più originale è *All American Boys* (in originale *Breaking Away*), tratto da un romanzo di Steve Tesich e imperniato su un tema originalissimo: la fascinazione di alcuni adolescenti americani... per l'Italia, e in particolare per il ciclismo! Crediamo sia l'unico film hollywoodiano che assume come mito Felice Gimondi, ed è un film delizioso

Chi è
Dall'exploit di «Bullitt» a «Presunto colpevole»



PETER YATES
ALDERSHOT 1929 - LONDRA 2011
REGISTA E PRODUTTORE

È stato candidato all'Oscar al miglior regista nel 1980 per «All American Boys» e nel 1984 per «Il servo di scena». Da ricordare tra i suoi film «Bullitt» (1968) e tra i titoli più recenti «Suspect - Presunto colpevole» e «Un adorabile testardo».

so, un po' compromesso da un doppiaggio italiano abbastanza assurdo.

La carriera di Yates prosegue con *Uno scomodo testimone*, un bel thrilling molto hitchcockiano, e *Servo di scena*, splendido film teatrale del 1983 costruito sul «duello» fra due mattatori del cinema e del teatro inglesi, Albert Finney e Tom Courtenay. È un bel ritorno alla madre patria, e ad un mondo – il teatro, appunto – in cui il 99% dei cineasti britannici ritrova le proprie radici. Da lì in poi, i titoli si fan-

La riscoperta del teatro
Lo splendido «duello» tra i due mattatori Finney e Courtenay

no un po' più convenzionali, ma andrà ricordato almeno *Un sogno senza confini*, piccolo film che riporta l'inglese Yates addirittura in Irlanda, per raccontare un conflitto padre-figlio sullo sfondo dell'Ira e del colonialismo inglese.

Ricorderemo Yates come un grande eclettico, una via di mezzo fra John Schlesinger e Stephen Frears: registi, entrambi, più grandi di lui, ma capaci di muoversi fra Londra e Hollywood con pari bravura. I grandi «pendolari» del cinema. In fondo, anche Hitchcock era uno di loro. ♦

Guarito dall'Aids dopo il trapianto con le staminali

«Tim, l'uomo che ha sconfitto l'Hiv», così titolava qualche giorno fa il settimanale tedesco *Stern*. Timothy Ray Brown, quarantaquattrenne cittadino americano che vive in Germania, era famoso tra i ricercatori che si occupano di Aids come «il paziente di Berlino». Il suo caso, unico al mondo, era già stato raccontato sul *New England Journal of Medicine* nel 2009, ma ora la storia viene aggiornata da un'altra rivista medica, *Blood*. Tim era affetto da leucemia mieloide acuta ed era anche sieropositivo per l'Hiv. Nel 2007 i medici del Charité di Berlino gli fecero un trapianto di cellule staminali del sangue da donatore adulto, un trattamento previsto per la leucemia. Ma dopo il trapianto nel sangue di Tim non c'era più traccia del virus dell'Aids. Il donatore delle staminali era portatore di una mutazione genetica che rende resistenti all'Hiv. Una mutazione molto rara: posseduta dall'1% della popolazione mondiale caucasica e assente nella popolazione nera. Le cellule trapiantate hanno sostituito le cellule immunitarie del paziente distrutte dalle terapie prima del trapianto e non sono state attaccate dal virus rimasto

Prospettive
Dopo quattro anni non c'è più traccia dell'Hiv

nell'organismo del paziente.

Il nuovo articolo spiega che a tre anni e mezzo dal trapianto Tim sta bene, nonostante non prenda più farmaci, dell'Hiv non c'è più traccia e non si è verificato quello che si temeva cioè che il virus trovasse un altro modo per attaccare le cellule immunitarie. «È ragionevole concludere che, in questo paziente, abbiamo ottenuto la guarigione dell'infezione dell'Hiv», scrivono gli autori. Tuttavia, non si può pensare che il trapianto diventi una cura su larga scala per l'infezione da Hiv. Lo sottolinea Anthony Fauci, direttore del National Institutes of Allergy and Infectious Diseases americano: trovare un donatore compatibile per un trapianto che porti questa mutazione genetica è praticamente impossibile. Inoltre, il trapianto è costoso, doloroso e complicato. Dal punto di vista teorico, però, il caso di Tim rimane molto interessante perché apre la porta agli studi su nuovi approcci del controllo dell'infezione. **CRISTIANA PULCINELLI**

I donchisciotti del '68 «sanamente folli» e i giovani di oggi

Sembra il ritorno dei ribelli, ma la generazione che protesta sulle strade del 2010 è quella dei riformatori illuminati. Quella di prima era fatta di cavalieri magri, solitari, senza casa né patria

Suggerimenti

MAROSIA CASTALDI
SCRITTRICE

diventavo le distese infinite della Mancha e diventavo Don Chisciotte l'ultimo nobile rimasto perché credeva ancora ai suoi ideali e in Dio non si specchiava negli specchi malati come faceva Julien Sorel e come facciamo tutti che cerchiamo nello specchio e nello sguardo dell'altro la conferma del nostro essere al mondo Don Chisciotte non aveva bisogno di queste conferme per questo lo trattavano da folle.

La follia apre le porte della saggezza ma la follia è dolore profondo la follia è cognizione del mondo che si conosce soltanto attraverso la perdita di senso del buon senso comune borghese. Ho visto sfilare in piazza generazioni e generazioni di studenti e casalinghe e tipografi e disoccupati e sempre vi ho visto il germe di una sana follia ma le generazioni di giovani che adesso protestano nelle strade del 2010 sono ispirati alla ragione comune e all'ideale di una rivoluzione sono dei riformatori illuminati rispetto a un governo di estrema destra in cui è stata battuta l'ala riformista che vogliono assicurarsi il futuro e il lavoro ma sono disperati e questa è il loro riscatto morale. Senza la disperazione non si giustificherebbe un movimento così lontano dagli anni piombo.

È profondamente diversa questa generazione da quella del '68 che si era scissa dalla sinistra ufficiale e da tutti i poteri dello stato e che non cercava il dialogo ma la trasformazione del sistema. I giovani del movimento dialogano col presidente della repubblica e siedono in parlamento: la loro è la rivoluzione borghese degli anni 2000. Il dialogo è il loro modo e mezzo. Noi eravamo dei solitari

magri cavalieri moderni senza casa e senza patria, questi giovani così lontani così vicini sono dei magri cavalieri italiani. Il nostro canto era l'Internazionale.

Sfilavamo per le strade dietro la bandiera rossa e ci incantavamo dietro ai sogni di una rivoluzione poi dal movimento è nato il terrorismo, la frangia estrema di un moto spontaneo dal basso, la degenerazione violenta di un seme buono che avevamo seminato con onestà e fede.

Ed eravamo operai e casalinghe e impiegati e studenti come nel maggio francese. Ora nel 2010 sono solo ricercatori universitari e studenti quasi fosse un movimento di classe anche se tra loro ci sono studenti poveri che devono lavorare per mantenersi agli studi ma anche tra noi c'erano gli intellettuali gli artisti e i poveri e cantavamo tutti l'Internazionale mentre questi giovani potrebbero cantare l'Aida o il Nabucco o i Lombardi alla prima crociata. ♦

IL CASO

Terry Gilliam firma un corto a Napoli con Cristiana Capotondi

Sono iniziate ieri nei vicoli di Napoli le riprese del nuovo corto prodotto da Pasta Garofalo. E vabbè. Ma la notizia è che questa volta, dopo l'esordio alla regia di Valeria Golino, l'azienda si è rivolta a un regista di fama internazionale, come Terry Gilliam, per realizzare «The Wholly Family» con protagonista Cristiana Capotondi. Le riprese si svolgeranno a Napoli, che sarà una vera musa ispiratrice più che un set, e dureranno circa una settimana. Il corto vede protagonista una coppia americana con un figlio di dieci anni è ha come fil rouge Napoli, città straordinaria che viene messa sotto l'obiettivo onirico di Gilliam, già membro del Monty Python nonché autore di titoli-culto come «Brazil» e «Il Barone di Munchhausen».

TIPI ITALIANI

→ **L'evento** Folla di fan alla presentazione di «Io & te», il nuovo album della rocker senese

→ **Sentimenti** Dedicato a Penelope, un disco iperprodotto, solare e positivo. Il 29 aprile parte il tour

Rock & archi per Mamma Gianna (in smoking)

Eccolo, il nuovo disco di Gianna Nannini dopo la nascita della piccola Penelope: pieno di sentimenti e molto positivo, con un «wall of sound» un po' strabordante e la voce della rocker sempre in primo piano...

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Sfila sul palco da perfetta diva, però in smoking, sullo sfondo della contestata copertina in bianco e nero con panciona in evidenza. Ma ora, terminata felicemente la sua (sin troppo) chiacchierata gravidanza, rieccola atletica e in forma, come una vera «mamma rock». Saluta e si sbraccia, e giù un fiume di urla e applausi. No, non siamo a un concerto di Gianna Nannini, ma alla presentazione del suo nuovo cd, *Io e te*. Un maxi incontro per la stampa, con decine di giornalisti raccolti nella platea del teatro Elfo Puccini, mentre in galleria scalpita la legione dei fan, piccola grande claque che sottolinea rumorosamente ogni gesto, battuta, risposta e battito di ciglia della rocker senese. Una situazione surreale, a cui si aggiunge il caldo invito a non far domande sulla recente maternità, argomento peraltro dibattuto in lungo e in largo sui media. Ci pensa, comunque, Gianna a tornare sul luogo del delitto e a far piazza pulita delle polemiche: «La creatività vera è fare un figlio, la cosa più bella della mia vita, altro che i dischi», spiega. Eh, già. Però siamo qui proprio per un nuovo disco, che

da oggi s'aggiunge alla lunga serie dei successi targati Nannini.

Io e te è un album sull'amore, solare e positivo, dai testi semplici e istintivi (hanno collaborato Pacifico e Isabella Santacroce), dove si spazia da assonanze dantesche a lanci di vitale ottimismo. Il titolo riassume la tematica sottesa, quella dei rapporti da vivere faccia a faccia, senza mediazioni né finzioni. I suoni sono forti, potenti, persino sopra le righe in quel «wall of sound» formato da archi, orchestra e partitura di chitarre, dove svetta la voce di Gianna. Un'iperproduzione (Wil Malone) che, alla lunga stordisce un po', e a cui avremmo preferito qualche momento più intimista. Ma tant'è. Ecco, quindi, la vena pop di *Ti voglio tanto bene*, *I Wanna Die 4 You* e

I testi

Alle liriche hanno collaborato Pacifico e Isabella Santacroce

dell'arioso singolo *Ogni tanto*, l'unico brano che contiene un rimando esplicito alla piccola Penelope («amor che bello darti al mondo»). C'è poi un ballata più riflessiva sulla difficile (ma emozionante) arte del perdono come *Dimentica*, contrapposta all'aggressività spinta di *Rock2* e *Mi ami*, dove fanno capolino rispettivamente un ritmo alla John Bonham e un riff ispirato alla stoniana *Brown Sugar*.

Capitolo a parte merita la cover di *Nel blu dipinto di blu (Volare)*, restituita in un'ardita versione rock, che farà storcere il naso a più di un ascoltatore



Pancione Gianna Nannini come appare sulla copertina del nuovo cd



UBU DORATI



Il pubblico al Chiostro di Santa Chiara per lo spettacolo «Serate bastarde»

Intervista a Luca Ricci

La sfida di Kilowatt «Spettatori, venite a scegliere i titoli»

Teatro contemporaneo che si rinnova: lo fa il festival toscano che ha chiesto a gente comune di «selezionare» gli spettacoli in cartellone

SAVERIO VERINI

BORGO SAN SEPOLCRO (AR)

L'energia del teatro contemporaneo passa per Borgo Sansepolcro, piccolo centro in provincia di Arezzo al confine fra Toscana e Umbria. È là, nello stesso paese che diede i natali a Piero della Francesca, che ogni anno si tiene Kilowatt, il festival dove – attraverso un processo che sembra aver più a che fare con il concetto di democrazia partecipativa che con l'organizzazione di una rassegna teatrale – metà del cartellone viene decisa dalla gente e non dal direttore artistico. Lo scorso dicembre Kilowatt ha ricevuto l'Ubu 2010 (il riconoscimento più importante per il teatro in Italia) nella categoria premi speciali, in compagnia di Roberto Saviano e di Punta Corsara, progetto grazie al quale il teatro contemporaneo è riuscito a entrare nelle terre proibite di Scampia. La presenza di Kilowatt nella terza premiata testimonia, come scrit-

to nella motivazione, la capacità di portare avanti un'attività di sguardi incrociati tra pubblico, artisti e critici». Ma anche la caparbià della provincia italiana nel partorire idee nuove e nel puntare sulla qualità. È il regista Luca Ricci, che di Kilowatt è ideatore e direttore artistico, a raccontarci quest'esperienza.

Come avete accolto la vittoria dell'Ubu?

«È stata una sorpresa pura: credo che sia stata premiata soprattutto l'idealità di un progetto partito dal basso, riconoscendo gli sforzi che comporta concepire un festival di questo tipo e, al tempo stesso, le possibilità che può offrire».

Qual è stata la novità di Kilowatt?

«Dopo tre anni che il festival era in piedi, c'è stata la crisi che ha portato all'intuizione: ciò che facevamo non corrispondeva alle esigenze che il territorio esprimeva. Così abbiamo capito che la vera sfida era interpretare il bisogno della gente e farne il terreno su cui lavorare».

Che semi avete piantato?

«Ci siamo detti: o il festival è espressione della realtà che lo ospita o non serve a niente. Il vero salto è stato andare direttamente dai cittadini della zona e dire: collaborate con noi. Ci siamo spesi molto affinché lo spettacolo dal vivo non venisse più inteso come qualcosa che inizia e finisce quando si poggia e si alza il sedere dalla sedia».

Nella pratica, quale modalità avete scelto per coinvolgere le persone?

«Nel 2006 abbiamo favorito la nascita di un gruppo che operasse in seno a Kilowatt, i «Visionari»: la casiera della Coop, l'agronomo, la postina, gente fuori dalle logiche autoreferenziali di un ambiente di nicchia come il teatro. I «Visionari» si riuniscono una volta a settimana e vedono tutti i 300 spettacoli che le compagnie ci inviano in dvd, selezionandone una decina per il festival di luglio. Ma, al di là della scelta, il vero risultato è insito nel processo per cui 25 non addetti ai lavori, da dicembre a maggio, si ritrovano un giorno alla settimana per riflettere, discutere, litigare sugli spettacoli».

Non si rischia di trasformarli in un pubblico di «critici»?

«L'abitudine a vedere gli spettacoli accresce la complessità della riflessione, è normale. Ma i «Visionari» vanno molto fieri di mantenere vivo il loro livello di purezza e ci riescono, tant'è che non sempre le loro scelte coincidono con i gusti miei o degli addetti ai lavori».

Il coinvolgimento del pubblico e non solo: sempre da Kilowatt è partito il tentativo di unire gli operatori teatrali in una rete più ampia.

«Durante l'edizione 2009 abbiamo riunito a Sansepolcro un centinaio di persone fra direttori artistici di altre rassegne, attori e operatori culturali, invitandole a riflettere su criticità e potenzialità della scena teatrale italiana. Da lì, tutti i soggetti coinvolti hanno contribuito alla nascita del CRESCO, Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea, avvenuta lo scorso settembre a Bassano del Grappa: è il tentativo di fotografare il panorama attuale ed elaborare risposte utili al fine di proseguire al meglio la nostra attività».

Il teatro non è al centro dell'interesse nazionale: e allora?

«Occorre ripensare il rapporto col pubblico, coinvolgerlo. Se il teatro deve essere solo intrattenimento, la tv offre molto di più. Bisogna rilanciare l'idea per cui uno spettacolo rappresenta prima di tutto un pensiero sul mondo».

In concerto

Per Elisa un tour «sdoppiato»
Si parte il 4 marzo da Roma

Live Due spettacoli diversi per un unico tour: così Elisa torna a esibirsi dal vivo sui palcoscenici delle principali città italiane. Il suo ultimo disco, «Ivy» (pubblicato su etichetta Sugar), si sdoppia nella tournée «Ivy I & II» in partenza il 4 e 5 marzo dall'Auditorium della Conciliazione di Roma. L'artista di Monfalcone porterà in ogni città un doppio show, ciascuno con una propria scaletta, dedicando al pubblico due concerti diversi tra loro. Il tour girerà su due degli elementi primari della natura: «acqua» e «fuoco». Dopo le tappe di Roma, «Ivy I & II» Tour sarà l'8 e 9 marzo a Bologna (Teatro Manzoni); 11 e 12 marzo ad Ancona (Muse); 14 e 15 marzo a Mantova (Teatro Sociale); 17 e 18 marzo a Milano (Arcimboldi); 21 e 22 marzo a Trieste (Teatro Rossetti); 26 e 27 marzo a Pavia (Teatro Franchini); 30 e 31 marzo a Venezia (Malibran).

(noi compresi) ma si candida da subito come formidabile hit corale da stadio. «L'ho intonata anche prima di entrare in sala parto, ma l'idea di riprenderla risale a oltre un anno fa. Non volevo rifarla come da copione perché io amo cambiare le cose. E amo Modugno, da bambina a cinque anni già cantavo *Ciao ciao bambina* su uno sgabello. Anzi, mi ripropongo di mettere un suo pezzo in ogni mio disco futuro». Nell'immediato, invece, Gianna ha in agenda un tour che partirà il 29 aprile dal Forum d'Assago (Milano), data che dovrebbe coincidere col «battesimo rock» della figlioletta con padrini e madrine d'eccezione in una festa speciale a tutta musica.

C'è tempo pure per una mini-digressione a sfondo socio-politico sull'argomento Unità d'Italia, vista da una come lei che vive spesso oltreconfine. «Cosa mi fa sentire italiana? Be', per esempio, la reazione alla copertina del mio disco che ha diviso l'Italia. Dividere fa parte del meccanismo del potere: dividi, soggioga e impera. Quindi l'unione è quasi impossibile. Ma io non credo nell'unione, credo nelle differenze e le rispetto tutte. Mi fanno paura il rosso e il nero, la destra e la sinistra. Questo è un blocco da cui bisogna uscire: non bisogna avercela con qualcuno perché è l'opposto, bisogna cominciare a pensare in un altro modo, in un altro linguaggio. E continuare a sperare in un mondo migliore».


**SARAH
PALIN
PER TUTTI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La strage di ordinaria follia avvenuta negli Usa arriva purtroppo dopo molte altre stragi ed è stata seguita dalle usuali riprovazioni, prese di distanza e pubbliche preghiere. Anche da parte di quella stessa Sarah Palin, che aveva stilato una lista di bersagli da colpire, di cui faceva parte la deputata democratica ridotta in fin di vita dal giovane folle. Ovviamente non è stata Sarah Palin a premere il grilletto, anche se le piace farsi fotografare mentre uccide (finora) grossi animali. Ma è stata Sarah Palin a soste-

nere che gli avversari politici, secondo il vecchio stile maccartista, non sono neppure «americani». A partire dal presidente Obama che, come dice Berlusconi, è «abbronzato». Ma anche da noi, nel nostro piccolo, c'è chi compila liste di nemici. E abbiamo visto il direttore del Giornale Salusti in tv augurare a Mario Adinolfi botte che alcuni «folli giovani» si sono subito incaricati di recapitare. Così l'aspirante Santanché si è vista scappare il ruolo di Sarah Palin nella tragedia italiana. ♦

Pillole

GLI EREDI KENNEDY

BLOCCANO LA SERIE SUI KENNEDY

History Channel a sorpresa ha sospeso la programmazione della serie su JFK che vede protagonisti Greg Kinnear e Katie Holmes, rispettivamente nei panni del presidente degli Stati Uniti ucciso a Dallas e della moglie Jackie. La serie era annunciata per gennaio, in coincidenza con la ricorrenza del cinquantenario del giuramento di John a presidente Usa. Secondo *l'Hollywood Reporter* la produzione è stata ostacolata dalla azione di lobby della figlia della coppia, Caroline Kennedy e da Maria Shriver, moglie dell'ex governatore della California Arnold Schwarzenegger, anche lei membro della potente famiglia politica.

CHECCO ZALONE & EASTWOOD

SBANCANO IL BOX OFFICE

Week-end da record al box office. E non solo per il mega-record del film di Checco Zalone *Che bella giornata* che ottiene il miglior risultato di sempre per un fine settimana (ovvero quasi 12 milioni di euro). Ma è record anche per *Hereafter* di Clint Eastwood. Uscito in 368 sale, il film si colloca subito al secondo posto incassando 3.256.000 euro.



Percorso nella Shoah nelle visioni di 21 artisti

ACHTUNG! ACHTUNG! Giovedì alle 18,30 inaugura presso l'Ex Gil di Roma (Largo Ascianghi 5) la mostra collettiva *Achtung! Achtung!*, evento di arte contemporanea, a cura di Micol Di Veroli e Barbara Collevicchio. L'immaginario scatenato di ventuno artisti in una sorta di percorso emozionale per rendere oggettiva la condivisione universale e sociale del dramma dell'Olocausto.

NANEROTTOLI

Avanti Borghezio

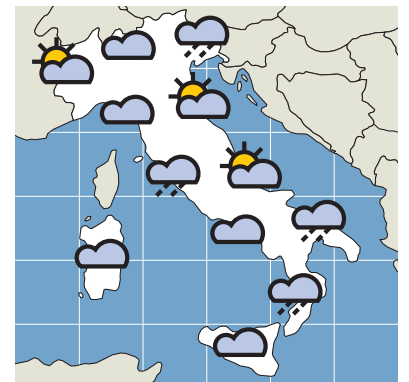
Toni Jop

Borghezio sostiene che l'Abruzzo è un peso morto. Soprattutto dopo il terremoto che ha distrutto l'Aquila. Allunga poi la prospettiva a tutto il Sud ma

non ricorda che il Nord ha terremotato economia e politica del Sud accettando che ampi settori sociali venissero ridotti a serbatoi elettorali pronti a votare chiunque venisse loro indicato dalle cosche. Così, preferisce ignorare il fatto che il Sud sia stato usato come discarica abusiva per una quantità di aziende del Nord decise a far sparire migliaia di tonnellate di rifiuti tossici. Borghezio è, ci sembra, quello che in una barca alla deriva e affol-

lata si incarica di indicare chi deve togliersi di mezzo per garantire la salvezza a chi resta e a se stesso. Borghezio mostra chi va buttato in mare, provvede alla selezione della specie, in tempo di pace tra l'altro, non di guerra dove questa atroce vigliaccata viene istituzionalizzata dagli alti comandi che il deretano non lo rischiano mai: ecco il federalismo della Lega. Nessuno lasci la barca, ci si salva tutti assieme. ♦

Il Tempo

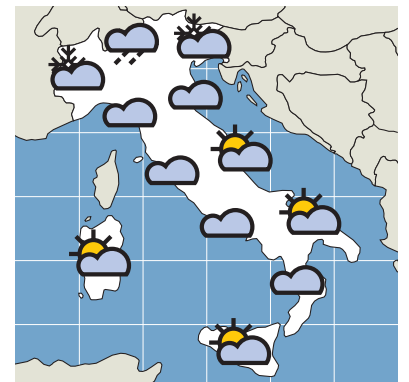


Oggi

NORD ■■■ nuvolosità variabile con qualche pioggia. Schiarite con nebbie diffuse in nottata sulla Val Padana.

CENTRO ■■■ nubi sparse con piogge a partire da Toscana e Sardegna. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■■■ rovesci sparsi su tutte le regioni.

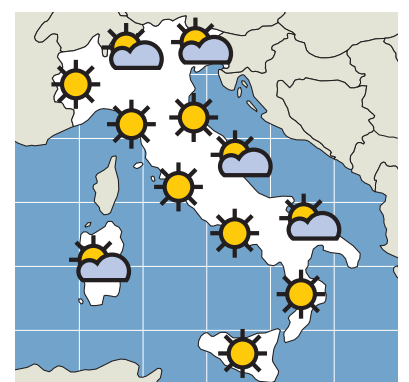


Domani

NORD ■■■ instabile con piogge sparse su tutte le regioni, neve dai 1000-1300m.

CENTRO ■■■ soleggiato su tutte le regioni con locali piovvaschi su Toscana e Sardegna.

SUD ■■■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Il personaggio

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

L'apostolo Ricciardiello, da Oliveto Citra, c'è rimasto un po' male. Ma di questi tempi al Matador si perdona tutto. Anche la defezione al mega raduno degli Evangelici Pentecostali della Valle del Sele e dell'Irno, iniziata ieri sera a Salerno. Alla Festa per Gesù, giurano i «fratelli» che affollano la hall dell'albergo sul lungomare sede della convention, Cavani verrà: forse oggi stesso o domani, chissà. Questione di Fede, con la maiuscola: lui, l'angelo sterminatore di Madama, il bomber con gli occhi da indio che sta facendo impazzire Napoli, il lunedì lo dedica alla preghiera. Cosa che ha fatto anche ieri mattina, nella Chiesa evangelica di Aversa scelta quest'estate dopo lunghe perlustrazioni e accurate riflessioni con la dolce Maria Soledad, che sta per dargli un altro marmocchio. Poi, è partito per Palermo. Impossibile chiedergli lumi sul terzo gol di domenica sera, al centro di un vero e proprio giallo: testa o tacco? Darà spiegazioni, forse, nell'autobiografia che Mondadori gli ha già commissionato.

Una diavoleria, se non suonasse troppo blasfemo per le sue delicatissime orecchie, che ieri ha tenuto banco per tutto il pomeriggio sul web. Hamsik che gli pennella un cross dei suoi, lui che si lancia in tuffo, la palla che finisce alle spalle di Storari. Tra stadio e televisione, 10 su 10 avrebbero scommesso anche l'ultimo euro sul gol di testa. Da un'altra prospettiva invece sembra un colpo dello scorpione: la palla gli accarezza il cabezon lungocrinito, lo supera, lui la artiglieria con la gamba di richiamo e la spedisce in porta, con l'estremo bianconero ridotto a una statua di sale. Gol di testa in tuffo, come dimostrerebbero gli ultimi frame vivisezionati, o tacco a scavalco? Un quotidiano cittadino lancia subito un sondaggio sul proprio sito; risultato: colpo dello scorpione, una roba per cui andava celebre Higuaita, il portiere un po' matto del Perù, per due terzi dei votanti. Il Matador vanta un precedente, risalente alla sua esperienza in rosanero: in un derby con il Catania tentò il gioco di prestigio, ma la palla andò fuori. Dopo la mano de Dios, il tacco (o la testa) di Cristo: abituata ad avere relazioni privilegiate con il

sopranaturale, Napoli risolve il dubbio a modo suo. Collocando, cioè, la prodezza a metà strada tra l'evento prodigioso e la giocata strabiliante, risultandogli impossibile, per indole e natura scolpite nelle millenarie stratificazioni psicologiche cittadine, distinguere l'una dall'altra cosa. Antropologicamente, Edinson Cavani, nato a Salto, in Uruguay, il giorno di San Valentino di 24 anni fa, è quanto di più distante ci possa essere dal normotipo del campione venerato nella metropoli degli eccessi. Non fuma, non beve, va a letto presto e in una discoteca, testimoniano i suoi compagni che un po' per questo lo sfottono, sviluppa le stesse reazioni di un esquimese ai Tropici. Fregandosene delle sue contraddizioni (o proprio per effetto di esse), la città l'ha adottato. Il bomber evangelico, che sotto porta ha il cinismo del sicario di professione e, una volta che la palla è dentro, torna a centrocampo salmodiando versetti biblici, lo sguardo rivolto al cielo a ringraziare i Superiori, comincia ormai a giocarsela solamente con isso, 'o ninnò, quello che non

Tra cielo e stadio

Un calciatore che vive e gioca nel segno della forte religiosità

Star in preghiera

È atteso in questi giorni al raduno degli Evangelici Pentecostali

si nomina, da queste parti appena un gradino, uno solo, sotto a San Gennaro. I numeri sono dalla sua parte: già 20 reti tra campionato ed Europa League, e siamo solo a metà del cammino. Un tornado. Un uragano di fuoco che incenerisce le difese avversarie. E pensare che avrebbe dovuto alternarsi in continuazione con Quagliarella: troppi galli nel pollaio del massaro Mazzarri, si disse, andava tagliato qualcuno. Se continua così, nel reame di Napoli sarà istituita una nuova festa nazionale. Il 26 agosto: mentre a Torino una stretta di mano tra Bigon e Marotta sanciva il passaggio dell'idolo di Castellammare ai nemici di sempre, nelle brume precocemente autunnali di Elfsborg, Svezia, il Lazzaro pivuto da Palermo si alzava dalla panchina e con due zampate proiettava il Napoli in paradiso. Da allora non si è più fermato. Un predestinato: nel 2006 a 19 anni prese a pallate il Viareggio con la maglia del Danubio. Ciccio La Rosa, una vita passata a scardinare difese sui campi infuocati di B e C, lo vide e se ne innamorò.

Cavani spietato e ispirato da Dio Con lui Napoli «vede» la luce

Il bomber uruguayano dopo la tripletta alla Juve un re sotto al Vesuvio che segna valanghe di gol e fa una vita «monastica» lontano dai riflettori



Edinson Cavani l'altra sera al San Paolo: il Matador è in attesa del secondo figlio

Chi è

El Matador ora insidia Diego nel cuore dei partenopei



Edinson Cavani è nato a Salto (Uruguay) il 14/2/1987. Con il Palermo, che lo acquista nel 2007 dal Danubio Montevideo, disputa 109 in 3 stagioni mettendo a segno 39 gol. Con la maglia del Napoli ha già realizzato 13 reti in campionato più 7 in Europa League.

Testa o piede?

Giallo sulla terza rete alla Signora: sondaggio tra i tifosi partenopei

Tornado da gol

Venti reti tra campionato ed Europa a metà stagione

rò. Betancour, il procuratore, e Scaringella, referente in Italia del club uruguayano, proposero l'affare: 500mila euro. La Rosa, che lavorava per il Cagliari, scrisse una relazione dettagliata caldeggiandone l'acquisto. Ancora oggi si chiede se Cellino l'abbia mai letta. Ma l'Italia era nel destino del Matador: lo prese Zamparini un anno dopo, pagandolo dieci volte di più. L'ha rivenduto, per amore di plusvalenze, a 14 milioni l'estate scorsa. Ora, per Tottenham e Manchester United vale più del doppio: 29 milioni l'ultima offerta dei reds di sir Fergusson. Dicono che in Sicilia il bomber evangelico si fosse immalinconito. Problemi con l'ambiente, divergenze tattiche con Delio Rossi. Da grande farà il centravanti, si consolava lui. Mazzarri l'ha accontentato mettendogli ai lati l'algido rigore geometrico di un raziocinante slovacco dritto e pungente come un fuso e la furibonda creatività un po' bislacca di un argentino che è il suo esatto opposto: genio e sregolatezza, volate spaccapolmoni e dribbling ubriacanti in campo e notti brave fuori. Aggiungete un posto nella galleria dei re di Napoli: tre gol alla Vecchia tutti in una volta valgono un trono di prima fila. ♦

**JUVE, CIRO
NON ERA POI
MALACCIO...**

BIANCONERI IN CRISI

Pippo Russo

asterischi2004@yahoo.it

Edoardo la Juventus chieda scusa a Ciro Ferrara. Che l'anno scorso di questi tempi era terzo in classifica con 33 punti. Cioè, 2 posizioni e 2 punti in più di quanto sia stato capace di fare quest'anno Gigi Delneri, e per giunta in un campionato meno assestato su un livello inguardabile rispetto all'attuale. Per avere raggiunto "soltanto" quel risultato, il povero Ciro veniva trattato come un *minus habens* dall'intero circo mediatico italiano. E mica solo lui. L'uno e trino Jean-Claude Blanc (presidente, amministratore delegato e direttore generale) si vedeva dare quasi esplicitamente dell'incapace. E il direttore sportivo Alessio Secco era giudicato malamente per i suoi antichi (?) rapporti con Luciano Moggi e per aver buttato quasi 50 milioni di euro nell'acquisto di due soli giocatori: Felipe Melo e Diego. E guardate invece di cosa sono stati capaci quelli in sella adesso. L'infallibile uomo-mercato Marotta (che rilascia interviste un giorno sì e l'altro pure) ha portato una valanga di giocatori da leccarsi i baffi: Martinez, Motta, Traore, Pepe, Rinaudo. Certo, qualcuno è stato anche azzeccato (Krasic e Bonucci, in parte Aquilani, e certamente lo sfortunato Quagliarella); ma i risultati dicono che il salto di qualità è lontano, e le mosse di mercato realizzate o previste per gennaio sono agghiaccianti. In panchina, Delneri guida la squadra verso la mediocrità con mano più ferma di Ciro. E quanto al presidente, è tornato un Agnelli. E chi oserebbe mai criticare un rampollo della Real Casa? Sicché, meglio concentrarsi sugli errori di oggi e non fare confronti col passato recente. Al povero Ciro toccò andare avanti fino alla seconda metà di gennaio e prendersi addirittura gli sberleffi televisivi di Gigi Maifredi e dell'amico (!) Salvatore Bagni. A Delneri, invece, potrebbe toccare un destino pure più crudele: che se continua così, oltre a Ciro, riabilita persino Alberto Zaccaroni. ♦

Foto di Alessandro Della Bella/Epa-Ansa



Pallone d'Oro a sorpresa: Messi beffa Iniesta

ZURIGO «Non me l'aspettavo». Così Leo Messi ha reagito alla notizia del secondo Pallone d'oro consecutivo. L'attaccante argentino, preferito ai compagni di squadra del Barcellona Iniesta e Xavi (che con la Spagna hanno anche conquistato il titolo mondiale in Sudafrica) ha detto di voler «condividere questo premio con i miei compagni. Senza di loro non sarei qui».

Brevi

PARIGI-DAKAR, TAPPA A COMA

Lo spagnolo Marc Coma ha vinto l'ottava tappa della Dakar 2011 nella categoria moto, 508 km da Antofagasta e Copiapo. Il pilota della Ktm ha preceduto il francese Cyril Despres (Ktm), staccato di 1'55" e guida la classifica generale con 9'19" di vantaggio su Despres.

CALCIO, INGHILTERRA-GHANA

Per la prima volta l'Inghilterra affronterà il Ghana nell'amichevole che si disputerà il 29 marzo a Wembley. Tre giorni dopo la nazionale guidata da Fabio Capello disputerà la prima gara dell'anno per le qualificazioni agli europei del 2012 contro il Galles.

CALCIO, ARBITRI COPPA ITALIA

Le terne arbitrali per gli incontri di ottavi di finale della Coppa Italia in programma in settimana. Domani: Inter-Genoa (ore 21); Pierpaoli; Palermo-Chievo (ore 17.30); De Marco. Giovedì 13 gennaio in programma Juventus-Catania (ore 21); Russo.

BECKHAM ED HENRY IN PREMIER

Lo Spice boy si allena con il Tottenham e Thierry Henry sta per tornare all'Arsenal. La fine del campionato nord-americano di calcio (Mls) restituisce all'Europa le vecchie glorie del pallone che scelgono i club del vecchio continente per svernare.



A SUD DI NESSUN NORD

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Un esame condotto senza pregiudizi sui padri (lombardi) del federalismo rivela qualche inedita sorpresa. Prendiamo il discorso pronunciato alla Camera del neo-parlamento italiano da Giuseppe Ferrari l'8 ottobre 1860. «Colla federazione», dice Ferrari «possiamo giungere ogni più gloriosa meta. Colla federazione ogni città si trasforma in capitale e regna sulla sua terra». Miele per orecchie padane, si direbbe. Senonché, l'affermazione va integrata con il punto di partenza. E qui le cose si complicano. Non bisogna cambiare le leggi del Regno delle Due Sicilie, piegandole a quelle piemontesi, osserva ad esempio Ferrari, perché «le leggi delle Due Sicilie sono ottime». La questione, aggiunge, è se, «sotto l'aspetto economico, l'alta vale la bassa Italia»: non se il Sud sia all'altezza del ricco Nord, ma, semmai, il contrario. Dall'unità così come la concepiscono i Piemontesi, in sostanza, il Sud e l'Italia hanno, per il federalista Ferrari, tutto da perdere. E il punto d'approdo è, non una separazione consensuale ma, semmai, un più forte movimento unitario. «Fu sparso l'errore che la federazione volesse dire divisione, dissociazione, separazione. Ma la parola federazione viene da *foedus* che vuol dire patto, unione, reciproco legame...». Discorso nobile, dunque, e tutt'altro che becero: unitario nello spirito e negli sbocchi, e non secessionista. Infine, Ferrari invoca una pausa di riflessione: «quale disastro nascerebbe adunque se l'annessione fosse ritardata di un mese, di un anno? Qual disgrazia, se gli abitanti del mezzogiorno riflettessero sulle proprie loro sorti?». Già: qual disastro, se un fatto decisivo per le sorti di un popolo, viene studiato approfonditamente, valutato serenamente, e magari deciso consapevolmente, senza fretta, senza minaccia, con intelligenza? ♦



INSIEME È POSSIBILE

L'anno internazionale alla Biodiversità si è appena concluso, ma non la nostra voglia di difenderla e tutelarla. Insieme, abbiamo raggiunto risultati importanti per la difesa della natura con il supporto di chi ha partecipato attivamente alle nostre iniziative e sostenuto con entusiasmo i nostri progetti. Un grazie speciale ai nostri Soci, grandi e piccoli, per il loro prezioso aiuto, a tutte le aziende con le quali abbiamo affrontato nuove sfide e a tutti coloro che, come ogni anno, scelgono di sostenerci e accompagnarci nel nostro cammino verso un futuro migliore.



Scopri quanto ci hai aiutato
e quanto ancora puoi fare:
www.wwf.it

www.unita.it



**Il voto
e la Fiat**

ASPETTANDO
IL REFERENDUM

NUOVO NOME
Pdl addio: torna Forza Italia
ma senza Forza

BUFALE ONLINE
Facebook chiude: panico
in rete ma è uno scherzo

PUBBLICITÀ IN BRASILE
Ecco com'era Internet
negli anni Cinquanta

VIDEO
Borghesio choc:
l'Abruzzo è un peso morto